

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE SETTIMA

di

Carla Benocci

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE II (TREVI)

di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

Parte VI

Parte VII

Parte VIII

RIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIONE IV (CAMPO MARZIO)

di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V di CARLA BENOCCI

Parte VI di CARLA BENOCCI

Parte VII di CARLA BENOCCI

RIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

RIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

00/441

94.E.4,4

SBN

+ S.P.Q.R.

ASSESSORATO ALLA CULTURA

INDICE GENERALI

GUIDE RIONALI DI ROMA

*RIONE IV
CAMPO MARZIO*

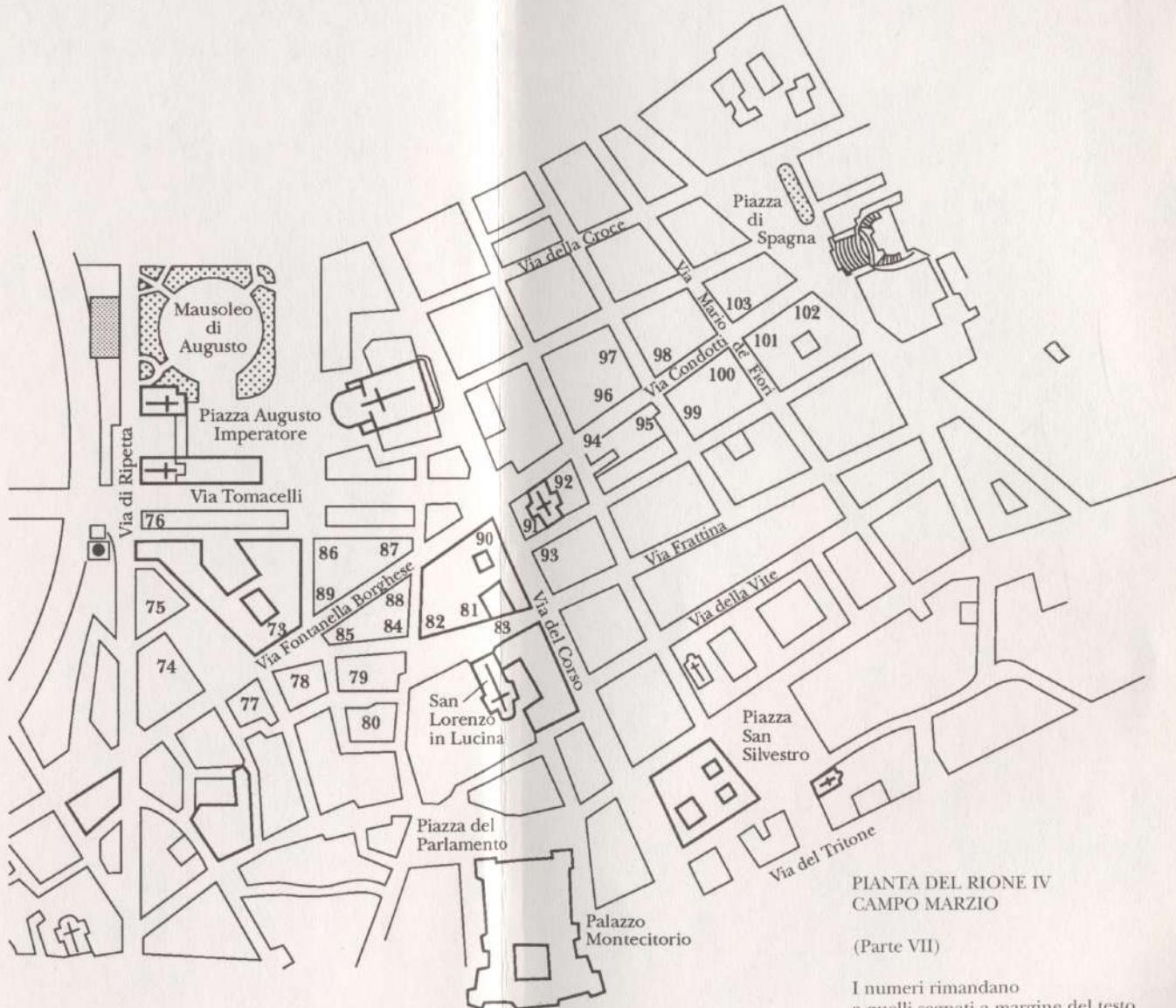
PARTE SETTIMA

di

Carla Benocci



FRATELLI PALOMBI EDITORI
ottanta anni di edizioni d'arte



PIANTA DEL RIONE IV
CAMPO MARZIO

(Parte VII)

I numeri rimandano
a quelli segnati a margine del testo

- 73 Palazzo Borghese
- 74 "Palazzo della famiglia del cardinale"
- 75 "Amplissime stalle" di casa Borghese
- 76 Palazzo Baschenis
- 77 Palazzo Maffei-Borghese
- 78 Casa cinquecentesca
- 79 Edificio in piazza della Torretta
- 80 Casa con ingresso nella piazza della Torretta
- 81 Casa settecentesca
- 82 Casa sulla piazza S. Lorenzo in Lucina
- 83 Cinema Etoile

- 84 Palazzetto degli Ansiedi di Perugia
- 85 Edificio settecentesco
- 86 Ospizio di Liegi
- 87 Palazzo Sermattein della Genga
- 88 Palazzo dei marchesi Quarantotto
- 89 "Palazzino dei marchesi Andreucci"
- 90 Palazzo Ruspoli
- 91 Palazzo dell'ospizio e Palazzo del convento dei padri Trinitari Castigliani
- 92 Chiesa della Trinità degli Spagnoli
- 93 Palazzo Manfroni

- 94 Palazzetto degli Ansellini
- 95 Palazzo Avogadri Negri Arnoldi
- 96 Palazzo Caffarelli della Porta
- 97 Palazzetto dei marchesi Arconati
- 98 Palazzo del Sovrano Ordine Militare Gerosolimiano di Malta
- 99 Palazzo Nuñez Torlonia
- 100 Palazzetto Megalotti
- 101 Palazzo Maruscelli Lepri
- 102 Palazzo del monastero di S. Silvestro in Capite
- 103 Caffè Greco

© 1997

Tutti i diritti spettano
alla Fratelli Palombi s.r.l.
Editori in Roma
Via dei Gracchi 183
00192 Roma (Italia)



ISSN 0393-2710

INDICE GENERALE

Notiziæ pratiche per la visita del rione	4
Notiziæ statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	7
Bibliografia	111
Indice dei nomi	119
Indice topografico	123

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della settima parte del rione occorrono circa quattro ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

Palazzo Borghese: accessibile il Circolo della Caccia e l'Ambasciata di Spagna su richiesta.

"Stalle di casa Borghese": sede di alcuni istituti della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza"; aperte tutti i giorni feriali dalle ore 8,30 alle ore 14, con chiusura estiva di 15 giorni nel periodo di Ferragosto.

Palazzo in via Tomacelli 107: sede della Direzione Técnica della Circoscrizione I del Comune di Roma; aperto il martedì dalle ore 8,30 alle ore 13 ed il giovedì dalle ore 8,30 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 16,30.

Palazzo dei marchesi Quarantotto: sede della Giunta Regionale della Regione Marche; aperta la sede regionale tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 13, il martedì ed il giovedì dalle ore 9 alle ore 17.

Chiesa della SS. Trinità dei Domenicani Spagnoli: aperta tutti i giorni dalle ore 7 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 20.

RIONE IV CAMPO MARZIO

Superficie: ettari 88,17

Popolazione residente (al 1971): 8.161

Confini: Mura urbane a sinistra di Porta del Popolo - Riviera sinistra del Tevere fino all'altezza di via del Cancello - via dei Portoghesi - via della Strelletta - piazza di Campo Marzio - via degli Uffici del Vicario - via di Campo Marzio - piazza di S. Lorenzo in Lucina - via Frattina - piazza di Spagna - via dei Due Macelli - via Capo le Case - via Francesco Crispi - via di Porta Pinciana - Porta Pinciana - Mura urbane fino alla Porta del Popolo..

Stemma: mezza luna d'argento in campo azzurro.

INTRODUZIONE

Questa parte del rione prende in esame un settore cittadino di grande interesse, che ha avuto uno sviluppo straordinario in età moderna. Siamo infatti ai margini dell'area definita "Ortaccio" nella pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551, zona depressa, soggetta ad inondazioni e luogo di prostituzione e commerci di vario genere; la Via Trinitatis, però, collegante il settore intorno al porto di Ripetta con le alture di Trinità dei Monti e del Pincio, tracciava un percorso ben presto destinato a residenze di alto prestigio, sia per nobili, borghesi e professionisti romani che per stranieri, frequentatori anche dei caffè, dei teatri, dei salotti e degli altri servizi presenti nella zona. Tra le insulae familiari, si concentrano in questo settore quella dei Borghese e quella dei Rucellai, passata poi ai Caetani ed infine ai Ruspoli. Tutta l'edilizia lungo la via Condotti, in realtà, è costituita da un succedersi di palazzi secenteschi e soprattutto settecenteschi di notevole qualità architettonica e frequentati da rappresentanti di famiglie italiane ed europee che spesso svolgono un ruolo di protagonista nella compagine culturale e politica della città.

Il rinnovo ottocentesco del Palazzo Nuñez Torlonia costituisce l'ultimo intervento edilizio di rilievo precedente alla proclamazione di Roma capitale, soprattutto per la creazione della piazzetta nella via Bocca di Leone ad opera di Antonio Sarti (1842), intervento cui si sommano le significative ristrutturazioni dei palazzi Caffarelli Della Porta e Maruscelli Lepri. Dopo il 1870 viene ancor più valorizzata la direttrice viaria costituita da via Condotti e via Tomacelli, in relazione alla creazione del quartiere dei Prati di Castello e del ponte Cavour. L'allargamento del largo Goldoni, dovuto alla ricostruzione del Palazzo Boncompagni, avvantaggia infine il Palazzo Ruspoli e tutta l'area dei Condotti. La costruzione del cinema Corso di Marcello Piacentini, nel 1915, nel giardino del Palazzo Ruspoli, rappresenta l'evoluzione in età contemporanea della funzione di aggregazione sociale svolta nell'Ottocento dai caffè, come il "Caffè Nuovo", ubicato nella stessa zona.

Per le particolari caratteristiche di gran parte dell'edilizia di questo settore, si rimanda per la trattazione specialistica alla bibliografia riguardante ciascuna opera, mirando la guida rionale a dare soprattutto un quadro d'insieme.



ALTRA VEDUTA DEL PALAZZO DELL'ECC^{SS} SIG^R PRINCIPE BORGHESE.

Architettura di Martino Lanza il Vecchietto.

⁴ Facciata principale nella Piazza. ⁵ L'oggi verso Repeta. Architetto di Flaminio Ponte. ⁶ Porta con legge sepolta fatto di marmo che corrisponde alla Galleria. Architetto del Cnr. Rinaldo. ⁷ Fuoco verso la Piazza dittame d'oro. ⁸ Piazza Borgognone. ⁹ Strada de' Cardiotti. ¹⁰ Sono le due fontane della Piazza di Roma. ¹¹ La Piazza di San Pietro.

Alessandro Specchi, *Palazzo Borghese*
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)

ITINERARIO

L'itinerario prende in esame i più importanti complessi edilizi posti su di un asse urbanistico di grande interesse della Roma moderna, la *Via Trinitatis*, aperta dal papa Paolo III (1534-1549), iniziata nel 1544 sotto la direzione di Bartolomeo Baronino e conclusa per l'Anno Santo del 1550, sotto Giulio III (1550-1555): viene in tal modo dotato il Campo Marzio di un rettifilo che lo attraversa da est ad ovest, collegando più agevolmente la zona del Popolo con l'approdo delle imbarcazioni e con la città Leonina. L'asse si estende dalla piazza Aragonia (l'attuale piazza Nicosia) «*usque ad monasterium Sanctae Trinitatis*», comprendendo le attuali vie del Clementino, della Fontanella di Borghese e dei Condotti. Quest'ultimo tratto prende a partire dal 1581 la denominazione attuale perché segue uno dei condotti dell'Acqua Vergine, che dal 1571 aveva ripreso ad alimentare il Campo Marzio. Nel 1588 questo tratto, insieme a numerosi altri limitrofi, è stato oggetto di una nuova pavimentazione, per ordine del papa Sisto V (1585-1590).

Il percorso inizia dall'esame del

73 Palazzo Borghese,

a partire dalla facciata più antica, prospiciente il largo della Fontanella di Borghese.

Le vicende storiche e familiari

I Borghese, secondo Girolamo Gigli ed altri biografi settecenteschi, erano originari di Monticiano e si trasferirono a Siena fin dal Duecento, dove emersero come famiglia tra le più ragguardevoli dell'alta borghesia, sia per l'esercizio della mercatura che per la conoscenza del diritto; a causa delle lotte politiche, Marcantonio Borghese (1504-1574) si insediò a Roma, dando origine al ramo romano della casata. Egli ricoprì cariche di rilievo, come quella di primo Conservatore del Senato e del popolo romano e di Decano degli avvocati concistoriali, e per ricchezza e buone relazioni favorì la brillante carriera dei due figli maggiori, Camillo (1552-1621) e Orazio (1554-1590), quest'ultimo Auditore generale della Camera Apostolica. Il primo, nominato cardinale nel 1596 ed eletto papa, con il nome di Paolo V, nel 1605, fu il vero fondatore della fortuna familiare, per la somma di beni mobili ed immobili accumulati a vantaggio della casata, per le celebri ed illuminate imprese artistiche, per la politica religiosa e culturale,

oltre che per la gestione della cosa pubblica, ritenuta dalla critica più recente come brillante continuazione dell'opera sistina ed innovatrice all'insegna dei principi controriformistici. Tra i numerosi personaggi della casa Borghese che ritornano frequentemente nelle cronache cittadine, i più attivi nel palazzo furono il cardinale Scipione (1579-1633), figlio di Ortensia e di Francesco Caffarelli, committente tra l'altro della Villa Pinciana, Giovan Battista (1639-1717), figlio di Paolo e di Olimpia Aldobrandini, e nel Settecento Marcantonio IV (1730-1800), autore del rinnovamento della Villa Borghese, i suoi figli Camillo (1775-1832), marito di Paolina Borghese, e Francesco (1776-1839), che ristabilì le primogeniture di tre celebri famiglie, i Borghese appunto, attribuendo i beni ed i titoli dei Borghese al primogenito Marcantonio V (1814-1886), gli Aldobrandini, che ebbero l'avvio del ramo moderno dal secondogenito Camillo (1816-1902), ed i Salviati, i cui beni vennero attribuiti al terzogenito Scipione (1823-1892).

A partire dal 1625 e fino al 1891 il palazzo ha ospitato una grande collezione di quadri, appartenente al cardinale Scipione, comprendente un nucleo di dipinti toscani, cui si aggiunsero le acquisizioni e le commissioni dello stesso cardinale Scipione, l'acquisto nel 1608 dei quadri del cardinale Sfondrati ed i nuclei provenienti dallrimonio di Paolo Borghese ed Olimpia Aldobrandini. I quadri si sommavano alla celebre collezione di antichità, di cui si tratterà più avanti, raccolte entrambi distribuite tra il Palazzo e la Villa Pinciana in modo diverso nel corso dei secoli. Nel 1807, a causa dei debiti, il principe Camillo fu costretto a vendere a Napoleone gran parte della collezione antiquaria, conservata sia nel palazzo che nella villa. Alcuni anni dopo lo stesso principe tentò di rimettere insieme la raccolta, con la mediazione di Evasio Gozzani di San Giorgio, facendo confluire nel palazzo i pezzi provenienti da altre proprietà e promuovendo altri scavi. Nel 1827 acquistò a Parigi la *Danae* del Correggio. Nel 1833 fu stabilito il vincolo fidecommissario sulla collezione, ma furono venduti alcuni quadri alla fine dell'Ottocento, quando i Borghese, come gran parte delle antiche famiglie romane, parteciparono attivamente alle vicende della vita cittadina, sia con ardite imprese finanziarie ed immobiliari legate alla ben nota "febbre edilizia" di Roma capitale, sia con il coinvolgimento nella crisi di fine secolo, che costrinse Paolo (1845-1920) a vendere nel 1891 la biblioteca e, a seguito di una grande asta tenuta nel 1892, il palazzo in Campo Marzio; nel 1891, comunque, la collezione di quadri del palazzo era stata trasferita nella Villa Pinciana. Tra il 1900 ed il 1902 quest'ultima, con i ricchi arredi e le collezioni, fu acquistata dallo Stato italiano, che la cedette poi alla città di Roma. Anna Maria De Ferrari, moglie di Scipione (1871-1927), erede di Paolo, comprò all'asta, nel 1911, il palazzo, che ritornò quindi alla famiglia.



Ignoto sec. XVIII, *Palazzo Borghese*
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)

La galleria del piano terreno è definita "tastiera" del "cembalo di Borghese", quest'ultimo corrispondente alla facciata verso Ripetta, dalla forma caratteristica; ha ospitato la Galleria Sangiorgi dopo il trasferimento dei quadri nella Villa Borghese nel 1891. Attualmente al piano terreno ha sede l'associazione Italia-Francia, i mezzanini sono di pertinenza dei conti Cavazza, al primo piano è il Circolo della Caccia e l'Ambasciata di Spagna, al secondo piano è l'appartamento Hercolani.

Lo sviluppo architettonico fino agli inizi del Seicento

La facciata del palazzo sul largo è composta di tre piani, con ricche fasce marcapiano ed ammezzati, suddivisi in nove unità verticali; le finestre del piano terreno, sorrette da mensole, sono architravate, come quelle del secondo piano; le finestre del piano nobile presentano timpani alternativamente curvilinei e triangolari ed il portale centrale è fiancheggiato da due colonne libere ed architravate, che sorreggono un balcone con balaustrata, la cui finestra sovrastante è inquadrata da un'edicola disegnata sulle murature, costituita da un arco incorniciato da due lesene con architrave e timpano triangolare aggettante. Le superfici esterne presentano una delicata scansione, con fascia basamentale a bugne lisce, che sale lungo gli spigoli laterali, e semplici cornici rettangolari a sottolineare le finestre del piano nobile. Sotto

il timpano centrale corre l'epigrafe (tratta dal Salmo CXIX): *BONITATEM ET DISCIPLINAM ET SCIENTIAM DOCE ME* (Insegnami la bontà e la disciplina e la scienza).

L'indubbia qualità ed il rigore compositivo dell'insieme, anche se privo di soluzioni particolarmente originali, ha fatto esercitare la critica sull'attribuzione dell'opera, in riferimento alla controversa datazione ed all'incerta ricostruzione delle attività degli architetti gravitanti intorno ai committenti del palazzo.

La pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1555 mostra nell'area il palazzetto del duca Orazio Farnese, passato al cardinale Giovanni Poggio (1493-1556); il 6 maggio 1560 gli eredi del cardinale Poggio vendono a monsignor Tommaso Del Giglio l'area compresa tra la prosecuzione di via Condotti (l'attuale via della Fontanella di Borghese), a sud, l'Ortaccio (zona di mala fama, dove fioriva la prostituzione ed i commerci non sempre leciti), ad est, nel sito attraversato dalla via di Monte d'Oro, che aveva il suo centro nella piazza di Monte d'Oro, ed il porto di Ripetta a nord-ovest. Fin dall'estate del 1562 monsignor Del Giglio lasciò Roma per recarsi ad assistere al concilio tridentino, ritornando in maniera continuativa nella città tra il 1572 ed il 1576, in qualità di Tesoriere Generale del papa Gregorio XIII. Come attestano due documenti del dicembre 1566 e del 1570, il monsignore stava facendo edificare un nuovo palazzo nell'area, che nel 1578, alla sua morte, era compiuto limitatamente all'attuale fronte sud, sul largo della Fontanella di Borghese, includendo probabilmente anche il lato corrispondente del cortile interno. La costruzione era arrivata al tetto, ma dopo la morte di monsignor Del Giglio l'edificio rimase in abbandono fino al 1586, quando venne venduto per 16.000 scudi dagli eredi Del Giglio al cardinale spagnolo Pietro Deza (1520-1600), che ottenne immediatamente la licenza di costruire il tetto, sotto la direzione di "Martino architetto". Lo Hibbard ha avanzato l'ipotesi che la facciata e la prima progettazione per il nuovo palazzo sia da attribuire a Jacopo Barozzi da Vignola, e sia stata impostata tra il 1560 ed il 1562, ripresa poi nell'ottavo decennio del Cinquecento. Il Thoenes e soprattutto il Wasserman, seguiti da una parte della critica, sollevano dubbi sulla paternità del Vignola e preferiscono assegnare l'intera fabbrica a Martino Longhi il Vecchio, spostando semmai la datazione all'ottavo decennio del Cinquecento e rigettando le considerazioni cronologiche dello Hibbard. Sebbene varie fonti attribuiscano al Longhi il palazzo, pure innegabili sono le affinità stilistiche sottolineate dallo Hibbard tra particolari costruttivi del palazzo ed altre fabbriche del Vignola, come l'uso del bugnato liscio nella facciata, impiegato in modo analogo nel Palazzo Farnese a Caprarola, ed il tipo di portale, che ricorda



Gaetano Cottafavi, *Palazzo Borghese*
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)

quello del Palazzo della Cancelleria, nonché l'analogia nella composizione degli spazi e nella razionale scansione delle superfici esterne. Più ardua risulta l'attribuzione al Vignola del cortile interno, dove la sigla originale delle arcate rette da colonne accoppiate, prive di intercolumnio, rimanda al precedente del chiostro della Cisterna del Convento di Santa Croce a Bosco Marengo, opera del Longhi, nonché altre particolarità, come l'ordine ionico nelle colonne del piano nobile e le coppie di paraste semplici che in origine decoravano la loggia al secondo piano, che compaiono anche nel cortile del Palazzo Cesi, di paternità longhiana.

Il Longhi diresse i lavori per il cardinale Deza, che consistettero nello sviluppo verso est del palazzo, su via di Monte d'Oro; il lato corrispondente del cortile venne prolungato di cinque arcate e venne costruita una scala rettilinea d'accesso alla nuova ala; sul lato ovest del cortile venne aggiunta soltanto un'arcata (le armi Deza e Borghese nelle chiavi di volta delle arcate permettono un'esatta datazione degli interventi). Questo ciclo di lavori si concluse nel 1600, con la morte del cardinale, ma poiché il Longhi morì presumibilmente nel 1591 e comunque entro il 1594 lo Hibbard ha ipotizzato che gli fosse succeduto nella fabbrica Flaminio Ponzio, anche in considerazione della costante attenzione del cardinale al complesso, arricchito con l'acquisto del Palazzetto Farnese-Poggio. La pianta di Roma di Antonio Tempesta, del 1593, mostra il palazzo incompiuto, che aveva suscitato le mire del cardinale Pietro Aldobrandini dapprima e del cardinale Giannettino Doria nel 1604.

Già dall'ottobre del 1602, però, vi risiedeva in affitto il cardinale Camillo Borghese, che nel novembre del 1604 contrasse un debi-

to di 40.000 scudi per l'acquisto del palazzo, con l'approvazione del papa Clemente VIII: il prezzo dell'immobile venne fissato a 42.000 scudi e la vendita al Borghese fu stabilita con un Breve del 24 gennaio 1604 e con un atto notarile del 14 febbraio dello stesso anno. Divenuto papa con il nome di Paolo V il 16 maggio 1605, l'antico cardinale Borghese emanò un *Motu proprio* l'8 dicembre 1605 con cui donava il palazzo ai fratelli Francesco e Giovan Battista, cui aveva assegnato in precedenza 36.000 scudi per i lavori. Direttore dei lavori intrapresi dai Borghese tra il 1606 ed il 1607 fu Flaminio Ponzio, assistito dal "misuratore" Giovanni Antonio Pomis.

L'edificio fu prolungato ad ovest, sulla piazza Borghese, fino a raggiungere una lunghezza corrispondente a nove finestre; all'altezza della settima venne aperto il portale d'ingresso, sul modello di quello cinquecentesco, con le varianti dello stemma Borghese apposto sul timpano dell'edicola centrale (terminato nel 1610) e le paraste collocate come sfondo delle colonne sulle murature. Anche la facciata riprese il modello preesistente, privo però dei partiti atti a movimentarne la superficie, come il bugnato e le decorazioni della fascia marcapiano del secondo piano, mentre nel cortile vennero aggiunte sul lato corrispondente sei arcate e due sul lato opposto, determinandone così la forma rettangolare; venne data una forma diversa ai capitelli ionici del primo piano e vennero aggiunti capitelli corinzi alle paraste del secondo piano. Dal settembre del 1607 venne ulteriormente prolungato il lato sud-occidentale del palazzo, per una lunghezza di quattro finestre e con una fascia angolare a bugnato, ala cui corrispose all'interno l'aggiunta di due sale al piano terreno e di un grande salone al primo piano. Questa fase costruttiva è efficacemente (anche se non puntualmente) raffigurata in due affreschi del palazzo di Sisto V in Vaticano, fatti dipingere nel 1607 dallo stesso Paolo V.

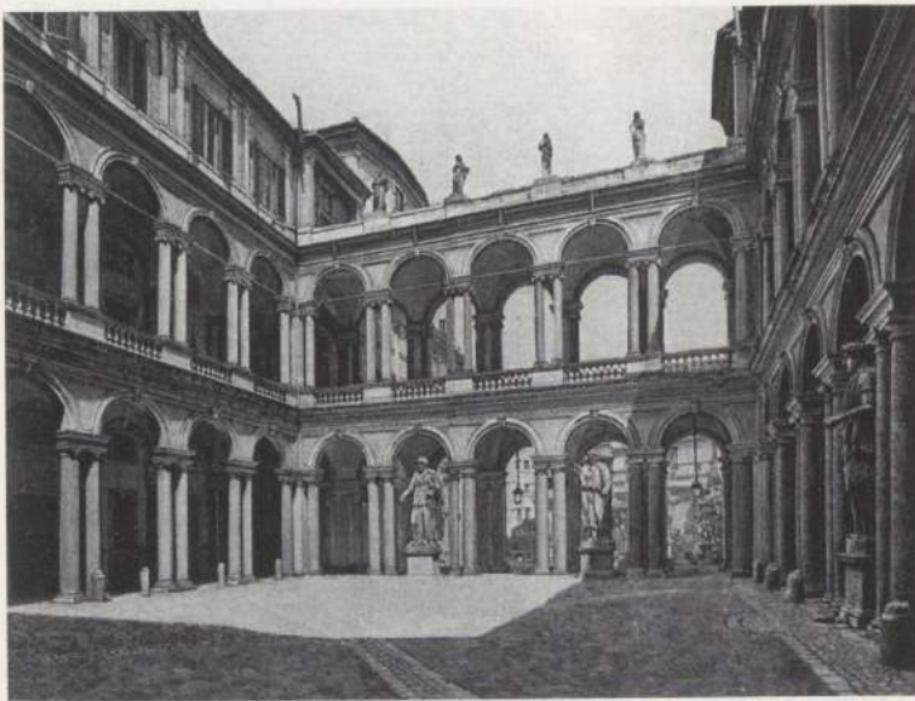
Sul lato occidentale esisteva il Palazzo Farnese-Poggio, abitato nel 1607 da Enea Orlandini, che ne venne fatto allontanare per inglobare l'edificio nel palazzo Borghese. La struttura del palazzetto determinò lo spostamento verso ovest del nuovo corpo edilizio. Fino al 1612 i lavori portarono a compimento gran parte della fabbrica, in particolare il *cortile*, dove venne costruita una loggia su due piani nel lato verso il giardino retrostante ed i corpi di fabbrica su gran parte della piazza e della via Borghese, della via di Monte d'Oro e della via dell'Arancio.



Particolare del giardino di Palazzo Borghese
(da *Palazzo Borghese*, ed. De Luca)

La *loggia*, secondo l'assetto originario, documentato ad esempio dal Létarouilly, presentava le arcate del piano terreno chiuse da finte finestre, con l'arcata centrale aperta con una porta, struttura che filtrava il passaggio con il giardino retrostante e permetteva un uso del doppio loggiato coerente con il resto del palazzo, anziché costituire un semplice diaframma, come risulta nella sistemazione attuale, con le arcate aperte e le aperture murate del loggiato al secondo piano degli altri lati del cortile. Secondo lo Hibbard, il modello del cortile era stato il progetto di Michelangelo per il Palazzo Farnese. Il nuovo corpo di fabbrica lungo la via Borghese fu collegato al precedente tramite una scala ovale, sul modello di quella della residenza pontificia al Quirinale, di Ottaviano Mascarino. Il lato verso Ripetta venne completato con un portale a chiusura del "cortile della legna", poi demolito e ricostruito.

Venne data altresì una più degna collocazione dell'ambiente esterno al palazzo, acquistando e demolendo alcune case sulla piazza Borghese, tra il 1609 ed il 1610, piazza che venne quindi allargata e segnata al confine con muri di matto-



Particolare del cortile di Palazzo Borghese alla fine del sec. XIX
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)

ni e verso la strada con colonnotti e catene (“piazza delle catene”).

Il palazzo venne abitato sul lato più antico, su via di Monte d’Oro, da Francesco Borghese e dalla moglie Ortensia Santacroce e sul lato verso la piazza Borghese dal fratello prediletto del papa, Giovan Battista Borghese, con la moglie Virginia Lante. Un disegno conservato all’Albertina di Vienna, attribuito dallo Hibbard e dalla Waddy a Girolamo Rainaldi, senza però prove documentarie, attesta una proposta di trasformazione del palazzo con la realizzazione di tre appartamenti, destinati alle due coppie già ricordate ed al giovane Marcantonio: veniva tra l’altro ampliato il lato sulla via dell’Arancio, con una galleria ed una serie di ambienti, ed erano collocati come elementi di snodo tra i diversi corpi di fabbrica una cappella ovale, una sala, uno studio ed un oratorio.

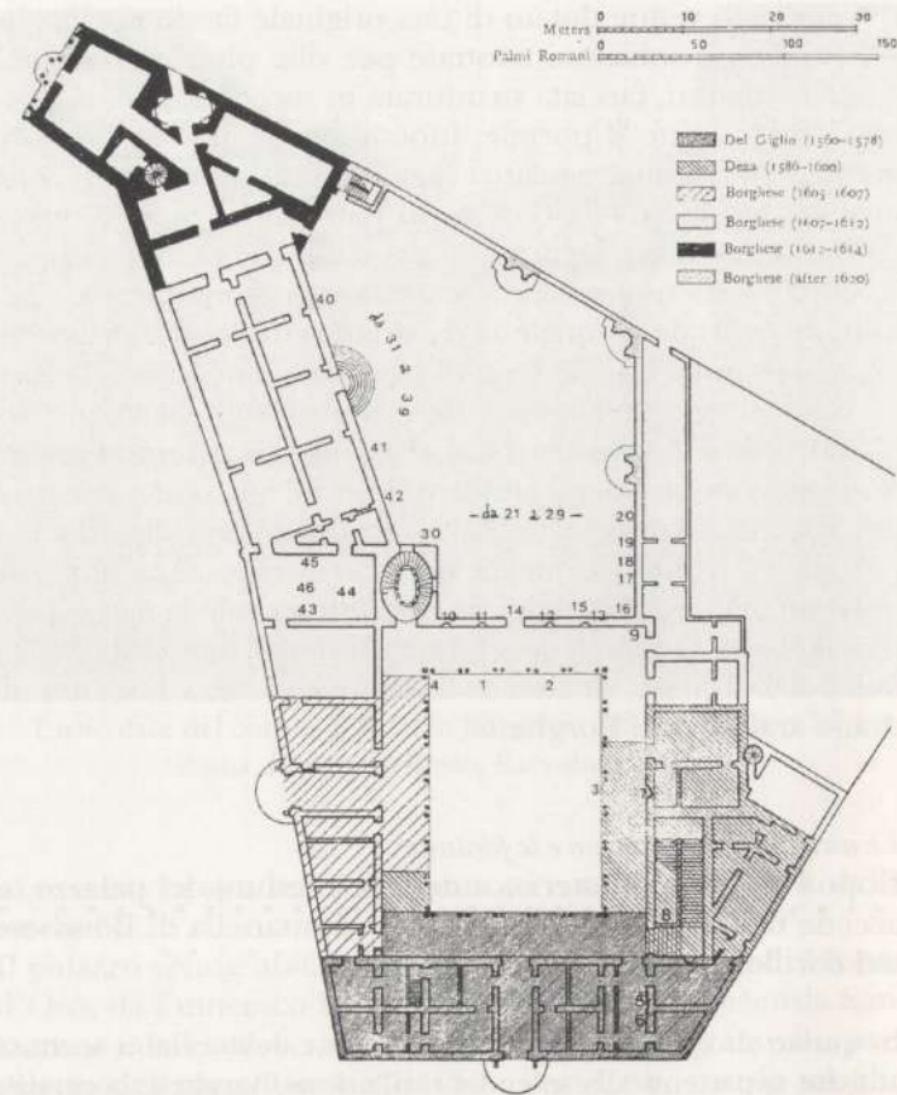
La quinta fase costruttiva del palazzo (la terza durante la proprietà Borghese), compresa tra il 1612 ed il 1614, interessa la parte verso Ripetta ed è variamente attribuita a Flaminio Ponzio, a Giovanni Vasanzio ed a Carlo Maderno. Venne in questa occasione prolungata la facciata sulla via Borghese di tre finestre, fino ad arrivare al portone fatto costruire dal Ponzio nel 1608, che venne demolito e ricostruito nel 1610.

Il complesso venne dotato di una originale facciata a loggia, avvicinabile a soluzioni adottate per ville piuttosto che per palazzi cittadini, facciata strutturata in successione come terrazza sovrastante il portale, inquadrato in una serie movimentata di colonne e pilastri (aggiunta negli interventi commissionati nel 1671-78 da Giovan Battista Borghese e diretti da Carlo Rainaldi), terrazza dotata di un elaborato prospetto su cui affaccia una seconda terrazza o giardino pensile, con fontana centrale, al quale fa da sfondo un doppio ordine di logge, costituite da due serie di tre arcate inquadrate da lesene e fasce bugnate angolari (la strombatura delle arcate del primo ordine è settecentesca). I lavori riguardarono anche un diverso assetto degli ambienti interni, attribuito all'opera del Maderno: vennero tra l'altro realizzate una cappella trapezoidale accanto alla loggia, al piano nobile, ed un'altra sullo stesso piano. Alla stessa fase costruttiva risale la fontana sita in angolo tra la piazza Borghese e l'attuale largo della Fontanella di Borghese, di Stefano Longhi, con tazza ovale ed un drago araldico dei Borghese.

Le antichità, il giardino e le fontane

Dopo l'esame dell'esterno e dell'architettura del palazzo, si accede dall'ingresso sul largo della Fontanella di Borghese nel cortile.

In questo sito trovano collocazione alcune delle celebri sculture antiche appartenenti alla splendida collezione Borghese, formatasi con acquisti effettuati nel tempo dai membri della famiglia. Dopo un primo acquisto documentato agli inizi del pontificato di Paolo V, nel 1607 il cardinale Scipione Borghese comprò da Lelio (o Celio) Ceoli la celebre collezione, allora collocata nel palazzo di via Giulia, per 7.000 scudi. Con un chirografo del 20 febbraio 1608 Paolo V donò al nipote Giovan Battista Borghese tre colossi, acquistati tramite il cardinale Arrigone dai canonici di S. Salvatore in Lauro per 500 scudi e collocati nel cortile con una notevole operazione di trasporto e messa in opera, diretta da Giovanni Belucci, sotto la supervisione del Ponzio. Il 2 ottobre 1609 Giovan Battista Borghese, tramite Pio e Paolo De Angelis e su commissione del pontefice, comprò per 6.000 scudi la collezione di Giovanni Paolo Della Porta, erede del più famoso Giovan Battista. Quest'ultimo acquisto fu oggetto di una controversa questione, poiché la collezione era stata vincolata da Tommaso Della Porta e ne risultava proibita la vendita se non con il nulla osta delle Compagnie (o Accademie) dette di S. Ambrogio e di S. Luca del Dise-



Pianta del piano terreno di Palazzo Borghese
(la numerazione fa riferimento alle sculture antiche ivi collocate)

gno. Con atti successivi il papa promosse una transazione, che si concluse con un istituto rogato dal notaio Giovanni Giacomo Bulgarini, del 12 febbraio 1612, cui seguì nel 1615 il consenso delle Compagnie sopra indicate, fatto che sancì il definitivo passaggio di proprietà della collezione ai Borghese.

Per la conoscenza delle antichità familiari fondamentale è l'inventario redatto per la primogenitura istituita alla morte di Giovan Battista Borghese, inventario ordinato con Chirografo pontificio del 6 gennaio 1610; le sculture sono state riprodotte nei disegni e stampe di Andrea Boscoli, Jacobus Marchuccius, Philippe Thomassin, Charles Perrier e sono state descritte nelle guide di Roma a partire da quella di Gregorio Roisecco del 1705. La collocazione dei pezzi nel cortile, per la De Lachenal ispirata al pro-

getto michelangiolesco di Palazzo Farnese, era subordinata alle due vedute principali del palazzo, quella dal largo della Fontanella di Borghese e quella dalla piazza Borghese; fin dalla sistemazione del 1610, per i pezzi era stata progettata una accurata collocazione su piedistalli, descritti nei documenti, come ad esempio quelli per le sculture nelle nicchie ricavate nel muro di fondo del grande cortile, ancora chiuso.

Un primo cambiamento nella collocazione dei pezzi si ebbe nel primo ventennio del Seicento, nell'ambito della ristrutturazione delle decorazioni del palazzo: le statue vennero trasportate con i relativi piedistalli da una stanza all'altra e vennero messi in opera anche pezzi di grandi dimensioni. La trasformazione di maggior rilievo fu però quella del 1671-78, commissionata da Giovan Battista Borghese: venne modificato l'assetto del giardino, dove erano collocate due fontane (quella dei Tartari e quella "rustica"), costruite nel 1610-14, sul muro diagonale verso Ripetta. Esse furono fatte demolire e vennero affidati i lavori di ristrutturazione a Johann Paul Schor; egli iniziò ad operare nel 1672 ma per le spese eccessive e le stravaganze nella conduzione degli interventi il principe Borghese gli preferì Carlo Rainaldi, il quale eseguì tuttavia in forma più rapida e contenuta il progetto dello Schor, con lavori completati nel giugno del 1677.

La sistemazione del giardino, per la quale vennero utilizzate statue già collocate nella Villa Pinciana, prevedeva una scansione del muro perimetrale con lesene doriche, inquadranti tre prospetti architettonici con fontane, otto nicchie per statue, cornici e tondi in stucco variamente decorati, destinati ad accogliere bassorilievi e sculture; il muro era coronato da una successione di vasi. La balaustrata della loggia venne ornata di statue, erette sopra sgabelloni in travertino che ne livellavano l'altezza, inglobando una parte più o meno notevole del loro basamento di pertinenza. Anche in questo caso, l'organizzazione delle decorazioni prevedeva due punti di vista principali: quello coincidente con l'asse centrale del palazzo dal largo della Fontanella di Borghese, che giungeva alla fontana di Diana, e quello proveniente dalla camera delle udienze al piano terreno della principessa Eleonora Boncompagni, provvisto di una grande porta-finestra, da cui si poteva scendere al giardino con una serie di gradini ovali. Sul muro dovevano essere collocate quattro statue di notevoli dimensioni, di cui oggi ne esistono solo tre; sul lato opposto è un "teatro di fontane" semicircolare, costituito da una serie alternata di fontanelle con un doppio bacino circolare sovrapposto e statue di piccole dimensioni, sostenute da sgabelloni in travertino modanati e provvisti di sedili nella parte anteriore. Tra il "teatro" e la scalinata era stata realizzata una pavimentazione a mosaico con ghiaia che inqua-

drava *parterres* con fiori ed il giardino oltre il "teatro" era sistemato con tracciati viari curvilinei, di piccole dimensioni, che congiungevano il "teatro" stesso con le fontane.

Come risulta dai conti dell'Archivio Borghese (b. 1476 n. 781, b. 5677 nn. 278, 280, 281, 386-390, 414, b. 5678 nn. 454-476, bb. 5679, 5680, 8069, 458, 5681), le decorazioni erano state realizzate sotto la direzione del Rainaldi. Leonardo Retti eseguì gli ornati dei prospetti architettonici, comprendenti anche «n.29 vasi sopra li muri attorno il giardino..[con] bassorilievi».

La descrizione delle sculture inizia dal cortile, dove, sotto le arcate, rivolte verso il centro, sono una statua colossale raffigurante *Apollo citaredo* [1], con testa femminile e braccia di restauro, proveniente da un palazzo Casali in via della Stellata, secondo l'ipotesi elaborata da Carlo Pietrangeli, oppure dal Teatro di Pompeo o dal colle Esquilino, insieme agli altri due colossi dello stesso cortile, secondo le ipotesi formulate da Lucilla De Lachenal. Accanto ad Apollo è una scultura muliebre restaurata come *Cerere* [2], con spighe nella destra e testa-ritratto di età severiana, e sull'altro lato vi è un capitello corinzio di marmo bianco [4]. Sul lato cui si arriva dalla piazza Borghese è una scultura muliebre panneggiata [3], con testa non pertinente e lunga linea di frattura sul torso; in una nicchia al centro del muro retrostante è un sarcofago a *lenòs* [7], già usato come fontana, decorato con strigilature e con i defunti tra le Muse ed i filosofi alle due estremità della fronte; quest'ultima presenta come interventi successivi una parte centrale con uno stemma e vari restauri.

Proseguendo nella descrizione di questa parte del palazzo, in un vano del cortile a destra, oltre la guardiola del portiere, è un sarcofago con il mito di Selene ed Endimione sulla fronte e grifi sui lati [5], proveniente da Torrenova, dove nel 1903 erano state rinvenute varie opere, con un coperchio non pertinente [6], decorato



Statua di Apollo Citaredo in un disegno di Felice Giani

con *pinakes* a soggetto dionisiaco, due iscrizioni ed un ritratto del defunto, proveniente anch'esso da Torrenova. In un pianerottolo al secondo piano dell'ala destra del palazzo è un monumento a *kline* [8], proveniente da Torrenova, con fanciullo panneggiato, sdraiato, e cagnolino ai piedi; in basso è una decorazione a fascia con ghirlande e bucrani. Il pezzo è stato restaurato dai tecnici dei Musei Vaticani.

In fondo al portico, sotto la loggia verso destra, è un sarcofago frammentario [9], proveniente da Torrenova, con le *Nozze di Enea e Lavinia*, il *Sacrificio della scrofa e varie divinità*; in prossimità di quest'ultimo, vi sono frammenti degli acroteri angolari di un coperchio pertinente forse al sarcofago precedente, anch'esso proveniente da Terranova, decorati con teste di barbari ed una *pinax* con il rilievo di una battaglia.

Sul parapetto della terrazza, sopra la loggia fra cortile e ninfeo e rivolte verso il centro del cortile, sono una serie di quattro statue, rappresentanti una figura muliebre in chitone e mantello, con testa di dubbia pertinenza [10], un'altra

statua analoga con capigliatura del tipo di quelle di età flavia [11], un'altra figura del tipo della piccola Ercolanese [12], con la testa che presenta la pittura a melone, un'altra figura del tipo della *Pudicitia* [13].

Nell'emiciclo sovrastante il ninfeo, al centro, contro il pilastro tra cortile e giardino, è la statua colossale di *Ares*, con elmo, clamide sulla spalla sinistra e balteo, mancante dell'avambraccio sinistro ed in parte moderno [14]; proseguendo verso destra, vi è un sarcofago in travertino [15], con strigilature comprese tra due pilastrini e *tabula inscriptionis* al centro, ed un capitello in marmo bianco di tipo corinzieggiante [16]. A sinistra è un sarcofago in marmo bianco [17], usato come fontana, con strigilature ed al centro il defunto in toga, con ai piedi una *capsa* piena di *rotuli*; alle estremità, due dadofori. Di lato è un frammento di al-



Statua di Cerere in un disegno di Felice Giani

tare con la raffigurazione di una patera [19]. Al di sopra del sarcofago è murata la fronte appartenente ad un altro sarcofago in marmo greco a grana grossa [18], con *Amazzonomachia*, avente al centro la scena di *Achille che sorregge Pentesilea morente*. Proseguendo a destra, oltre la balaustrata, è una statua di *Dioniso* [20], appoggiato ad un pilastrino decorato con tralci e grappoli d'uva, del tipo C/2 del Pochmarski, con testa forse non originale e vari restauri; l'opera è stata oggetto di interventi di salvaguardia e restauro curati dai tecnici dei Musei Vaticani.

Sulla balaustrata si succedono nove statue, molto restaurate: una figura muliebre con peplo, probabilmente non antica [21], una figura virile di tipo efebico, appoggiata col braccio sinistro ad un sostegno, con testa di dubbia pertinenza [22], la statua di *Afrodite* del tipo della Anadiomene ma con un mantello avvolto intorno alle gambe [23], una figura virile nuda, con una clamide e testa riconducibile al tipo di Augusto ma probabilmente non pertinente [24], una figura di *Musa* in chitone altocinto, con testa ricongiunta e braccio destro mancante [25], una figura muliebre del tipo delle Muse ellenistiche, con testa di dubbia pertinenza [26], una figura di *Eracle* [27], con *leonté*, pomi delle Esperidi nella mano sinistra e clava nella destra, restaurata dai tecnici dei Musei Vaticani, una figura muliebre panneggiata in chitone e mantello, con testa probabilmente non pertinente [28], una figura di *Artemide* del tipo di Versailles, con testa antica ma non pertinente [29]. A sinistra è una grande statua di *Eracle*, del tipo Farnese [30].

Nel teatro, disposte a semicerchio, si succedono nove statue, più volte restaurate: una statua di *Afrodite* [31], del tipo Pudico, con mantello e delfino, una statua di *Ninfa*, con due cani [32], una statua virile nuda con testa femminile non pertinente ed un sostegno con una faretra [33], una statua muliebre in peplo del tipo cosiddetto di *Spes* [34], una statua di *Ninfa* semipanneggiata, con conchiglia e testa non pertinente [35], una statua del tipo della *Hygieia* in chitone e mantello, con patera nella mano destra e serpente [36], una statua di *Afrodite* del tipo Capitolino [37], una statua efebica nuda, con testa antica non pertinente [38], una statua muliebre panneggiata, stante [39].

Addossate al muro del palazzo da destra a sinistra si succedono tre grandi statue, pesantemente restaurate in diversi periodi, raffiguranti *Artemide* del tipo Colonna [40], una figura virile con balteo e mantello attorno alle gambe e testa di dubbia pertinenza [41], *Asclepio*, con testa e collo moderni [42].

Sul muro diagonale perimetrale, come si è detto, sono quattro prospetti architettonici (attualmente – 1995 – in restauro, sotto la direzione dell’architetto Mario Baldini), costruiti nel 1671-73, formati ciascuno da una nicchia centrale, inquadrata da coppie di pilastri sostenenti un architrave con coronamento curvilineo, decorato al centro con un ovato con busto moderno, incorniciato da una ghirlanda sostenuta da putti con il drago araldico al centro; ai lati sono collocati il drago stesso e l’ aquila, con due putti, e sulla sommità del prospetto centrale due figure allegoriche zodiacali. Nella nicchia è la scena principale, disposta su una successione di bacini d’acqua che si conclude nella vasca a terra; addossate ai pilastri figurano due coppie di termini o telamoni che sorreggono cesti di fiori.

Nella fontana centrale, di Leonardo Retti, è raffigurato il *Bagno di Diana*, costituito, come risulta dal conto del 1671 del capo mastro muratore Pietro Giacomo Mola, da «diversi scogli situati nella sommità della fontana murati arricciati e stuccati e fatto quantità di erbe, fiori e frutti... canestre, quali sono assituati nel medesimo loco e servono per giroflico (*sic*) a dette figure, e fatto due cascate di festoni che recorrono dietro all’ aquile e draghi, fatto con grandissimo scomodo, con frutti, fronde, fiori e ligacie, con haver fatto il timpano per cimasa sopra a detta fontana con diverse modinature e volute, come si vede, e fatto nel nicchione diverse sorte de intagli con alberi di merangoli, vitappie (*sic*), campanelle, rose e fiori e fronde diverse e intrecciate con il canneto, con due cascate di festoni, di fiori e fronde isolati portati da putti e fatto il piedestallo dove sede la dea Diana e fatto il vaso del bagnio tutto isolato, quale posa sopra a n.4 piedi di leoni» (Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borghese, b. 1476 n.781); nei nudi maschili sopra il coronamento si riconoscono i mesi di Luglio e Agosto. Nella fontana destra, di Filippo Carcani, è rappresentata Flora o la Primavera, con «cinque corone, che ciascheduna Dea tiene nelle mano isolate et altri significati che porta con sé l’istoria. Per haver fatto il scoglio... con più sorte di animali selvaggi, quali escono dalle caverne, con molti altri significati che porta seco l’istoria» (Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borghese, *ibidem*). Come riporta il Ripa (1612), la Primavera è raffigurata come una «fanciulla coronata di mortella e che habbia piene le mani di varij fiori, haverà appresso di sé alcuni animali giovanetti, che scherzano. Fanciulla si dipinge, perciò che la Primavera si chiama l’infantia dell’anno. Le si dà la ghirlanda di mortella, percioché Horatio nel libro primo

Ode 4 così dice: "nunc decet aut viridi nitidum caput impedire myrto,/aut florate, terrae quem serunt solatae" (ora conviene sia cingere il bel capo con il verde mirto, sia intrecciare fiori sciolti sulla terra). I fiori e gli animali che scherzano son conformi a quello che dice Ovidio nel libro primo de' Fasti: "omnia tunc florent, tunc est nova temporis aetas"» (ogni cosa ora fiorisce, ora c'è una nuova età del tempo). La fontana sinistra, di Francesco Cavallini, è detta delle Tre Grazie per le tre figure principali, anch'esse sedute sopra scogli, coronate con ghirlande di fiori, accompagnate da putti reggenti cornucopie, con un «albero di cerqua dentro a detta nicchia che pesa con li rami sopra le figure, con foglie grandi tutte rilevate, con un altro pezzo di tronco di albero rincontro» (Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borghese, *ibidem*). Il Ripa (1612) così descrive il tema delle *Gratie*: «tre fanciullette coperte di sottilissimo velo, sotto il quale appariscano ignude, così le figurarono gli antichi Greci, perché le *Gratie* tanto sono più belle, e si stimano, quanto più sono spogliate d'interessi, i quali sminuiscono in gran parte in esse la decenza, e la purità. Però gl'Antichi figuravano in esse l'amicitia vera. Sono vergini e nude, perché la gratia deve essere sincera, senza fraude, inganno e speranza di remuneratione. Sono abbracciate, e connesse tra loro, perché un beneficio partorisce l'altro, e perché gli amici devono continuare in farsi le *Gratie*. Sono giovani, perché non deve mai mancare la gratitudine, né perire la memoria della gratia, ma perpetuamente fiorire, e vivere. Sono allegre, perché tali dobbiamo essere così nel dare, come nel ricevere il benefitio. Quindi è che la prima chiamasi Aglia dall'allegrezza, la seconda Thalia dalla viridità, la terza Eufrosina dalla dilettatione».

Alle tre fontane lavora anche Michele Maglia, come aiuto del Carcani e del Cavallini.

I tre temi trattati, collegati al rinnovamento edilizio del palazzo ed in particolare all'appartamento di Eleonora Boncompagni, svolgono un programma culturale assimilato a scelte artistiche analoghe compiute nella prima metà del Seicento nelle ville Borghese e Pamphilj, ville ben conosciute dal committente, Giovan Battista Borghese, in quanto legate alla famiglia paterna (era figlio di Paolo e nipote di Scipione) ed al secondo marito della madre, Olimpia Aldobrandini, che era appunto Camillo Pamphilj. Reinterpretando tematiche di villa e celebrazioni familiari, le tre fontane concentrano l'attenzione del visitatore sul momento di rinnovamento della stirpe, attuato con l'unione di

Giovan Battista e di Eleonora Boncompagni, momento colto nel bagno purificatore della casta Diana, sormontato dai favorevoli segni zodiacali, per passare poi al rigoglio naturale, trasparente allusione alla proliferazione della stirpe, annunciato nella fontana di Flora, in cui si fondono mansuetudine ed abbondanza, per concludersi infine nelle Grazie, *summa* delle qualità di amicizia, onestà e gioia di vivere, ritenute proprie dei due sposi.

A completamento della collezione di antichità, nelle sale ai piani superiori, dove ha sede l'Ambasciata di Spagna, sono conservate tre statue, raffiguranti un'Amazzone ferita, del tipo detto di Settebagni [43], un satiro in riposo, da un originale prassitelico [44], un *Apollo* del tipo Ostia-Leptis, con testa non pertinente [45], ed un sarcofago con scene dei Misteri Eleusini sulla fronte e figure di piangenti sui fianchi e sul retro, di tipo greco-asiatico, proveniente da Torrenova [46].

Gli interventi edilizi e decorativi nel corso del Seicento

Nel 1607-1608 vennero decorate alcune stanze al piano terreno su commissione di Giovan Battista Borghese [A4-A5-A6], destinate all'esposizione della collezione.

Nel 1614-18, in occasione del matrimonio di Marcantonio II Borghese e di Camilla Orsini, fu realizzato il primo grande ciclo decorativo secentesco, ad opera del pittore veneto Paolo Piazza (padre cappuccino con il nome di Cosimo da Castelfranco) e del pittore marchigiano Giovan Francesco Guerrieri, con ritocchi di Anastagio Fontebuoni; furono compiuti anche soffitti lignei ad opera di Giovan Battista Soria. I lavori riguardarono il salone C5, quattro stanze [C4, C12-C14], parzialmente la stanza C18, gli stucchi nella loggia C31 e nell'ambiente adiacente C35. I due fregi ad olio su muro del Piazza, raffiguranti il *Ratto delle Sabine* e *Salomon e la Regina di Saba*, sono permeati di colorismo veneto alla Veronese, cui si somma il gusto esotico ed alcuni inserti bassaneschi. Le decorazioni del Guerrieri, nell'unico ambiente conservatosi integralmente [C13], affacciato sul giardino interno, raffigurano diversi *Trionfi*, tra cui quello della Giovinezza e della Perseveranza, allegorie dei due sposi. Questi dipinti illustrano il tema principale del ciclo, sintetizzato dal motto "*in quiete voluptas*" (il piacere nella quiete), iscritto su di uno scudo, indicante la retta via per Marcantonio, chiamato ad essere uomo pio, desideroso di conoscenza, amante delle arti, sposo irreprendibile. Il Guerrieri deriva il naturalismo da Orazio Gentileschi, ma con accenti più rustici. I paesaggi dello sfondo sono di Abe-

le Rampunion. Tra il 1617 ed il 1618 il Guerrieri esegue alcune sopraporte, tra cui quelle raffiguranti *Loth e le figlie e S. Rocco*, entrambi oggi alla Galleria Borghese, ed il *Ratto di Europa*, oggi in una galleria privata di Roma.

Al Guerrieri si devono altresì le decorazioni del salone C 14, nonché le pitture venute in luce nel 1991 durante il restauro del controsoffitto settecentesco nell'ambiente C1.

Al 1622-26 risalgono i lavori condotti per Scipione Borghese, che vedono all'opera i pittori Giovanni Tommaso Bruschelli, Antonio Mariani e Giovanni Serodine. Viene chiuso il lato ovest della loggia sul cortile interno al secondo piano; attualmente sono conservati i fregi di tre delle sette stanze al secondo piano affrescate nel 1631 da Agostino Tassi e Marco Tullio Montagna, nell'ala verso Ripetta e verso la piazza.

Il secondo grande ciclo decorativo ed edilizio secentesco risale al 1671-78 e riguarda lavori commissionati da Giovan Battista Borghese ed eseguiti da Carlo Rainaldi; gli interventi si concentrano nell'ala terrena verso Ripetta, nei mezzanini inferiori del lato sud-ovest e nel giardino, come già accennato. Essi derivano da un'impostazione tipica delle ville piuttosto che dei palazzi cittadini, prevedendo una prospettiva che attraversa l'appartamento destinato al principe Giovan Battista, oltrepassa l'area della "ringhiera", affacciandosi verso il Tevere e concludendosi nel palazzo vicino, sottintendendo un nuovo rapporto tra interno ed esterno e tra architettura e paesaggio. Per quanto riguarda l'altro appartamento, destinato alla principessa Eleonora Boncompagni, un ruolo centrale è svolto dal giardino, il cui modello rimanda ai giardini segreti delle ville, organizzati con una pavimentazione a *parterres colorati*, "teatri" destinati a spettacoli ma anche all'esposizione di complessi programmi iconografici, cui rinviano altresì le fontane, come già rilevato, inserite in prospetti architettonici al pari degli arredi interni di una galleria.

La scansione decorativa con stucchi della galleria e della cappella ovale rimanda in modo puntuale al Casino Nobile della Villa Pamphilj, dove lavora nel 1644-1647 lo stesso Grimaldi, che fa rivivere la matrice classica nei paesaggi e nei contenuti allegorici delle figurazioni.

Nell'ambito di questo ciclo di lavori, nel settore verso Ripetta il livello del suolo venne rialzato fino a raggiungere quello dei primi tre ambienti sulla sinistra dell'ingresso dalla piazza e vennero demoliti i mezzanini soprastanti, creando nuove stanze con volte "a schifo" e con destinazione d'uso di rappresentanza e di diletto. Vennero sistemati due appartamenti



"Stanza della ringhiera" di Palazzo Borghese
(da *Palazzo Borghese*, ed. De Luca)

estivi di tre stanze ciascuno, verso la piazza per il principe e verso il giardino per la principessa, entrambi comprendenti un'anticamera [A10, A8a], una sala d'udienza [A11-12, A8b], una camera da letto di rappresentanza [A13, A9], stanze decorate con cornici di stucco e con le porte definite da mostre di alabastro. I due appartamenti si concludevano in una galleria [A14], dalla quale si accedeva ad una stanza quadrata [A15-16] ed attraverso un corridoio [A19a] alla "stanza della ringhiera" [A18], così denominata per la doppia rampa di scale a tenaglia collegante il piano terreno con la balconata, che permetteva l'affaccio sul giardino pensile e sul Tevere. Le porte dell'appartamento maschile vennero allineate a partire da quella d'ingresso e venne aperta una finestra nella nuova cappella ovale [A20] ed un'altra nel muro del Palazzetto Baschenis, di proprietà dei Borghese, oltre la quale fu posta una fontana. Il giardino interno venne rinnovato, come già detto, tra il 1672 ed il 1673.

Per quanto riguarda i mezzanini inferiori, vennero aggiunte sotto la direzione del Rainaldi due nuove stanze [B19, B20], creando due nuovi appartamenti invernali di quattro am-



bienti ciascuno, separati fra loro da una "gallariola". In questi ambienti lavorarono tra il 1671 ed il 1673 Ciro Ferri, che diresse artisti minori, quali Angelo e Nicola Stanchi, Antonio Angelo Bonifazi, Fabio Cristofari, insieme a Filippo Lauri, Gaspard Dughet, Luigi Garzi, che articolarono un complesso programma iconografico, con soggetti mitologici, dividendo la volta in un sistema di quadri. Dal dicembre del 1672 al 1678 fu decorata l'ala terrena verso Ripetta; l'incarico venne affidato dapprima allo Schor, sostituito nel 1672 per le spese eccessive da Giovan Francesco Grimaldi, che elaborò il programma iconografico, comprendente la "stanza della ringhiera" [A18], il corridoio di accesso [A19a], quello che attraversa la cappella ovale [A20], la stanza attigua alla galleria [A15-16], quest'ultima e la cappella (di questi due ambienti il Grimaldi elabora i progetti eseguiti dagli stuccatori), i vani di porte e finestre di tutte le stanze. Il rinnovamento di questo settore nel 1767-75 ha causato la perdita di gran parte delle decorazioni secentesche ma risultano ancora leggibili le pitture dei vani di alcune finestre dell'ordine inferiore, l'assetto compositivo della "stanza della ringhiera", del corridoio, della galleria e della cappella. Perdute irrimediabilmente, anche per i danni causati dalle infiltrazioni dei raggi solari, sono invece le pitture raffiguranti il pergolato con "ucelli fiori paesi" nella ringhiera vera e propria, del Rainaldi, e quelle della "camera bassa" accanto alla galleria [A15-16], «fatta al uso antico d'ornamenti grotteschi figure bassirilievi ed intagli», del Grimaldi. In tema di recupero di temi legati all'antichità, occorre segnalare che anche la galleria era ornata con busti di imperatori e consoli e con rilievi rappresentanti episodi relativi ai singoli personaggi.

Nella "stanza della ringhiera" [A18] prevale l'intendimento artistico di "aprire" le pareti su paesaggi immaginari, analogamente a quanto realizzato dallo stesso Grimaldi nella Villa Falconieri di Frascati. Il Grimaldi fornisce anche i disegni degli arredi, tra cui le fontane, di cui restano due esemplari in alabastro negli angoli della scala d'accesso alla ringhiera. La galleria [A14], decorata a partire dal 1674, comprende un vasto ciclo di recupero della tradizione antiquaria, elaborato probabilmente con l'ausilio di Pietro Sante Bartoli, con l'esaltazione della storia imperiale romana, intesa come origine cui si ispira la politica e la cultura dei Borghese, attraverso la collocazione dei 18 busti dei Cesari, in porfido ed alabastro, che ornano attualmente il Salone degli Imperatori nella Galleria Borghese; le decorazioni comprendono anche altri busti, ancora conservati, inseriti in nicchie, e la vol-



ta è scandita con riquadri in stucco, di Cosimo Fancelli. Il precedente più diretto di questa decorazione è il salone del Palazzo Santacroce ma l'origine del programma decorativo e della traduzione artistica relativa è da ricercarsi nel Casino Nobile della Villa Pamphilj (1644-1652), dove il Grimaldi dipinge scene di paesaggio con soggetti storici e mitologici, inserite in riquadri accanto a stucchi disegnati da Alessandro Algardi; in particolare, la *Roma invicta* sulla volta della galleria deriva dall'esaltazione di Roma nella Sala Tonda del Casino pamphiliano, con la figura allegorica della *Dea Roma* rappresentata sulla lunetta all'ingresso, ed in quest'ultimo ambiente ritornano anche le figurazioni delle *Virtù*.

Le decorazioni della galleria comprendevano anche due tavoli con piano dodecagono ed ornati di bronzo dorato, opera di Luigi Valadier, oggi nella Galleria Borghese, una doppia erma di *Bacco* e *Arianna*, in bronzo e alabastro "a rosa", anch'essa del Valadier, con un'altra simile, ed un tavolo con piano di diaspro rosso sorretto da cariatidi di bronzo in parte dorato, opera di Alessandro Algardi, rielaborato da Luigi Valadier.

Al Grimaldi si devono anche le decorazioni della cappella ovale [A20], con stucchi di Cosimo Fancelli, e del corridoio [A19a]. Nell'appartamento di Eleonora Boncompagni era un "oratorio" per le rappresentazioni sacre, progettate dallo stesso Grimaldi; nei due appartamenti era altresì un teatro, sulla cui ubicazione non si hanno notizie più precise.

Gli interventi settecenteschi

Il Settecento vede il palazzo oggetto di continui rinnovamenti, ad opera non solo dei primogeniti ma anche dei cadetti, che adottano diverse maestranze, ad eccezione di Marcantonio IV e del cardinale Scipione, che esprimono un analogo gusto artistico.

In occasione delle nozze di Camillo Borghese ed Agnese Colonna, nel 1723, fu rinnovata la loggia affacciata sul giardino pensile al primo piano [C31], decorata nel 1614: gli archi esterni furono articolati con finte prospettive, ottenute con inserti in travertino sul basamento dei pilastri ed in stucco sulle arcate; all'interno, furono eliminati i rilievi in stucco con le *Quattro Stagioni*, realizzando al loro posto decorazioni attribuite a Pietro Rotati. Furono altresì rinnovate le decorazioni delle due camere da letto C27 e C28 e dell'ambiente di ricevimento C35, con l'uso di quadri riportati, di Sebastiano Conca, ispirati al filone classicistico del rococò, interpretato però con aerea leggerezza.

Perdute sono invece le pitture di quattro stanze verso la piazza [C8-C11], del 1739-40, dove lavorano Antonio Bicchierai e Annibale Rotati. Direttore artistico dell'impresa e supervisore è il senese Lattanzio Sergardi, che accentua le origini senesi della famiglia.

Agli inizi degli anni Quaranta viene rinnovato l'appartamento al secondo piano del principe cadetto Giacomo, comprendente i vani D26, D27 e D28 della pianta del palazzo del 1671-76, tenendo però presente che l'ambiente D26 era diviso tra un gabinetto d'angolo tra la piazza Borghese e largo della Fontanella di Borghese ed un altro vano e che dopo il vano D28 esisteva la "camera di Vernet": si trattava in tutto di cinque ambienti, raffigurati in pianta da Luigi Canina nel 1832. Le due stanze di maggior prestigio sono il gabinetto d'angolo, per il quale Corrado Giaquinto dipinge intorno al 1743 la volta ed un *Baccanale*, forse posto invece nella "camera di Vernet" ed ora altrove nel palazzo, gabinetto con le celebri lacche cinesi, documentanti un gusto esotico presente anche nella perduta camera "ornata di parati alla persiana", e la "camera di Vernet" più volte citata, corrispondente alla "galleria ornata di cristalli e oro", con la volta già affrescata dal Giaquinto ed alle pareti i paesaggi di Claude-Joseph Vernet, del 1743 circa, il cui taglio verticale introduce una costruzione diversa del paesaggio, interessato da una nuova sensibilità per il dato naturale, intriso di quotidianità, con accenti "sublimi" nella *Tempesta*. Al secondo piano era collocato l'appartamento del principe cadetto Paolo, occupante la doppia fila di stanze affacciante-si sul cortile e su piazza Borghese, rinnovato negli anni Quaranta-Sessanta secondo un gusto francese. Nella pianta del Canina del 1832 è indicato con il numero 2 l' "appartamento detto di Paolo Aldobrandini", riferito agli ambienti del principe sopra indicato, comprendenti anche i mezzanini soprastanti, tra il largo della Fontanella di Borghese e la piazza Borghese, divisi a metà con il fratello Giacomo.

Dai mezzanini affacciati sul largo della Fontanella di Borghese, decorati nel 1746-1749, si accedeva tramite una scaletta ad una terrazza con fontana; i lavori di rinnovamento furono condotti dall'architetto Pietro Hostini. I mezzanini comprendevano un'alcova, con una camera antistante decorata con l'*Aurora* sulla volta, di Stefano Pozzi, del 1746-47; l'alcova ha sulla volta le *Quattro parti della Notte* dello stesso Pozzi, interpretazione rococò delle grandi decorazioni barocche, ed alle pareti otto *Marine* di Adrien Manglard, del 1747 circa, a carattere narrativo, e cinque *Ghirlande di fiori*, di Ludovico



Stefano Pozzi, *Le quattro parti della Notte*, nell'alcova di Palazzo Borghese (da *Palazzo Borghese*, ed. De Luca)

Stern. Quest'ultimo dipinge anche i soffitti delle due stanze vicino all'alcova, con *Putti e fiori*; nell'ovale centrale di un vano è raffigurato il *Giorno*. La stanza d'angolo viene rinnovata nel 1767; al centro, lo Stern dipinge *Fosforo* e sui quattro ovali sopraporte e soprafinestre le raffigurazioni della *Pittura*, *Scultura*, *Architettura* e *Musica*, circondate da putti.

L'appartamento al secondo piano è ristrutturato tra gli anni Quaranta e il 1770; vi dipingono lo stesso Stern, Paolo Anesi, i fratelli Pozzi, Antonio Bicchierai, Pietro Bernabò, Luigi Baldi; lavora altresì nel 1746-47 lo stuccatore Pietro Bracci e nel 1757 l'architetto Hostini viene sostituito dall'architetto Domenico Costa, che dirige le opere fino al 1767. Si tratta di un ciclo significativo dello stato della pittura a Roma nella seconda metà del Settecento, che comprende varie interpretazioni del vedutismo, le cineserie, il gusto francese ed il classicismo alla Pompeo Batoni.

Tra il 1767 ed il 1775 il principe Marcantonio IV rinnova il piano nobile (nell'area compresa tra il salone C5 e la sala vecchia C19) ed il piano terreno verso Ripetta (i vani A4-A18); i lavori, come nella Villa Pinciana trasformata poco dopo, sono diretti da Antonio Asprucci ma nel palazzo le tendenze prevalenti sono di stampo conservatore, contenute nell'adesione al neoclassicismo. In relazione alle nozze di Marcantonio IV con Anna Maria Salviati nel 1768 vengono scelti alcuni temi delle



Il ballo per la Casa del Pane e per l'Istituto di Maternità
nel salone di Palazzo Borghese, 1906
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)

decorazioni, come le *Nozze di Amore e Psiche*, la *Nascita di Venere* ed il *Trionfo di casa Borghese e delle Arti*. Risultano all'opera diversi pittori, tra cui Gaetano Lapis, ispirato ad un attardato classicismo, Pietro Rotati, Gioacchino Agricola, autore di gran parte delle pitture, tra cui quelle della nuova cappella, realizzata nel 1772-73 sul luogo della precedente, dividendola in due vani, Agabito Vitti, Niccolò Lapiccola, che interpreta la moda pompeiana, Taddeo Kuntz, seguace dell'ultimo roccò, Domenico Fattori, Giovan Battista Marchetti, per le quadrature, Mariano Rossi, Pietro Angeletti, Francesco Caccianiga, Laurent Pecheux, Bernardino Nocchi.

Nel 1769-72 il cardinale Scipione Borghese fa ristrutturare il suo appartamento, collocato al secondo piano e comprendente anche i mezzanini superiori tra largo della Fontanella di Borghese e via di Monte d'Oro, sotto la direzione di Antonio Asprucci; nel 1777-81 vengono condotte le de-

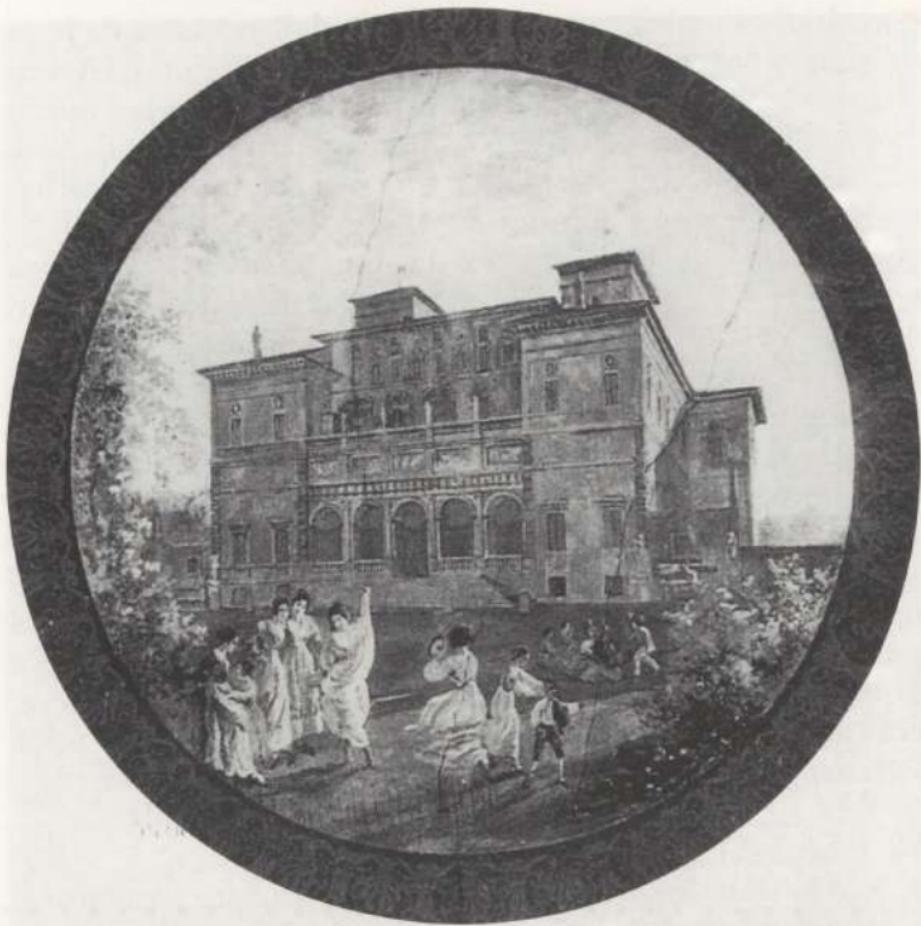
corazioni, di cui si conservano quelle della camera da letto d'estate, consistenti in pitture di Angelo Stringini e Giovan Battista Marchetti, raffiguranti riquadri con sfondati aperti su giardini, figure allegoriche, motivi decorativi e sulla volta i *Venti*; un finto pergolato ed un eremita al centro conferma la destinazione d'uso della stanza come "romitorio"; è conservata anche la camera da letto d'inverno, dipinta sempre dal Marchetti con grottesche ed un tondo ad olio al centro del soffitto raffigurante la *Scala di Giacobbe*, di Ermenegildo Costantini, che dipinge anche le *Virtù Cardinali* entro esagoni; infine, sono visibili anche le pitture dell' "anti-cappella", a pianta esagona, con grottesche sulla volta del Marchetti, le *Muse ed Apollo citaredo* sulle pareti ed in un ottagono di fronte alla finestra, di Francesco Smuglewicz.

Dei lavori commissionati da Ippolito Borghese, riguardanti le stanze terrene sulla sinistra dell'ingresso principale del palazzo, comunicanti con i mezzanini, resta la "camera grande", affacciata sul largo della Fontanella di Borghese, con paesaggi sulle pareti di Francesco De Capo e Gregorio Fidanza ed ornati di Benedetto Fabbiani di Riofreddo.

Gli interventi ottocenteschi

A partire dal 1803 Camillo Borghese (ritratto in abito di corte in un quadro di François Gérard, 1770-1837) e Paolina Bonaparte (raffigurata da François Joseph Kinson, 1771-1839) risiedono nel palazzo, fino alla loro separazione: il principe occupa la serie di stanze al piano nobile, già rinnovate da Marcantonio IV, e la principessa al secondo piano verso Ripetta. I lavori sono diretti ancora una volta da Antonio Asprucci, con pitture di Domenico De Angelis, Bernardo Landoni, Michael Kock. Le decorazioni dell'appartamento del principe Camillo sono perdute; nell'area di Paolina furono realizzate una "camera egizia" ed una "camera etrusca", con pitture del De Angelis, ora perdute; resta soltanto la decorazione della loggia ad un'estremità dell'appartamento, con la volta a finto pergolato dipinta dal Landoni. Dopo la morte di Camillo nel 1832, diviene primogenito di casa Borghese Francesco Aldobrandini, per il quale Luigi Canina nel 1833 elabora una serie di progetti di sistemazione dell'appartamento destinato al principe stesso ed alla sua famiglia, progetti su cui si esprime negativamente Giuseppe Gozzani, principale consulente e mediatore della famiglia; i progetti prevedevano fra l'altro la chiusura della loggia al primo piano e piccole trasformazioni al secondo piano.

Il principe Marcantonio V fa rinnovare, sotto la direzione del



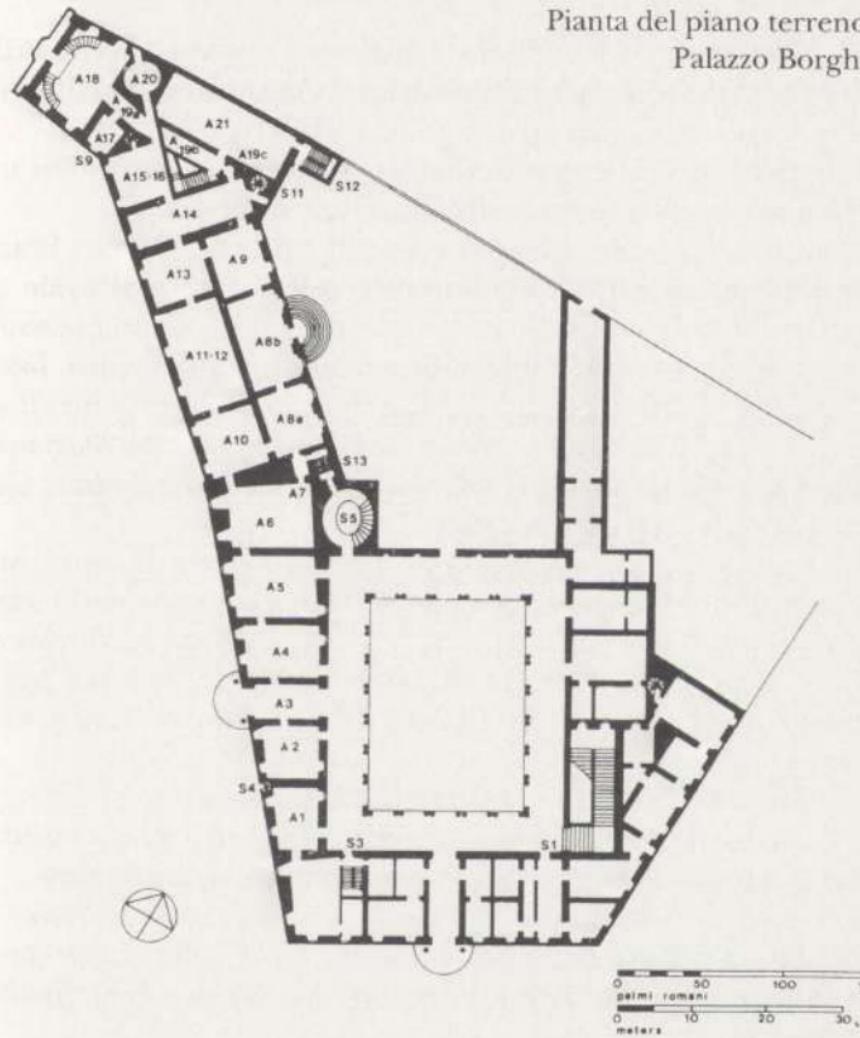
Eugenio Landesio, *Veduta di Villa Borghese nel Palazzo Borghese*
(da *Palazzo Borghese*, ed. De Luca)

Canina, due appartamenti nell'ala verso Ripetta nel 1835, in occasione del matrimonio con Guendalina Talbot, e nel 1841, dopo il matrimonio con Teresa de la Rochefoucauld: si tratta delle prime tre stanze dell'appartamento sul lato verso la piazza e di altre due verso il giardino, la prima e la quarta. Nella prima si conservano un fregio monocromo con gli stemmi Borghese, Talbot, Aldobrandini, Salviati e de la Rochefoucauld, il soffitto con *Vedute di villa Borghese* di Eugenio Landesio ed ornati con putti di Pietro Carrarini; il salone adiacente presenta una decorazione di stile pompeiano ed un bassorilievo centrale con *Apollo e le Muse*, del Landesio; sulle pareti, sono quattro tondi con figure maschili. Nella stanza seguente, la terza verso la piazza, è un fregio con putti raffiguranti le *Quattro Stagioni*, stemmi Borghese e Talbot (1835), grottesche e quattro tondi, raffiguranti la *Villa Mondragone a Frascati*, il *Palazzo Borghese a Nettuno*, la *Villa Borghese al Pincio* ed il *Palazzo Borghese in Campo Marzio*, del Lande-

sio. La quarta stanza sul lato verso il giardino presenta un fregio monocromo con le fabbriche borghesiane, del 1841. Si citano di seguito le più importanti decorazioni del palazzo (la numerazione dei vani rimanda a quella delle piante del palazzo del 1671-76):

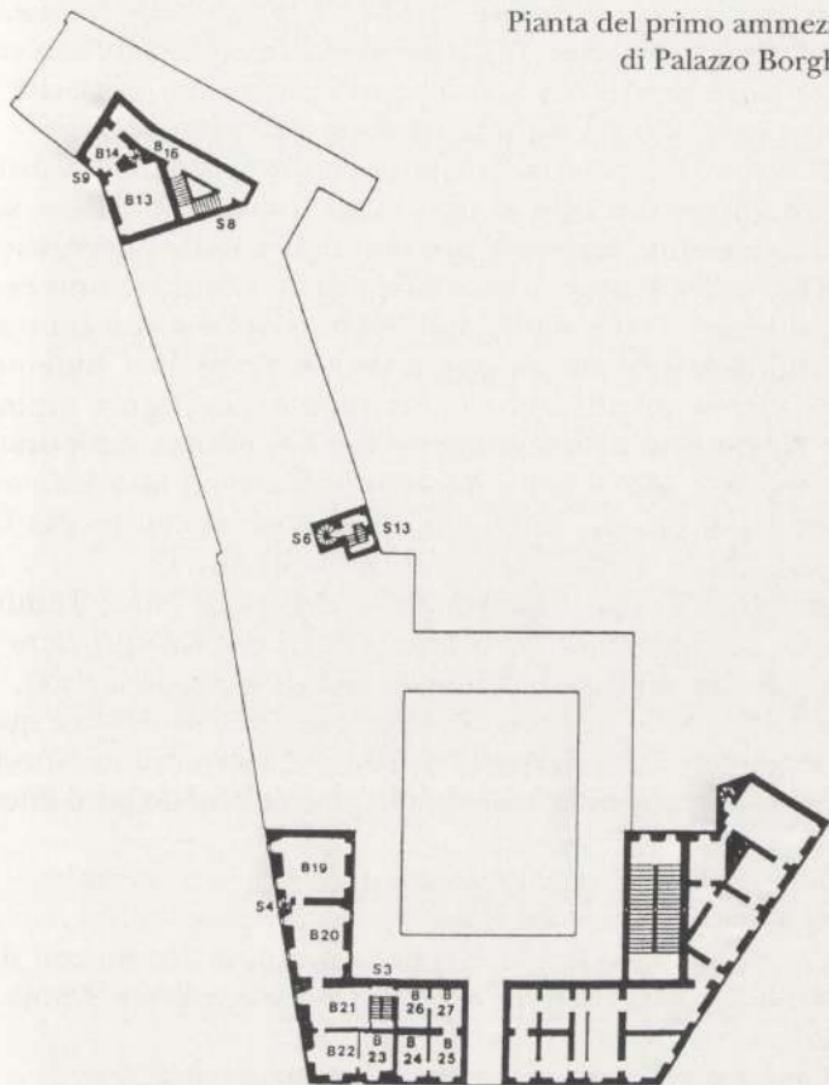
- A6: Gaetano Lapis, *Nascita di Venere*, sulla volta, 1771-72; Pietro Rotati, *Ornati geometrici*; Gioacchino Agricola, due ottagoni con il *Giudizio di Paride* ed *Atalanta e Ippomene*;
A8a: Laurent Pecheux, *Nozze di Amore e Psiche*, sulla volta, 1774-75, *Giove bacia Amore*, *Mercurio vola da Psiche per condurla nell'Olimpo* ed i *Quattro Elementi*, sui lati minori;
A8b: Francesco Caccianiga, *L'Aurora*, 1773-74; Gioacchino Agricola, decorazioni degli ovali;
A9: Pietro Angeletti, *Riconciliazione di Venere e Minerva*, 1773; Agabito Vitti, *Ettore e Venere*, *Il cavallo di Troia*, *Duello tra Paride e Menelao*, *Consegna del Palladio ad Agamennone* (riquadri laterali);

Pianta del piano terreno di
Palazzo Borghese



- A13: Gioacchino Agricola, "Stanza delle Veneri"; Mariano Rossi, *Venere piange la morte di Adone*, 1773 (tela centrale), quattro ovali agli angoli della volta con *Storie di Venere e Adone*;
- A14 (Galleria degli Specchi): su progetto di Giovan Francesco Grimaldi e Carlo Rainaldi, a partire dal lato della finestra in senso orario verso il giardino, busti di *Giulio Cesare, Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, Traiano, Tito*; al di sopra di ciascun busto sulla volta, entro ottagoni e tondi alternati, sono episodi tratti dalla storia di ciascun personaggio; nei tre riquadri, al centro *Roma invicta*, a destra *Atena*, a sinistra una *Sacerdotessa*; sui lati lunghi i busti sono affiancati da otto coppie di Virtù; otto specchi dipinti con *Putti e fiori* di Ciro Ferri, Nicola Stanchi, André Bosman, 1675-76;
- A15-16: (sui distrutti affreschi di Giovan Francesco Grimaldi), Giovan Battista Marchetti, *Quadrature*; Taddeo Kuntz, coppie di figure monocrome, medaglioni ad ottagono con *Storie di Diana*; Gioacchino Agricola, *Il carro di Diana (la Notte)*, sulla volta, 1775;
- A18 (Stanza della Ringhiera): Giovan Francesco Grimaldi, *Paesaggi* (ridipinti da Taddeo Kuntz e da Domenico Fattori) e due fontane di alabastro sugli angoli della scala;
- A19a: Giovan Francesco Grimaldi, *Marina con vascello ed un pappagallo in primo piano*, sulla lunetta sopraporta;
- A20: Cappella ovale: Cosimo Fancelli, stucchi; Giovan Francesco Grimaldi, i *Quattro continenti*, sulla volta; nell'ovale al centro è la *Religione*; sulle pareti, tondi con i *Quattro Elementi*, e, alternati ai tondi maggiori, due riquadri raffiguranti *Tobia e l'angelo* e *Maria e gli apostoli Giacomo e Giovanni davanti al Cristo*; nella parte inferiore, due ovati con le *Quattro Stagioni*;
- B19: Ciro Ferri, Luigi Garzi, *Allegoria della Fecondità*; Gaspard Dughet, *Quattro paesaggi*;
- B20: Filippo Lauri: sulla volta *Le nozze di Bacco e Arianna*, nei rettangoli dei lati maggiori *Latona trasforma i pastori in rane* e *Diana e Atteone*; sui lati minori *Venere e Marte* e *Nascita di Adone*; negli ovali sopra le finestre *Giove e Io, Io e suo padre Imaco, Giove e Garamantide, Alfeo e Aretusa*; Filippo Lauri, Gaspard Dughet, *Paesaggi*;
- B22: Gioacchino Agricola, *Diana ed Endimione*;
- B23: Gaspard Dughet, *Paesaggio con viandanti e quattro tondi*;
- B24: Gaspard Dughet, *Paesaggio con neonato addormentato*;
- B25: Vincent Adrianensz, detto il Manciola, *Scene militari*;
- B27: Attr. a pittore cortonesco, *Venere*, sulla volta, *Lamento di Arianna, Incontro tra Bacco e Arianna, Salmacide e Ermafrodito, Atteone e le ninfe*;

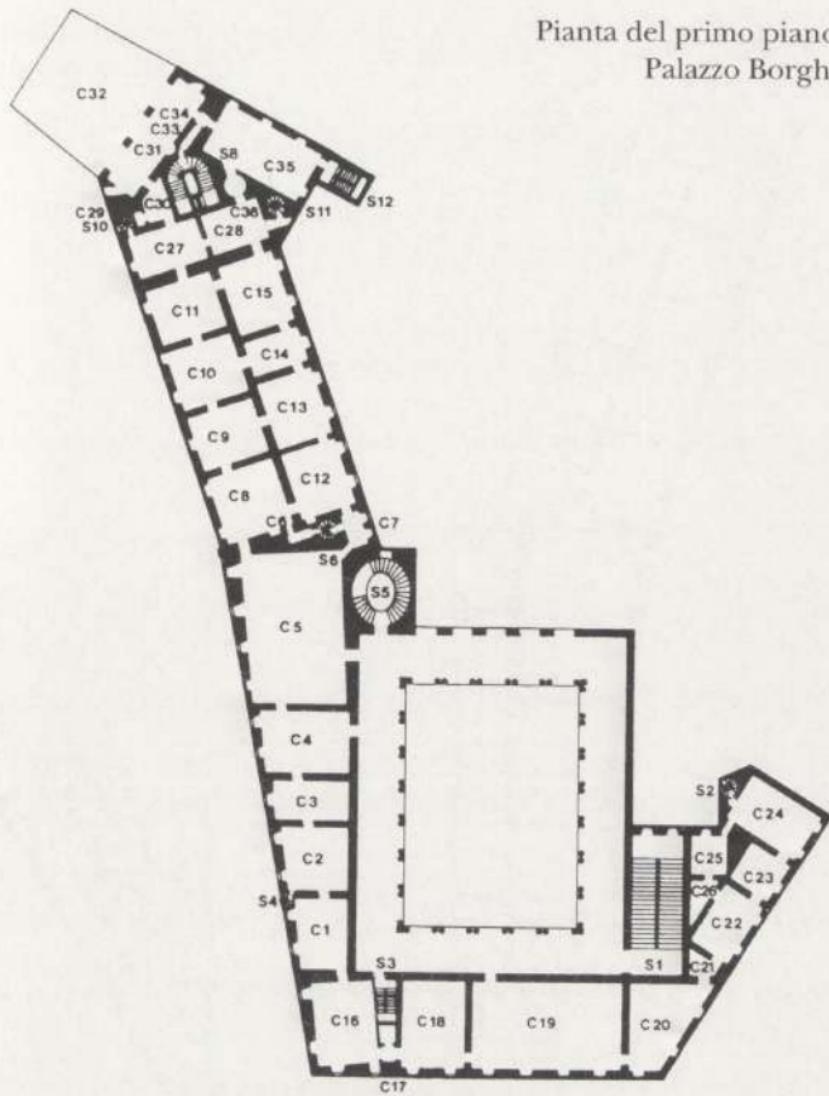
Pianta del primo ammezzato
di Palazzo Borghese



- C1: decorazioni di Giovan Francesco Grimaldi, al di sotto del controsoffitto settecentesco, venute in luce nel 1991;
- C2: Gioacchino Agricola, *Episodi mitologici* e finti bassorilievi sullo zoccolo delle pareti e sui vani delle finestre; Niccolò Lapiccola, *Cerere davanti al concilio degli Dei*, al centro della volta, *Plutone rapisce Proserpina* e *Cerere alla ricerca di Proserpina*, ai lati, figurazioni inserite in riquadri di gusto pompeiano;
- C3 (stanza antistante l'ex cappella): Agabito Vitti, *Fama, Religione e Fede cristiana*; Pietro Rotati, motivi ornamentali;
- C5: soffitto ligneo di Giovan Battista Soria; *Ritratto di Hasekura Tsunenaga*, ambasciatore presso Paolo V, inviato da Date Masamune, signore feudale di Sengai (1613);
- C13: Giovan Francesco Guerrieri: sulle pareti, *Il trionfo della Religione e delle Virtù sui Vizi*, *Il trionfo della Poesia e delle Arti*

- Liberali* (firmato e datato 1617), *Il trionfo delle Scienze, Il trionfo della Giovinezza e della Perseveranza*; nel soffitto, a cassettoni intagliati e dorati su fondo marrone, è inserita al centro una tela con la raffigurazione della *Perseveranza*;
- C14: Paolo Piazza (padre cappuccino Cosimo da Castelfranco), fregio ad olio su muro con *Il ratto delle Sabine*; soffitto a cassettoni azzurri e oro con figura virile allegorica al centro, collegata con figure allegoriche che dovevano essere collocate in due ovali sulle pareti e nelle scene centrali, sostituite da tele di paesaggio di Jan Frans Van Bloemen detto Orizzonte alla fine del Settecento, con figure dipinte da Placido Costanzi: le due tele nei lati minori raffigurano un *Paesaggio laziale con il Belvedere Vaticano* ed una *Veduta di Roma con il Colosseo e l'Arco di Costantino*; al centro dei lati lunghi, *Vedute di Roma*, attribuite a Paolo Anesi;
- C18: Paolo Piazza, *Salomone e la Regina di Saba*; Taddeo Kuntz, *L'Allegoria dell'Abbondanza* (da questa sala proviene la tela staccata del Kuntz raffigurante *L'Allegoria della Pace*);
- C19: Gioacchino Agricola, *L'omaggio di Zefiro ad Apollo* e quattro ovali con *Storie di Apollo*, 1770-1772; Bernardino Nocchi, *Risveglio dell'Aurora*, *Le dodici ore* ed *Otto putti* nelle parti laterali, 1796;
- C27: Sebastiano Conca, *Fosforo e Aurora*;
- C28: Sebastiano Conca, *Flora*;
- C31: Attr. a Pietro Rotati, decorazioni monocrome con due finti bassorilievi raffiguranti un *Corteo bacchico e Diana ed Endimione* (?);
- C35: Sebastiano Conca, *Trionfo della Fama e delle Arti*;
- D1: Pietro Bernabò e Luigi Baldi, *Fiori*, pitture nei vani delle finestre, 1760-66;
- D2: Ludovico Stern, *Stanza delle Quattro Parti del Mondo*, 1747, 1757-1767, con stucchi di Pietro Bracci, 1746-47: alla parete d'ingresso l'*Europa*, l'*America*, l'*Africa*, l'*Asia*; sulla volta gli Elementi: *Giunone* (Aria), *Nettuno* (Acqua), *Cerere* (Terra), vicino a quest'ultima *Fosforo*, il *Carro di Apollo* (Fuoco); nei vani delle finestre, le *Stagioni*, 1762;
- D3: Ludovico Stern, *Fragilità della vita umana*, al centro, circondata da quattro scene: *Danza apollinea*, *Giochi di putti con maschere e caprone*, *Memento mori*, *Magnanimità*;
- D4: Ludovico Stern, riquadri con finti cornici monocrome, ghirlande, putti, figurazioni araldiche e quattro tele con *Giove*, *Giunone*, *Nettuno* e *Cerere*, 1770;
- D7: Marco Tullio Montagna, dieci allegorie femminili entro cornici separate da figure monocrome con paesaggi sullo sfondo;

Pianta del primo piano di
Palazzo Borghese



D11-D12: Agostino Tassi, *Paesaggi con mare in tempesta e campagna*;

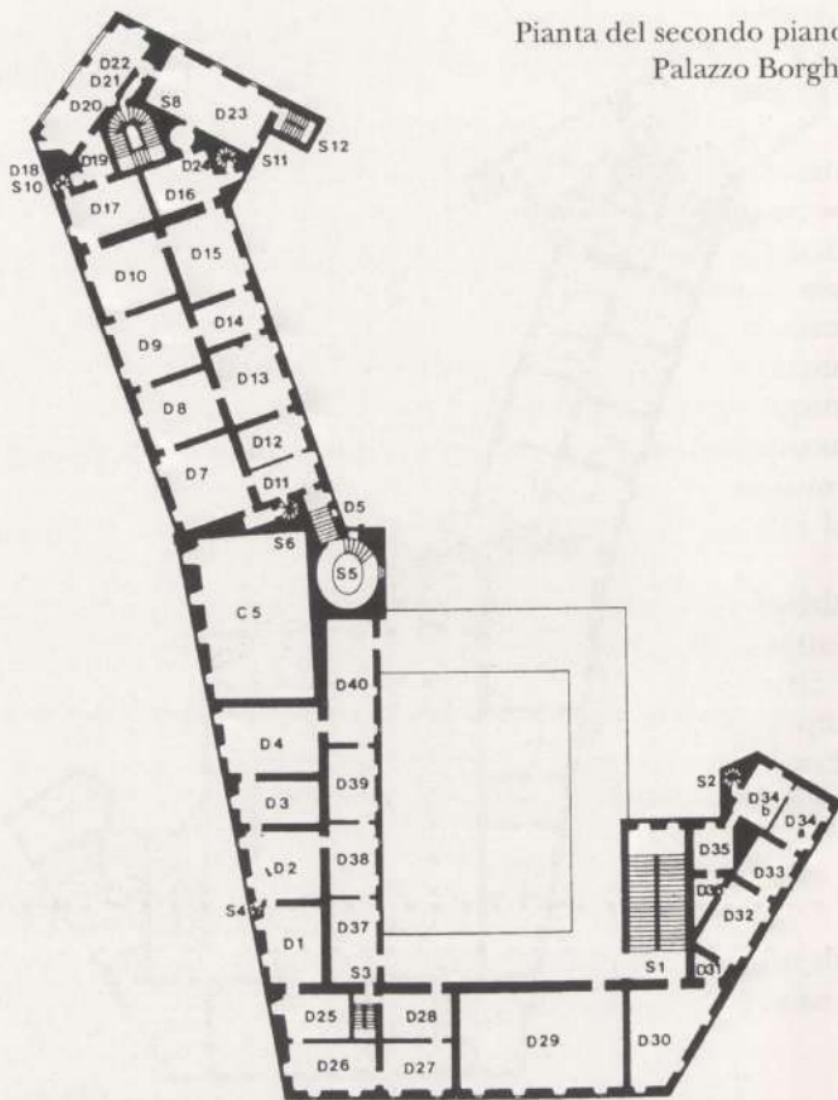
D13: Agostino Tassi, *Paesaggi*;

D25: Antonio Bicchierai, *Aurora preceduta da Fosforo*;

D26: Corrado Giaquinto, la *Religione* e le *Virtù Cardinali* sulla volta, c. 1743; le porte sono decorate con lacche cinesi dal fondo verde scuro, raffiguranti *Scene di contadini al lavoro*, che compaiono anche intorno agli specchi sulle pareti; come sovrapposte sono due tele attribuite a Gaspard Van Wittel, raffiguranti *Piazza S. Pietro* e *Piazza del Popolo*;

“Camera di Vernet”: Joseph Vernet: sette dipinti raffiguranti *Strada romana*, *Donne al bagno*, *Cascata*, *Veduta di un porto*, *Tempesta*, *Donne a una fonte*, *Veduta fantastica col tempio della Sibilla*, c. 1743;

Pianta del secondo piano di
Palazzo Borghese



D37: quattro specchi alle pareti, quattro trofei di strumenti musicali, scientifici, delle arti e della caccia, cinque sopraporte con giochi di putti;

D38: pannelli incorniciati in stucco con motivi ornamentali dipinti "alla cinese", dell'ambito dei fratelli Pozzi;

D39: Paolo Anesi, *Vedute di rovine e monumenti antichi*, c. 1751-52; sopraporte e soprafinestre con tre riquadri raffiguranti il *Ratto di Europa*, *Galatea* ed il *Ratto di Persefone*.

Il cardinale Scipione Borghese, abitante dal terzo decennio del Seicento nel palazzo familiare, decise la costruzione di un altro palazzo dove alloggiare il suo seguito, composto di 224 persone. Tra il 1624 ed il 1626 venne quindi eretto un edificio sul lato opposto della piazza Borghese (attualmente l'ingresso è al civico 3), detto

74 "Palazzo della famiglia del cardinale"

che definì la piazza antistante come parte dell' "insula" dei Borghese. I lavori vennero controllati dall'architetto di casa Borghese, Sergio Venturi, e da Giovanni Maria Bolini, ma come autore del progetto è indicato anche Giovan Battista Soria. Il Rossini attribuisce la paternità dell'opera ad Antonio De Baptistis. La pianta del Nolli del 1748 mostra un cortile porticato quadrangolare, che compare altresì nella pianta del Catasto Gregoriano, del 1819-22. Quest'ultimo cita alla partecilla 372 del rione il "palazzo della famiglia", di proprietà del principe Borghese, in via di Ripetta 128-136, come composto di quattro piani, per una superficie di tavole 2 e cente 46.



Facciata del "Palazzo della famiglia del cardinale"

Presenta una facciata tripartita verticalmente, costituita da un piano terreno, con ammezzato, un primo ed un secondo piano. La parte basamentale è rivestita di bugnato liscio, con bugne aggettanti intorno ai portali e sulle cantonate; le finestre sono caratterizzate da semplici cornici e conclude l'insieme un ricco cornicione con mensole. Sui portali compaiono gli stemmi Borghese e al di sopra del portale bugnato è uno stemma abraso, probabilmente anch'esso pertinente alla famiglia. La pianta del Nolli mostra un cortile porticato quadrangolare, che compare altresì nella pianta del Catasto Gregoriano.

Tra la piazza Borghese e via di Ripetta, sul lato settentrionale della piazza, intorno al 1630 vengono erette le

75 "amplissime stalle" di casa Borghese.

In precedenza, la pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593 mostra in questo luogo il Palazzo dell'Inquisizione, che nel 1559 era stato saccheggiato e danneggiato, dopo la morte del papa Paolo IV; quel che rimaneva dell'immobile venne acquistato da Giovanni Galante e successivamente rivenduto a Francesco Centi, proprietario della vicina legnara. Il Catasto Gregoriano descrive l'isolato indicato dalle particelle 373 e 373 1/a del rione, corrispondenti al manufatto in via di Ripetta 7-14, destinato a "rimesse a tetto", di proprietà del principe Borghese, composto di quattro piani per una superficie di tavole 1 e cente 69, cui seguono la casa con ingresso in via di Ripetta 118-119, costituita da un piano, la casa in via di Ripetta 120, di due piani, quella in via di Ripetta 121, di tre piani, case tutte dello stesso proprietario, quella in via di Ripetta 122-125, di proprietà di Matteo Rovelli del fu Giuseppe, di tre piani, cui seguono altre due case del principe Borghese, in via di Ripetta 126-127, di due piani, ed in piazza Borghese 6, di un piano. Il complesso è stato fortemente rimaneggiato nei secoli successivi; attualmente mostra la facciata sulla piazza, con ingresso al numero civico 9, scandita in tre sezioni verticali da fasce bugnate, con la parte centrale fortemente prevalente; è costituita da un pianterreno, da un ammezzato, da un primo piano con finestre sovrastate da timpani alternativamente curvilinei e triangolari, da un secondo piano e da un terzo sovrastante il corpo centrale, provvisto di un coronamento con timpano triangolare sovrastante l'epigrafe: UNIVERSITÀ / DEGLI STUDI DI ROMA / LA SAPIENZA. Il portale, decorato con una riquadratura bugnata, è sovrastato da un



Palazzo della Facoltà di Architettura
dell'Università di Roma "La Sapienza"
(sul luogo delle "amplissime stalle" di casa Borghese)

balcone, sul quale si apre una finestra con cornici e timpano triangolare. Il portale dà accesso ad un ingresso con volta a botte decorata a lacunari. Attualmente è sede di alcuni istituti della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza".

Si prosegue fino alla piazza del Porto di Ripetta, dove si affaccia il

76 Palazzetto Baschenis,

posto tra le vie dell'Arancio (l'antica strada del Merangolo) e Tomacelli.

I terreni dove sorge il palazzetto appartenevano al cardinale Innocenzo Cibo ed ai suoi fratelli Lorenzo e Giambattista; furono venduti il 7 febbraio 1522 allo Scrittore Apostolico e "Magister Plumbei" Luigi Gibraleoni. Suo figlio Cesare vendette il 13 agosto 1523 ad Antonio Baschenis da Brescia la porzione di terreno su via Ripetta destinata alla costruzione del palazzo; un'altra parte del terreno dei Cibo fu acquistata dai Chigi nell'ottobre 1523, ed il 3 dicembre 1523 lo stesso Antonio Baschenis comprò da Sigismondo Chigi quest'ultimo terreno, confinante con la sua proprietà, delineato nel complesso in un disegno del Peruzzi e descritto in un documento del 13 settembre 1524, che dà notizia dei confinanti nell'area. La costruzione del Palazzetto dei Baschenis inizia subito dopo gli acquisti sopra ricordati ed alla morte di Antonio nell'ottobre 1526 l'immobile è in gran parte realizzato. Sulla base di quanto ancora esistente, doveva trattarsi di una costruzione con l'ingresso principale sulla via Ripetta, dal quale partiva una successione di androne-loggia-cortile, di forma quadrata, insieme di cui è ben conservata la loggia; le facciate sulla via Ripetta e sul vicolo dell'Arancio mantengono gran parte dei caratteri originari, ad eccezione di due finestre al piano terreno sulla facciata di via Ripetta, della fine del XIX secolo; l'architetto non è noto ma il complesso è attribuito ad Antonio da Sangallo il Giovane.

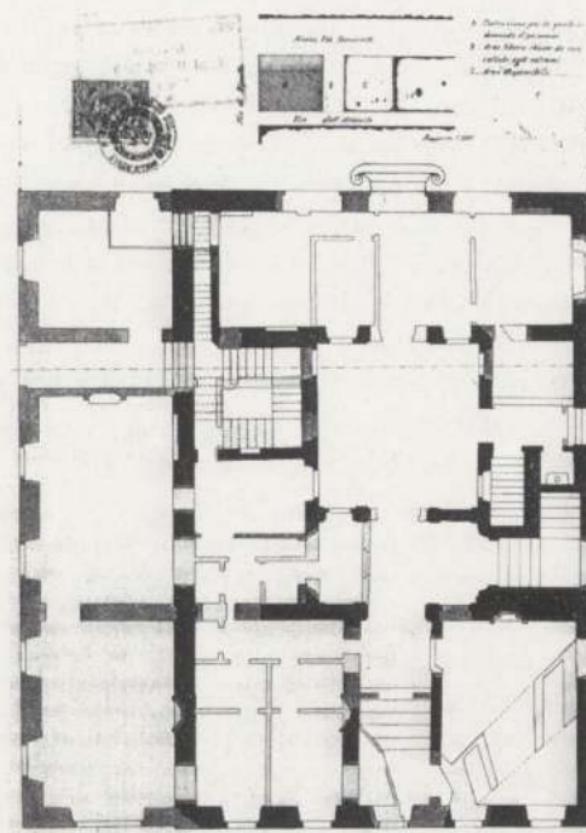
Dopo il 1526 il palazzo passa ai tre fratelli di Antonio Baschenis, Giovanni, Simone e Sebastiano. In un documento del 1531 è citata una casa costruita dallo stesso Antonio e rimasta incompiuta, dove va ad abitare Giovanni Baschenis. Tra il 1531 ed il 1543 i fratelli Baschenis vendono l'immobile ai fratelli Duranti di Brescia, che nel 1544 lo vendono al mercante Antonio di Andrea, da cui passa nello stesso anno a Marco Antonio Baldini ed alla moglie Olimpia Galanti, che lo assegnano come bene dotale alla figlia Vittoria, moglie di Attilio degli Uberti; dopo la morte dei genitori, si apre una vertenza giudiziaria per i beni dotali tra Attilio degli Uberti e Bartolomeo Baldini, fratello di Vittoria, personaggi che detengono in comproprietà il palazzetto. Il 25 maggio 1658 Bartolomeo Baldini lo vende a Ilario Barlocchi, che lo acquista per conto del principe Giovan Battista Borghese; si apre quindi una causa, risolta nel 1682, quando il palazzo passa definitivamente al principe Borghese. In relazione ai lavori condotti nel 1671 nel Palazzo Borghese su commissione del principe Giovan Battista, Carlo Rainaldi crea all'interno del Palazzetto Baschenis un corridoio

obliqua, in linea con l'asse dell' "enfilade" terminante sulla facciata del palazzo, dove sistema una fontana, visibile dal Palazzo Borghese. Per favorire la messa a fuoco del nuovo cannocchiale ottico, il Rainaldi apre un grande vano finestra sul vicolo dell'Arancio e sostituisce il vecchio portale ad arco con un grande portone rettangolare.

Nel Settecento, la parte dell'isolato compresa tra la piazza attuale e la via dell'Arancio appartiene ai Borghese ed è in uso diret-

to dei principi. La parte dell'attuale complesso racchiusa tra la strada dei Macelli (l'attuale via Tomacelli) e la piazza è dei Fabi, dichiarata nel 1708 per una rendita di circa 341 scudi. Su strada Ripetta (l'attuale piazza) la casa è composta di due appartamenti ed una bottega, mentre "al cantone" verso la via Tomacelli c'è un "casamento grande", costituito da tre appartamenti, una rimessa e due botteghe; alla fine del Settecento, intorno al 1793, aumentano le rendite delle botteghe "ad uso magazzino".

Il Catasto Gregoriano assegna a questa parte la particella 395, in via di Ripetta 112-115, costituita da una casa di tre piani, con cortile centrale, di cento 41, di cui il primo piano è di proprietà di Domenico Coletti, il secondo ed il terzo dei fratelli Raggi. Lo stesso Catasto mostra alla particella 374, corrispondente alla sezione dell'isolato affacciata sulla via dell'Arancio, precedentemente trattata, un edificio con cortile centrale, di proprietà del principe Borghese, costituito da una casa di due piani (cento 71) in via di Ripetta 116, da un'altra casa di due piani in via dell'Arancio 70, dalle "rimesse a tetto" di due piani, in via dell'Arancio 71-73, ed infine da una casa di un piano, in via dell'Arancio 74.



Pianta del piano terreno del Palazzetto Baschenis nel progetto di Giulio de Angelis, 1899 (Roma, Archivio Storico Capitolino)

A seguito dell'allargamento della via Tomacelli, vengono demolite due casette cinquecentesche; su commissione del principe Felice Borghese, Giulio De Angelis nel 1899 costruisce una nuova ala sulla via Tomacelli, di forme neocinquecentesche, e ristruttura pesantemente l'interno, secondo quanto risulta dalla licenza edilizia del 31 maggio 1899 conservata presso l'Archivio Storico Capitolino (tit. 54, b. 25001/42000). L'immobile viene adibito a bagni pubblici e nel 1939 viene venduto con un'asta pubblica al Comune di Roma per £. 2.000.000. Vengono condotti alcuni interventi di risanamento, cui ne seguono altri di maggior rilievo nel 1945, con l'aggiunta di un intero piano sottotetto, e nel 1953-55 il palazzo viene completamente alterato.

Attualmente, ha l'ingresso in via Tomacelli 107 ed è sede della Direzione Tecnica della Circoscrizione I del Comune di Roma. È costituito da un unico corpo di fabbrica a pianta quadrangolare, composto da un piano terreno, da un ammezzato, da un primo piano con finestre architravate, con fascia marcapiano decorata e cornicione di coronamento su mensole; all'angolo tra via di Ripetta e via Tomacelli è una grande terrazza sovrastante il piano terreno.

Si ritorna nella piazza Borghese dove, in angolo tra il lato meridionale ed il vicolo del Divino Amore, è il

77 Palazzo Maffei-Borghese,

con accesso da via del Clementino 91, appartenuto al cardinale Marcantonio Maffei ed acquistato alla morte di questi, nel 1582, dai Borghese, per destinarlo a residenza degli ospiti e della "famiglia". È raffigurato nella pianta del Nolli del 1748, con cortile e loggiato. Si tratta dell'edificio dove vanno ad abitare Evasio Gozzani e poi suo figlio Giuseppe, principale consulente del principe Francesco Aldobrandini Borghese; l'aspetto attuale deriva dagli interventi di radicale rinnovamento realizzati da Luigi Canina intorno al 1830, su commissione dello stesso Giuseppe Gozzani. Il Catasto Gregoriano inserisce il palazzo nell' "isola 24" del rione, di proprietà del principe Borghese, costituita da sette case ad uno, due o tre piani.

Attualmente il palazzo presenta una facciata scandita in quattro piani, definiti da fasce marcapiano lisce e con semplice cornicione di coronamento; principale elemento di qualificazione è il bugnato rustico sugli angoli ed attorno al portale, con arco a tutto sesto, sormontato da un balcone. Le finestre al piano terreno, con finestrelle sottostanti,

e quella al primo piano sono architravate. Al di sopra della facciata s'è un'altana ottocentesca. Attualmente è sede della Società Cattolica di Assicurazione.

Si riprende la via del Clementino e si gira in via della Lupa, dove al n. 8 è una

8 casa cinquecentesca,

già di proprietà della confraternita del SS. Sacramento e di S. Caterina da Siena, secondo quanto risulta dalla pianta di Roma del Nolli del 1748, dove è raffigurata con un cortiletto (particella 448). Il Catasto Gregoriano individua l'intero isolato affacciato sulla piazza Borghese con la particella 370, costituito da due case del principe Borghese, in piazza Borghese 79-88, di tre piani, per una superficie di tavole 1 e cente 19, ed in vicolo della Lupa 1-4, di quattro piani; la casa in vicolo della Lupa 5 è invece di Chiara Albano di Sicilia ed è di due piani, così come la casa in vicolo della Torretta 1-2, alla particella 370 1/2; in vicolo della Torretta 3-8 e 9-15 sono due case del principe Borghese, di due piani. Attualmente, il portale architravato è fiancheggiato da due botteghe ad arco ribassato, sormontate da tre ordini di finestre incornicate; la facciata presenta altresì una fascia marcapiano liscia, un bugnato angolare ed un cornicione a mensole.

Proseguendo sulla stessa via, si incrocia l'isolato compreso tra la via e la piazza della Torretta (gli antichi vicolo della Torretta, piazza e strada della Torretta), la piazza di S. Lorenzo in Lucina e la via del Leone (l'antica strada del Moro). Si tratta di un'isola quasi interamente trasformata nel secondo quarto del Settecento, con riedificazioni, accorpamenti e sopraelevazioni degli immobili, abitati da professionisti e con vari esercizi commerciali, trasformazioni che portano a vistosi aumenti di rendita. Di quest'isola fanno parte la casa d'angolo tra la strada del Moro e la piazza di S. Lorenzo in Lucina, nel 1732 di proprietà di Antonio Valli e degli eredi di Francesco Santoni, posta accanto ad altri beni dei Valli, che passano dal 1744 agli Arrighi; sulla stessa piazza nel 1732 viene descritta una casa di Gaetano Mandelli, che nel 1744 appartiene ai Pichi di Borgo S. Sepolcro. Sulla piazza e vicolo della Torretta è una casa di proprietà nel 1744 dei marchesi Ceva Butj e nel 1772 viene rilasciata una licenza per l'edificazione di una casa in angolo tra il vicolo della Torretta e la strada del Moro, di proprietà della chiesa di S. Luigi dei Francesi. Il Catasto Gregoriano individua sulla stessa piazza due particelle, corrispondenti alla casa di Raimondo Collatti di Francesco, di due piani (part. 356), in

piazza della Torretta 34-36, ed alla casa della cappellania Ziglieri, posseduta da don Andrea Osteri, di tre piani, in piazza della Torretta 37-38. Sulla strada della Torretta i marchesi Stefanoni possiedono un "corpo di case" variamente costituite; entro il 1793 viene sopraelevata una casetta.

79 L'edificio in piazza della Torretta,

con ingressi ai numeri civici 19-21, già dei marchesi Stefanoni, presenta un portale con arco a tutto sesto, fiancheggiato da due botteghe ad arco ribassato, sormontato da quattro ordini di finestre, scanditi da fascia marcapiano, con lesene lisce che delimitano la facciata. Su quest'ultima compaiono due epigrafi: CASA DI / LORENZO ORTOLANI / LIBERA DI CANONE; IN QUESTA CASA L'8 DICEMBRE 1894 / ROMOLO MURRI FONDÒ IL / CIRCOLO UNIVERSITARIO / CATTOLICO ROMANO CHE DIEDE VITA NEL 1896 ALLA / FEDERAZIONE UNIVERSITARIA / CATTOLICA ITALIANA / LA F.U.C.I. DI ROMA / NEL NOVANTESIMO ANNIVERSARIO / 8 DICEMBRE 1984.

Allo stesso isolato appartiene la

80 casa con ingresso nella piazza della Torretta

ai numeri civici 30-32, in angolo con la via di Campo Marzio. Nel 1732 è di proprietà della cappella Borghese in S. Maria Maggiore; nel 1744 le assegne relative all'immobile compaiono a nome dei Massaruti, indicando una casa costituita da tre appartamenti di due stanze ciascuno, con cantina, piccola cucina, loggia e due botteghe. Il proprietario dichiara di aver accresciuta la casa e di aver restaurato un appartamento. L'assegna del 1764 descrive "due case unite": entro tale data era stata acquisita ed annessa alla casa precedente un'altra casa vicina, già di proprietà del monastero di S. Lorenzo in Panisperna, sulla strada e piazza della Torretta. Il Catasto Gregoriano individua alla particella 355, in via di Campo Marzio 37-38, la casa di Giuseppe Vitelli del fu Filippo, di quattro piani, per cente 14. Attualmente l'edificio presenta come elementi di particolare pregio le cornici con cimase a volute intorno alle finestre del primo piano; due di esse, della facciata prospettante sulla via di Campo Marzio, sono murate e dipinte con riquadri a vetri semiaperti.

Si arriva nella piazza di S. Lorenzo in Lucina, al confine con il Rione Colonna, dove ai numeri civici 31-35 è l'ingresso ad un'altra



La casa già dei marchesi Stefanoni, in piazza della Torretta 19-21

81 casa settecentesca,

oggi in parte sede dell'Unione Cristiana Evangelica d'Italia. La facciata si presenta scandita verticalmente in tre parti da lesene e si succedono quattro ordini di finestre, sormontate da architravi rettilinei al primo piano, curvilinei al

secondo e rettilinei con cornici a mensole, volute e conchiglie al terzo; vi sono inoltre disseminati graziosi balconcini con elaborate griglie in ferro. Al piano terreno si aprono tre botteghe, al posto delle due settecentesche, con rimessa e stalla; alle due estremità laterali sono i due ingressi. Quello di destra, il principale, è stato rimaneggiato con l'inserimento di due paraste ioniche e del balcone sovrastante, con le insegne dell'Unione Cristiana Evangelica (un libro aperto, con scritture ebraiche e le lettere alfa e omega). Resta con forme settecentesche il portoncino a sinistra, con cornice in stucco includente al di sopra dell'arco una valva di conchiglia. Si tratta di una casa d'affitto di proprietà della Nazione Spagnola, la cui documentazione è custodita presso l'archivio della Congregazione Iberica a Roma presso la chiesa di S. Maria in Monserrato.

Agli inizi del Settecento sulla piazza di S. Lorenzo in Lucina si affacciano due case di proprietà della nazione sopra indicata, affittate allo speziale Ignazio Balsami, affittuario anche di una bottega, e ad un sacerdote; le due case sono oggetto di perizie e vengono redatte alcune piante nel 1714-15 – opera di Carlo Francesco Bizzaccheri – allo scopo di accoppare le due case; sono condotti alcuni lavori di risanamento edilizio, in corrispondenza con le modifiche introdotte nel secondo quarto del secolo nell'isolato cui appartengono le due case, isolato che viene in più punti sopraelevato, producendo un aumento delle rendite e della popolazione residente. Nel 1729-31 le due case vengono accorpate sotto la direzione di Camillo Paladini, che provvede altresì ad una diversa distribuzione interna, realizzando tre porzioni autonome di quattro appartamenti ciascuno, collegati da due scale e con facciata unitaria sulla piazza. Al piano terreno trovano posto un laboratorio di speziale ed una stalla; la facciata presenta intonaci di "color travertino" per gli aggetti e di "color dell'aria" per gli sfondi e "rustico di travertino" per gli stipiti e le zoccolature, secondo il gusto più diffuso nell'edilizia settecentesca romana; viene usato il peperino per le soglie di porte e finestre e per le scale e materiale di spoglio per il resto. Nel 1733 e nel 1755 gli appartamenti vengono frazionati nell'ambito della più generale parcellizzazione degli affitti. Nel 1840 Pietro Camporesi elabora un progetto per accoppare al manufatto la fabbrica di un vicino caseggiato, modificando il prospetto sulla piazza, ma il progetto rimane irrealizzato. Il Catasto Gregoriano indica alla particella 435, in piazza S. Lorenzo in Lucina 36-37, una casa di Giuseppe Masi del fu Gio. Antonio, di tre piani, per cente 29.

2 La casa sulla piazza S. Lorenzo in Lucina



La casa Castellani, di Giuseppe Valadier

con ingresso al numero civico 29, in angolo con via del Leoncino, è stata costruita nel 1823-25 su progetto di Giuseppe Valadier per i fratelli Castellani; il progetto prevedeva un ricco bugnato basamentale, dove si aprivano botteghe, e tre ordini superiori, con corpo centrale sovrastante,

ordini segnati da due fasce marcapiano decorate. Il Catasto Gregoriano mostra in piazza S. Lorenzo in Lucina 31-35 una casa della Regia chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, di quattro piani, per cente 42. Attualmente, la facciata è costituita da un piano terreno con ammezzato, entrambi rivestiti di bugnato liscio, con arco piatto sovrastante l'ingresso, un primo, un secondo ed un terzo piano, questi ultimi divisi da una fascia marcapiano decorata con tondi, un cornicione ed una sopraelevazione di un piano.

A destra della casa dell'Unione Cristiana Evangelica è il

83 cinema Etoile, l'antico cinema Corso,

realizzato su progetto di Marcello Piacentini. Il Catasto Gregoriano indica nell'area corrispondente la casa con giardino del principe Francesco Ruspoli, di due piani, con ingresso in piazza S. Lorenzo in Lucina 38-40. Nel maggio del 1906 viene inaugurato il cinematografo "Lux et Umbra" nello stesso giardino, sostituito dal cinema costruito nel 1915-17 dal Piacentini, con decorazioni di esponenti della Secessione romana, come Arturo Dazzi, Alfredo Biagi, Matilde Festa, ed una collaborazione di Giorgio Venter Marini; l'architetto introduce diversi elementi tratti dal movimento della Secessione viennese, ad esempio nella facciata a chiusura della piazza, suscitando notevoli polemiche ed inducendo le autorità capitoline ad obbligarlo a condur-



L'attuale cinema Etoile, già Corso

re notevoli modifiche a sue spese, per la non corrispondenza tra il progetto realizzato e quello approvato dalla Commissione Edilizia municipale; il Piacentini modifica subito la facciata e successivamente anche gran parte dell'interno. Si prende la via del Leone, l'antica strada del Moro, dove, all'incrocio con il vicolo del Leoncino, è il

4 Palazzetto degli Ansiedi di Perugia,

con ingresso in via del Leone 13. È citato nell'assegna del 1732 ed in quella del 1744, dove risulta appartenere ai conti Confidati-Anfiati ed è locato per 130 scudi a monsignor Simonetti. Nel 1764 gli Ansiedi denunciano la casa divisa in due appartamenti; nel 1793 l'appartamento è dei Tofanelli ed incorpora alcune case contigue. Nel Catasto Gregoriano questo palazzo, corrispondente alla particella 428, con ingresso in via della Fontanella di Borghese 63, costituito da tre piani per una superficie di cente 67, appartiene al duca Pio Bonelli del fu Marc'Antonio. Attualmente, la facciata è composta di pianterreno, primo, secondo e terzo piano con semplici cornici inquadranti le finestre e fasce marcapiano lisce; gli unici elementi di un certo interesse sono il bugnato angolare con balconcino al primo piano e portale d'ingresso architravato e con bugnato liscio.

Si prosegue per la via del Leone e si arriva nel largo della Fontanella di Borghese, dove al numero civico 77 è l'ingresso di un

5 edificio settecentesco,

con portale ad arco a tutto sesto bugnato e tre ordini di finestre incorniate, scanditi da due fasce marcapiano e con lesene angolari lisce. In questo luogo erano collocate sei case del monastero di S. Lucia in Selci, citate nel suo catasto del 1682; nel 1718 il monastero riceve due licenze per riedificare due case e nel 1744 sono citate tre case contigue, di cui fa parte quella in esame. Nella prima metà del Settecento tutto l'isolato viene valorizzato elevando la qualità architettonica del complesso. Il Catasto Gregoriano indica come proprietario di questo palazzo, contrassegnato dalla particella 431 e con ingresso in piazza Borghese 76-78, Francesco Martinez del fu Francesco; il palazzo è di tre piani.

Si prende la via di Monte d'Oro, dove al numero civico 16 è l'ingresso al palazzetto secentesco dell'

86 Ospizio di Liegi,

con bugnato liscio nella fascia basamentale, tre ordini di finestre semplici ed architravate, scanditi da due fasce marcapiano, di cui la prima decorata con riquadri geometrici, cornicione di coronamento a mensole e sopraelevazione. Nella pianta di Roma del Nolli alla particella 456 del rione è raffigurata all'angolo tra il vicolo della Catena e la strada del Merangolo la pianta dell' "ospizio dei Liegesi". L'assegna del 1793, priva di indicazione di rendita, è a nome dell'Ospizio del "q. Lamberto D'Archis, detto il Collegio de' Liegesi". Il Catasto Gregoriano indica come proprietario di questo palazzo, di tre piani per cente 23, con ingresso in piazza di Monte d'Oro 58, il "Collegio Leggese". Notizie su questo collegio, fino al 1810, sono nella busta 2048 del Camerale III, Istituzioni di beneficenza, dell'Archivio di Stato di Roma. Come risulta dalla lapide posta sulla facciata della piazza di Monte d'Oro: *HAS AEDES / VEN.COLLEGII LEODIENSIVM / A LAMBERTO DARCHIS / AN. SAL. MDCIC IN URBE INSTI-TUTI / RESTAURANDAS CURAVERUNT / XAVERIUS DE MERODE BRUXEL-LEN. / A CUBICULO PII IX PONT. MAX. / PETRUS MONAMI LEOD. PICTOR / FRANCISCUS TERWANGNE LEOD. TRAPEZITA / COLLEGIO REGUNDO PRAE-POSITI / ANNO CHRISTIANO MDCCCLIV* (Saverio De Merode di Bruxelles, ciambellano del pontefice massimo Pio IX, Pietro Monami, pittore di Liegi, e Francesco Terwangne, banchiere di Liegi, preposti alla direzione del Collegio, nell'anno cristiano 1854 curarono che venissero restaurate queste case del venerabile collegio di Liegi, istituito a Roma da Lamberto D'Archis nell'anno della salute 1690), nel palazzo vengono condotti lavori commissionati da monsignor Francesco Saverio De Merode, protagonista nelle vicende edilizie di Roma capitale, per realizzare un ospizio destinato ai pellegrini provenienti da Liegi, sua patria. La sopraelevazione è databile al 1854, quando vengono effettuate anche altre opere di ristrutturazione.

Si riprende la via della Fontanella di Borghese, dove al numero civico 60 è il

87 Palazzo Sermattein della Genga,

con due prospetti sulla via stessa e su via del Leoncino. La famiglia cui è appartenuto questo palazzo è di origine marchigiana e si è trasferita a Roma nel XVI secolo, rivestendo importanti cariche capitoline ed imparentandosi con celebri famiglie romane. Ha dato i natali al pontefice Leone

XII (1823-29). Nel 1708 i conti Della Genga dichiarano per il loro palazzo una rendita di 310 scudi. Ad esso è contigua una casa, dal 1744 non più distinta dal palazzo; quest'ultimo è costituito da due appartamenti e due botteghe con mezzanini ed è raffigurato nella pianta del Nolli del 1748 alla particella 435. Anche il Catasto Gregoriano ne rappresenta la pianta ed indica la consistenza in due piani, con ingresso in via della Fontanella di Borghese 60-62 (particella 427); il palazzo appartiene all' "eminentissimo Della Genga". Nell'Archivio di Stato di Roma è conservata una pianta del palazzo del 1831 (Collezione disegni e mappe I, c.87 n.555). Nel 1860 viene sistemato uno dei due prospetti, simmetrico al primo, a seguito della sopraelevazione di un piano (Archivio Storico Capitolino, tit. 54, b. 60001). Nel 1883 viene nuovamente sopraelevato un prospetto con la costruzione dell'attico, secondo il progetto del 30 ottobre 1882 conservato presso lo stesso Archivio.

I due prospetti del palazzo cinquecentesco presentano due portali architravati, aperti nella fascia basamentale rivestita di bugnato liscio, che scandisce anche l'angolo, e due ordini di finestre separati da una fascia marcapiano, con architrave rettilineo sovrastante quelle del primo ordine, cornicione di coronamento e sopraelevazione. L'ardito taglio angolare del palazzo è da ricondurre alla rettifica della via antistante che conduce al Palazzo Borghese, realizzata da Paolo V nel 1612 per garantire un più facile accesso all'*insula* familiare. Sull'angolo è una *Madonnella* settecentesca con cornice in stucco, che sovrasta una fontana moderna, posta in sostituzione di quella commissionata dai Borghese, già ricordata, che ha dato il nome alla via.

Di fronte, in corrispondenza del numero civico 35, è un'area di proprietà delle monache di S. Anna; nella pianta del Nolli del 1748 alla particella 457 è indicato il

Palazzo dei marchesi Quarantotto.

L'assegna di questi ultimi del 1744 riferisce di una casa da loro venduta alle monache di S. Anna; nell'assegna del 1764 è indicata una casa in uso agli stessi marchesi e nel 1793 il palazzo è composto di tre appartamenti, stalla, rimessa e stanze annesse al casino. Il Catasto Gregoriano indica alla particella 418 il palazzo, di quattro piani per cente 69, appartenente per quanto riguarda il primo piano ai fratelli Cartoni del fu Alessandro, e per il secondo, terzo e quarto al cardinale Quarantotto. Attualmente, la facciata

principale del palazzo mostra un pianterreno bugnato con botteghe e finestre alternate, un primo piano con finestre sovrastate da timpani curvilinei e triangolari alternati, un secondo piano con finestre architravate, un terzo piano con semplici cornici, un cornicione di coronamento ed una sopraelevazione; l'elemento qualificante la facciata è il balcone, che sovrasta il portale con stemma per un'estensione di tre finestre al primo piano; dall'ingresso si accede al cortile quadrangolare, con due fontane a parete con delfini ed al centro una statua virile moderna di soggetto imperiale. Al primo piano ha sede la Giunta Regionale della Regione Marche. Il motivo del lungo balcone compare anche nei palazzi dei marchesi Andreucci e Caffarelli Della Porta sullo stesso asse viario, probabilmente come elemento qualificante il tessuto edilizio.

Secondo quanto è possibile riscontrare in tutto l'isolato cui appartiene il palazzo, sulla via Condotti (l'attuale via della Fontanella di Borghese) le case raggiungono i tre piani di altezza già nella prima metà del Settecento, mentre sugli altri confini in vicolo della Catena (l'attuale via di Monte d'Oro), nella strada del Merangolo (l'attuale via dell'Arancio) e nella via del Leoncino le case sono di dimensioni molto più ridotte. Sul primo asse viario nel corso del Settecento si opera una trasformazione delle case in palazzi, di cui quello dei marchesi Quarantotto è l'esempio migliore; le altre case appartengono ad artigiani e successivamente a curiali con i relativi servitori.

All'angolo tra via della Fontanella di Borghese e via di Monte d'Oro, con ingresso su via della Fontanella di Borghese al numero civico 23, è un

89 "Palazzino dei marchesi Andreucci",

citato nell'assegna del 1708. Si tratta di un immobile raffigurato nella pianta del Catasto Gregoriano, alla particella 415, con un cortile quadrato centrale ed ingresso in via della Fontanella di Borghese 20-24; proprietari della casa sono per tre piani Rosa Cecchetti Magalotti (per cente 33), per la bottega al numero civico 24 i signori Costa e per il secondo piano il principe Barberini. Attualmente l'edificio è costituito di quattro piani con gli stessi partiti architettonici di finitura del palazzo precedente, compreso il lungo balcone, ma con caratteri più semplici.

Si prosegue per la via della Fontanella di Borghese e si arriva nel largo Goldoni, dove al n. 55 è uno degli ingressi del



Il "Palazzino dei marchesi Andreucci"

Palazzo Ruspoli.

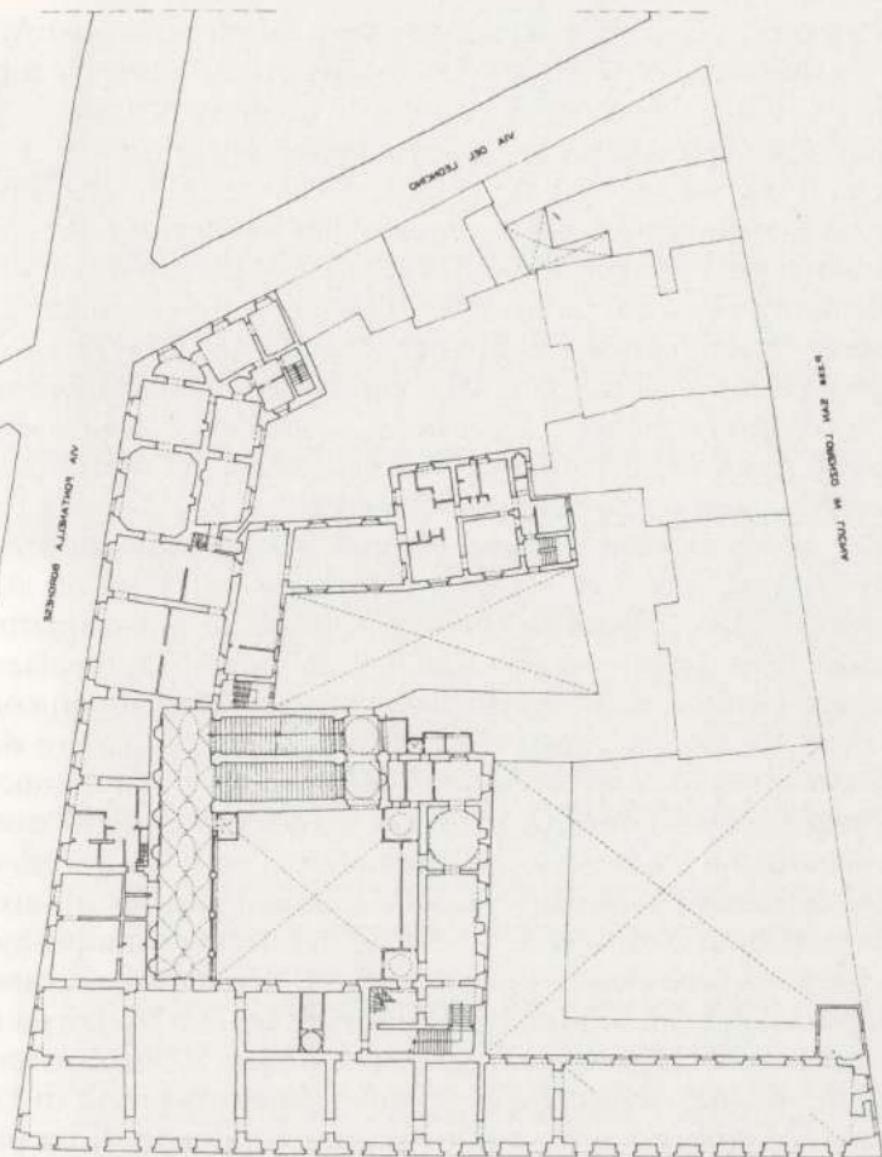
Si tratta di uno dei palazzi più importanti della città, con una storia plurisecolare che riguarda lo sviluppo architettonico del complesso, il succedersi dei cicli decorativi, le fami-



Alessandro Specchi, *Palazzo dell'Ecc.mo Sig.r Duca Gaetani*
(da *Palazzo Ruspoli*, ed. Editalia)

glie proprietarie o residenti anche per brevi periodi. Come attestano studi recenti, il primo nucleo del palazzo è stato costruito dalla famiglia umbro-romana degli Jacobilli, che fin dal Medioevo ha rivestito alte cariche presso il Comune romano. Committente del palazzo è Francesco (1510-1575), ingegnere idraulico; il Messini (1942) afferma che l'immobile è stato costruito nel 1556, data che coincide con la dascalia riportata nell'incisione secentesca riferita al palazzo di Pietro Ferrerio; d'altra parte, il Biagini lascia intendere che l'edificio è databile al 1566, probabile anno di conclusione dei lavori. L'immobile faceva parte di un complesso, come risulta dalla nota di un inventario di beni lasciati da Francesco Jacobilli (Archivio di Stato di Foligno, Notarile 612, Francesco Sisti): "il Palazzo all'Arco di Portogallo con il sitto innanti dove sono fabbricati i granari", questi ultimi situati probabilmente verso S. Lorenzo in Lucina.

La pianta di Roma di Salvestro Peruzzi, pubblicata nel 1565 ma disegnata poco tempo prima, mostra in effetti un grande recinto, compreso tra le attuali vie del Corso e della Fontanella di Borghese e la piazza di S. Lorenzo in Lucina, occupato all'incrocio delle due prime strade da un palazzo a pianta quadrilatera, con cortile centrale, che si affaccia su di un'area aperta, probabilmente un giardino, ed è affiancato verso la piazza sopra indicata da un manufatto più basso, forse corrispondente ai "granari" ricordati nei documenti. Questo assetto è stato ripetuto nella grande pianta di Roma di Mario Cartaro del 1576, mentre nella pianta di Etienne Dupérac ed Antoine Lafréry del 1577 compare un edificio



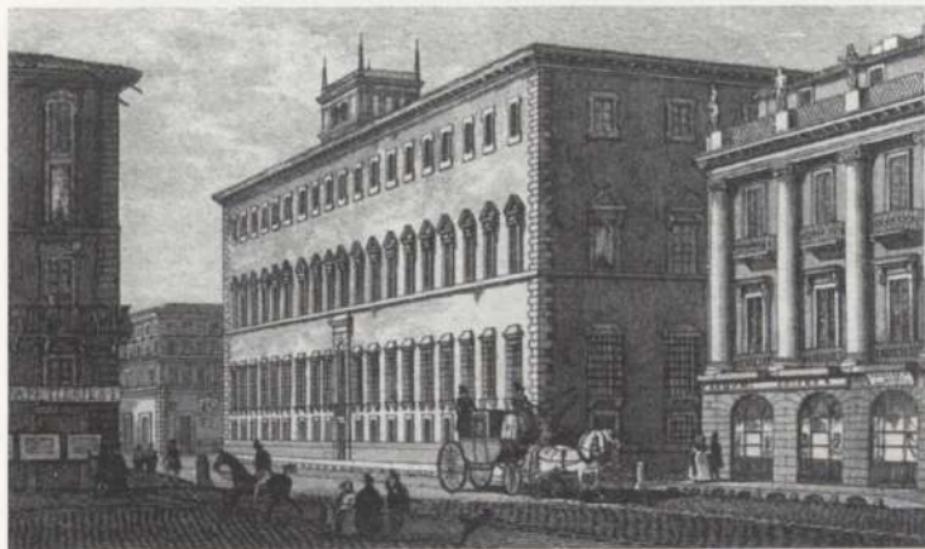
Pianta del primo piano di Palazzo Ruspoli
(da *Palazzo Ruspoli*, ed. Editalia)

ad L all'incrocio tra la via del Corso e la via della Fontanella di Borghese. Secondo Sandro Benedetti (1992), le prime due piante di Roma mostrano il progetto definito da Nanni di Baccio Bigio, mentre la pianta Dupérac-Lafréry indica la costruzione effettivamente realizzata, lasciata incompiuta soprattutto nei lati meridionale ed occidentale alla morte dello Jacobilli. Quest'ultimo palazzo viene descritto sommariamente in un atto secentesco riportato nel volume di Alfredo Proia e Pietro Romano (1939): è dotato sulla via del Corso di un «finestrato solo di finestre dieci con i mezzanini sopra e sotto. Il muro a fianco di esse è di passi 28. Vi è nel cortile a mano dritta certi stanzini piccoli e altri stanzini per

i servitori venendo dalla scala et sono larghi passi quattro». L'attribuzione a Nanni di Baccio Bigio viene avanzata sulla base di fattori compositivi e stilistici, come la "scansione binaria" della facciata, che presenta la fascia del piano terreno con il relativo ammezzato della stessa altezza di quella superiore, costituita dal piano nobile con l'ammezzato, diversamente dalla ripartizione più rispondente alla gerarchia edilizia tra i piani diffusa nei palazzi cinquecenteschi romani, il succedersi dei gruppi di finestre secondo un ritmo di 1, 2, 3 gruppi, il prospetto sul cortile con portico e loggia definiti da colonne sostenenti archi non decorati ma con una semplice ghiera, e la «particolarissima cadenza dei finestrati nella facciata su via Fontanella» (Benedetti).

Francesco Jacobilli nel suo secondo testamento, steso nel 1574, lascia liberi gli eredi (il figlio Giulio ed il nipote Angelo di Bernardino) di vendere i suoi beni entro quattro anni dalla sua morte, avvenuta il 6 febbraio 1575; il palazzo al Corso viene invece venduto ad Orazio Rucellai con contratto datato 7 maggio 1583. Egli vi risiede a partire dal 1586 e quindi i lavori, affidati a Bartolomeo Ammannati (attribuzione sinora controversa ma accertata negli studi recenti, che hanno distinto questa fase da quella precedente, commissionata dagli Jacobilli), si svolgono in un arco cronologico piuttosto breve e vengono indirizzati a prolungare l'ala preesistente del palazzo sulla via del Corso, caratterizzata da una destinazione residenziale, con un corpo riservato alla rappresentanza, che presentava all'esterno analoghi caratteri stilistici e si estendeva fino alla piazza in Lucina. All'interno, questo nuovo corpo era dotato di un piano seminterrato, di una loggia sul piano rialzato aperta sul giardino (manomessa con la chiusura dei vuoti fin dal 1715 ma definita con snelle paraste di gusto michelangiolesco sovrastate da un lineare finestrato) e di una galleria al piano nobile decorata con il grande ciclo di Jacopo Zucchi. La più efficace descrizione del nuovo grande complesso è contenuta in un manoscritto del 1602, di cui sono note due copie, rispettivamente conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (copia pubblicata dal Tomei) e nelle Carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze (copia riportata dal Benedetti); questa descrizione enumera gli elementi caratteristici dei due nuclei Jacobilli e Rucellai, che insieme portano la facciata sul Corso a diciannove finestre, con la successione di stanze destinate alla residenza dei "padroni" e della servitù nell'ala destra del palazzo.

All'Ammannati si devono altresì il portale bugnato su via



Gaetano Cottafavi, *Palazzo Ruspoli*
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)

del Corso, che ripete il modello del portale sul prospetto nord, rimaneggiato nel corso del Settecento e dell'Ottocento, ed un progetto di altana, non realizzato. Il magnifico palazzo che Orazio Rucellai aveva realizzato esprime in modo adeguato l'elevatissimo livello culturale ed il prestigio politico del committente, che alla gestione delle cospicue sostanze unisce l'esercizio di qualità diplomatiche al servizio del granduca Ferdinando I dei Medici, della regina di Francia Caterina dei Medici, del papa Clemente VIII e del re di Francia Enrico IV.

Tale prestigio modifica per un certo periodo anche la denominazione della vicina via Borgognona, denominata "via Rucellai".

Orazio era anche celebre collezionista di antichità e di sculture moderne: nel cortile del palazzo era collocato un famoso cavallo di bronzo, eseguito tra il 1559 ed il 1565 da Daniele da Volterra, su progetto di Michelangelo ed ispirato al cavallo di Marco Aurelio, destinato a far parte del monumento equestre di Enrico II di Francia, commissionato da Caterina de' Medici e mai compiuto; donato da Enrico III di Francia ad Orazio in segno di riconoscenza per i suoi servigi, viene trasportato, dopo complesse vicende, nel cortile del palazzo, per passare poi in Francia; nel 1639 viene eretto sulla Place des Vosges a Parigi con una statua di Luigi XIII e viene distrutto infine durante la Rivoluzione Francese. Come ricorda un "Inventario de' mobili che si trovano nel Palazzo de ss.ri Rucellai" del maggio 1611, conservato nell'Archivio Caetani, nel palazzo erano collocate diverse statue, tra cui i dodici



Ignoto sec. XIX, *Veduta del cortile di Palazzo Ruspoli*
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)

ci Cesari sistimati nella Galleria, sculture tardo-cinquecentesche.

Il figlio di Orazio, Ferdinando Rucellai, vende il palazzo ai Caetani il 25 gennaio 1629 per 51.500 fiorini, pagabili in tre rate, dopo un atto di compravendita con il cardinale Luigi Caetani stipulato davanti al notaio Domenico Amodei il 19 gennaio 1627. L'atto viene perfezionato con i pagamenti previsti dal 1630 e si conclude con il saldo del 28 gennaio 1634. Entrati a tutti gli effetti in possesso del palazzo, i Caetani ne commissionano il completamento a Bartolomeo Breccioli tra il 1633 ed il 1637 ed una nuova splendida scala a Martino Longhi il Giovane intorno al 1640. Afferma il Baglione che il Breccioli «ridusse i mezzanini di sopra in finestre, compì il cornicione, che hora per tutto rigira, e nel mezzo sopra il tetto edificò la loggia di sì nobile habitazione». Si tratta essenzialmente di un processo di adeguamento alle cresciute esigenze residenziali dei vari membri di casa Caetani, che vogliono disporre di comodi alloggi; è lo scalone, invece, ad introdurre nel palazzo un elemento fortemente qualificante, che risolve il problema del collegamento dei vari piani con un corpo autonomo posto come chiusura ad ovest del primo cortile, già recintato con un semplice muro, corpo ortogonale rispetto all'ala su via della Fontanella di Borghese e libero sui lati lunghi del rettangolo, così da permettere l'immissione nel vano scala di ondate di luce, valorizzate dalle archeggiature delle lunettature delle volte, prive

della tradizionale trabeazione orizzontale, che si concludono in ovati sulle sommità delle volte stesse, rendendo mosso ed articolato il succedersi di campate di diverse dimensioni.

Come attesta un documento del 16 aprile 1632, il cardinale Luigi Caetani aveva restituito ai nipoti di Orazio Rucellai diverse sculture, quadri e mobili. Anche i Caetani erano celebri collezionisti (ben noto era infatti l'acquisto concluso nel 1591 di un gran quantitativo di sculture da Giovanni Francesco Peranda, uomo di fiducia della famiglia). L'elenco fidecommissario del 7 novembre 1621 di casa Caetani documenta la presenza di alcune sculture nel palazzo al Corso, ma il nucleo più importante viene sistemato entro il 1642 come decorazione della nuova scala e della loggia al primo piano, nell'ambito dei lavori diretti da Martino Longhi. Vengono altresì poste nel palazzo alcune sculture antiche restaurate da Arcangelo Gonnelli e da Orfeo Boselli, attualmente conservate presso la Gliptoteca di Monaco e presso i Musei Vaticani; la colossale statua di *Alessandro Magno* restaurata dal Boselli è stata invece identificata da Maria Grazia Picozzi in una scultura attualmente nella Villa Abamelek a Roma.

I Rucellai avevano fatto del palazzo una splendida residenza; i Caetani, nonostante i continui lavori e la realizzazione dello scalone, non amano troppo questa sede, che non acquista un ruolo centrale nella vita della città. Ben diversa è la funzione del palazzo quando passa a Francesco Maria Ruspoli, che ne entra in possesso nel 1713, ricevendolo da Gaetano Francesco Caetani in estinzione di debiti, con atto di acquisto definito nel 1776. Il principe Ruspoli coniuga una notevole capacità economica, messa a frutto nella gestione di Vignanello, con interessi politici e letterari, noti attraverso l'attività in seno all'Arcadia, esercitata "nel suo giardino nel Monte Esquilino" in via Merulana alle pendici del colle Oppio, in una villa sul monte Aventino e nella "vigna di S. Pancrazio", mentre nel Palazzo Bonelli ai Ss. Apostoli venivano date rappresentazioni musicali tra le più qualificate in ambito europeo.

Entrato in possesso del palazzo, nel 1714-15 rinnova il piano rialzato, realizzandovi una sequenza unitaria di stanze ed una Sala del Baldacchino affacciata sul Corso, dotata di una finestra con balconcino sorretto da mensole inserito nel portale dell'Ammannati, da cui entrava la luce riflessa da un gioco di specchi; l'altra modifica introdotta è la trasformazione della loggia affacciata sul giardino in una galleria, chiudendone le aperture in gran parte con la collocazione di finestre

tra le paraste cinquecentesche, tamponature dotate di conchiglie e di altre decorazioni, che danno una nuova veste all'ambiente, con lavori diretti da Giovanni Battista Contini.

L'intero piano viene decorato tra il 20 maggio ed il ferragosto del 1715 sotto la direzione di Domenico Paradisi, pitture proseguite nei "romitori" entro il 30 novembre, nell'intento di realizzare una vera e propria decorazione di villa nel palazzo cittadino, come rilevato dal Michel; l'insieme viene descritto efficacemente nella guida di Roma *Il Mercurio errante* di Pietro Rossini nella terza edizione, del 1715. Le decorazioni, ora scomparse, comprendevano: sulla volta della Galleria, fatti di storia romana, secondo il Nibby; negli ambienti a partire dall'ingresso su via della Fontanella di Borghese (nell'attuale largo Goldoni) verso il Corso, soggetti monotematici, in successione, quali paesi e prospettive, eseguiti da Alessio De Marchis, battaglie, di Monsù Leandro (Christian Reder) per le figure e Monsù Francesco (François Simonot) per i paesaggi, artisti attivi anche nella sala delle cacce, feudi, dipinti da Monsù Giacomo (Jakob Wörndle), marine, di Andrea Locatelli e Giovanni Battista Giacconi, cacce, un giardino con balaustrata ed animali esotici nella Sala del Baldacchino, opera collettiva in cui emergeva Pietro Paolo Cennini, bambocciate, di Antonio Amorosi e, dopo la Galleria, ninfe, di Michelangelo Cerruti detto il Candelottaro. Furono attivi anche i pittori Giulio Solimena ed Antonio Bicchierai.

Lo stesso principe Francesco Maria Ruspoli fa restaurare costantemente le pitture del suo palazzo che si andavano deteriorando, ad opera dei pittori Lorenzo Boccalari e Lorenzo Nicolosi, e nel 1727 fa sistemare un appartamento al secondo piano destinato a monsignor Bartolomeo Ruspoli, per il quale vengono sistemati dieci arazzi di Pieter Paul Rubens, con *Storie di Mosé e Salomone*, accompagnati da arazzi di Michelangelo Cerruti di analogo soggetto, arazzi che vengono trasportati nella nuova fabbrica realizzata nel 1782.

Nel 1728 si progetta di chiudere il giardino ed il cortile con due corpi di fabbrica tra via della Fontanella di Borghese e piazza in Lucina, trasformazioni che avrebbero attribuito un carattere d'inaudita monumentalità al complesso, ma il progetto non viene realizzato. Ne viene in effetti compiuta una versione più modesta, consistente nell'inglobamento delle casette preesistenti fino a chiudere l'*insula* tra via della Fontanella di Borghese e via del Leoncino, lavori attestati dalla lapide posta all'angolo tra le due vie, il cui testo, attualmente non ben leggibile, è riportato nei documenti dell'Archivio Ruspoli: *FRANCISCUS MARIA RUSPULUS / AUCTAS AEDES VETERE*



La loggia del primo piano di Palazzo Ruspoli
(da *Palazzo Ruspoli*, ed. Editalia)

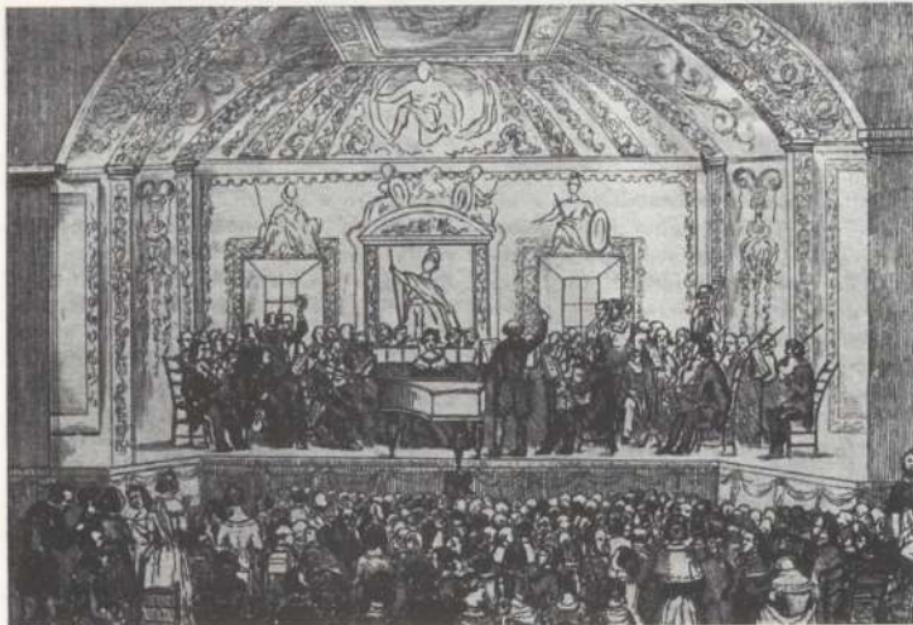
PRODUCTO LATERE / TOTIUSQUE AEDIFICII ADEQUATA FRONTE / AUXIT ORNAVIT ANN. VET. SAL. MDCCCLXXX (Francesco Maria Ruspoli aumentò [e] ornò le case accresciute sul lato antico e [provi-de ad] adeguare la facciata di tutto l'edificio nell'anno dell'antica salute 1780). Come testimoniano i documenti del Fondo Ruspoli dell'Archivio Segreto Vaticano, questi lavori si conclusero nel 1783 e compresero anche le stalle inserite in alcuni ambienti con accesso dai cortili interni, secondo un disegno dello stesso archivio. Autore di questi interventi è Giuseppe Barbieri, secondo l'ipotesi di Carlo Pietrangeli accolta dalla critica, architetto del principe Ruspoli, attivo nelle architetture effimere allestite in occasioni del carnevale, delle corse di cavalli e di feste. In questa nuova ala del palazzo vennero ricavati due appartamenti al secondo piano ed al piano nobile, di cui si tratterà.

In relazione alla posizione centrale nel tessuto cittadino, nel palazzo risiedono in qualità di ospiti e di affittuari personaggi di rilievo, che contribuiscono a configurare il complesso come un vero e proprio *status symbol* della nobiltà romana ed internazionale. Quest'ultimo uso del palazzo, in particolare caratterizzato da una assonanza alla moda ed alla politica francese, costituisce un fatto singolare nella Roma moderna, pure costellata da celebri affittuari residenti temporaneamente nei palazzi principeschi. Il palazzo diviene sede diplomatica di ambasciatori francesi, come Charles de Neuville d'Halin-



Nicolas Jacques, *Ritratti di Luigi Napoleone e Napoleone Luigi Bonaparte*,
1811 (Roma, Museo Napoleonico)

court, marchese di Villeroy, residente nel 1606-1607, mentre nel 1608 vi abita il suo successore, l'ambasciatore de Brèves, e nel 1609 il nuovo ambasciatore di Francia, il duca di Nevers. Nel 1611 vi risiede altresì il cardinale François de Joyeuse, protettore di Francia, morto nel 1615. In generale, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento gli affittuari del palazzo appartengono ad un ceto colto ed abbiente, italiano ed europeo, come il cardinale Gian Vincenzo Gonzaga "vecchio", nel 1591, il duca Mario I Sforza di Santa Fiora, nel 1596, il cardinale Maurizio di Savoia, nel 1609. I Rucellai scelgono come affittuari personalità di grande rilievo, legate alla Curia, come lo spagnolo Cesare Borgia, dei duchi di Gandia, pronipote di S. Francesco Borgia; i Caetani, invece, eleggono il palazzo come sede di rappresentanza familiare, con residenze limitate a pochi anni dei diversi personaggi, documentate negli "Stati delle Anime" della parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, conservati presso l'Archivio Storico



Sala da concerto nel Palazzo Ruspoli, 1848
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)

del Vicariato. Tra i membri della famiglia che vi risiedono più a lungo emerge Francesco IV Caetani (1594-1683), attivo nella rifondazione delle finanze e del prestigio familiare. Dopo il passaggio del palazzo ai Ruspoli, a partire da Francesco Maria esso assume la connotazione di luogo della vita di una famiglia patrizia romana. Nell'Ottocento il palazzo torna ad assumere il ruolo svolto alla fine del Cinquecento, cioè diviene sede di ambasciatori e di importanti personaggi di ambito europeo, che risiedono in appartamenti separati ma contemporaneamente ai diversi nuclei della famiglia Ruspoli. Nel 1803 vi abitano i duchi di Chablais, Maurizio e Marianna di Savoia; nel 1812 Giuseppe Laponidec di Bretagna, procuratore imperiale, inviato di Napoleone, con la famiglia; nel 1814-15 il principe Carlo Doria, dei duchi D'Eboli, nel 1820-21 il conte Giuseppe Cambarano di Milano, ciambellano dell'imperatore d'Austria, e nel 1828 e 1930-31 Ortensia Beauharnais, figlia dell'imperatrice Giuseppina e figlia adottiva di Napoleone, moglie del conte di S. Leu, Luigi Bonaparte, ex regina d'Olanda; la contessa organizza nel palazzo un celebre salotto letterario e mondano, che aveva anche finalità politiche, miranti ad assicurare ai figli di Ortensia, Napoleone Luigi e Luigi Napoleone (il futuro Napoleone III), il ruolo di futuri regnanti. Contemporaneamente all'ex regina, un'altra parte del palazzo è occupata nel 1825-30 dai conti Giraud.

Il palazzo diviene anche sede di militari durante le occupazioni francesi: nel 1798 vi si stabilisce il generale Andrea Massena, che vi organizza un banchetto il 23 febbraio, legato alle onoranze funebri del generale Duphot, nel 1849 è sede del generale Goyon, inviato da Na-

poleone III, che vi dà una festa da ballo il 9 febbraio 1859, residenze che fanno denominare il Caffè Nuovo "Café militaire français".

Carattere effimero ma di straordinaria qualità hanno gli apparati per feste, organizzate nella seconda metà del Settecento dai Ruspoli, di cui restano vari documenti e puntuali descrizioni nel *Diario Ordinario del Cracas*. In occasione del soggiorno a Roma dell'imperatore Giuseppe II d'Austria e del fratello Pietro Leopoldo d'Asburgo, granduca di Toscana, nel 1769, si succedono nel palazzo una "conversazione" il 17 marzo e l'organizzazione di un palco con due orchestre per la corsa dei barberi il 27 dello stesso mese. In occasione dell'anno santo del 1775 viene ricevuto nel palazzo il 10 luglio l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, per assistere alla corsa dei barberi, e vengono allestite splendide strutture, come una loggia decorata, architetture e palchi per l'orchestra, in parte collocati nel giardino.

Francesco Maria Ruspoli è stato tra il 1705 ed il 1720 uno dei più celebri mecenati della musica settecentesca, che trova una splendida cornice dapprima nel Palazzo Bonelli e poi in quello di via del Corso. Oratori, opere e musiche strumentali sono commissionati sia a musicisti temporaneamente in contatto con il principe, come Alessandro Scarlatti, che esegue nel 1707 *Il Giardino di rose* nel Palazzo Bonelli, e Georg Friedrich Haendel, che nel 1707-1708 compone ed esegue l'oratorio della *Resurrezione*, sia a personaggi regolarmente stipendiati dal principe ed attivi costantemente nella creazione di manifestazioni musicali, come Antonio Caldara, nel 1709-1716, e Francesco Gasparini, nel 1716-18.

Il 20 dicembre 1809, tuttavia, il principe Francesco Ruspoli vende a Pietro Maria Vitali gran parte della collezione di antichità del palazzo; da questo antiquario viene venduta in parte nel 1810-12 al principe Ludwig di Baviera e nel 1817, con la mediazione di Antonio Canova, ai Musei Vaticani, dove trovano collocazione oltre settanta sculture.

Nel 1812 nell'appartamento rialzato viene sistemato il "Caffè Nuovo", in ambienti affittati dai Ruspoli ad Antonio Bagnoli ed al Petocchi, che però lasciano il caffè nel 1829; quindi gli ambienti passano a Gaetano Ferrarini con uso di "caffè trattoria e bigliardo". In relazione al nuovo uso degli ambienti del palazzo, vengono distrutte le pitture commissionate dal principe Francesco Maria Ruspoli. Personaggio caratteristico del caffè, raffigurato e descritto come "sennella", è il nano Giovanni Gigante detto Bajocco (1792-1834). Il caffè vi rimane almeno fino al 1870.

Celebre era "lo scalin de Ruspoli", costituito da uno scalino alto e sporgente, che sottolineava la facciata sul Corso, distrutto negli anni Trenta dell'Ottocento: esso costituiva un osservatorio privilegiato per le corse e manifestazioni del

Carnevale, e sulle sedie date in affitto trovavano posto dame in maschera, viaggiatori e rappresentanti della nobiltà e della borghesia romana.

Alcuni ambienti seminterrati vengono utilizzati come "Bagni Pubblici", cui si accede da un passaggio ricavato nel portale ammannatiano su via del Corso, al di sotto del balcone settecentesco, come illustra una fotografia riferibile alla fine del 1890 circa di Giuseppe Primoli. Nel 1830 vengono elaborati alcuni preventivi per piccole trasformazioni del palazzo, firmati dall'architetto Secondo Concioli. Nel 1834 è demolita e ricostruita con prospetto arretrato sulla piazza la casa annessa al palazzo sulla piazza di S. Lorenzo in Lucina, composta di pianterreno, due piani superiori e cantine, per ordine della Presidenza delle Strade; nel 1836 viene invece realizzata un'appendice alta due piani addossata al lato del palazzo su piazza in Lucina, vicino al cinema, occupando l'area del giardino. Alla fine dell'Ottocento compare nel palazzo Gabriele D'Annunzio e trova la sua prima sede la «Cronaca bizantina» di Angelo Sommaruga. Con la costruzione del Cinema Corso nel 1915, su progetto di Marcello Piacentini, viene occupato gran parte del giardino, rialzando il pavimento della loggia, alterando i telai architettonici delle finestre settecentesche e modificando il prospetto occidentale del palazzo, modifiche solo in parte annullate nei recenti restauri.

Nel 1917 viene accertata la presenza di caseggiati regolari risalenti al II secolo d.C. al di sotto del palazzo, descritti dal Lugli, frutto delle trasformazioni in senso residenziale della zona, ad alta densità abitativa, successive alla destinazione monumentale del primo Impero.

Nei due piani nobili del palazzo, situati nella parte prospiciente su via del Corso, nel piano rialzato e nel piano sotterraneo ha sede la Fondazione Memmo, nata il 24 gennaio 1972, che ha ricevuto in comodato il palazzo nel 1975 dall'avvocato Roberto Memmo, il quale ha provveduto al restauro conservativo dell'immobile. La Fondazione riserva ad un uso di rappresentanza il primo piano e gli altri a sede di mostre artistiche ed archeologiche temporanee; è stato inoltre ripristinato anche il giardino pensile al livello del piano nobile sopra il cinema Etoile. Le sale sotterranee sono state recentemente decorate. Un terzo spazio espositivo (Scuderie del palazzo) è stato ricavato negli ambienti terreni prospicienti su via della Fontanella di Borghese, che ospitano mostre di arte contemporanea. Gli altri piani del palazzo sono di proprietà dei Ruspoli e sono riservati ad uso privato.

L'itinerario inizia dal piano nobile, comprendente in suc-

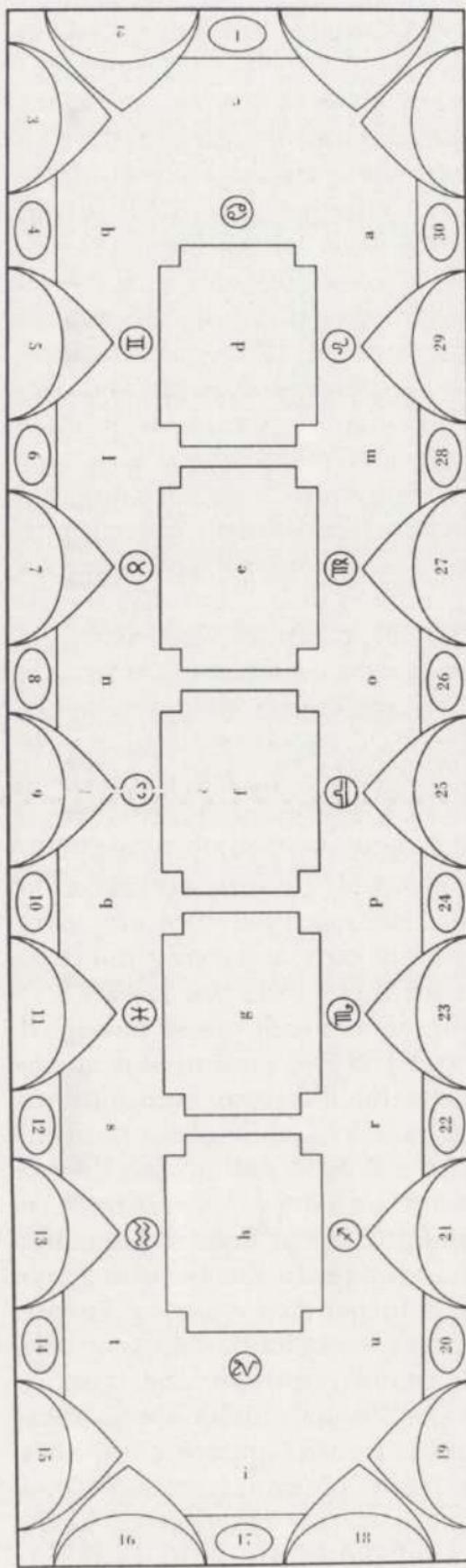


Tiziano Vecellio (attr.), *La Madonna col Bambino che riceve la croce da s. Giovannino e s. Caterina*, Sala del Tiziano nel Palazzo Ruspoli (da *Palazzo Ruspoli*, ed. Editalia)

cessione un *Salone d'ingresso*, con lo stemma Ruspoli al centro del pavimento e sul fregio che corre in alto sulle pareti, un arazzo fiammingo del XVII secolo raffigurante *La regina Zenobia di Palmira fatta prigioniera da Aureliano*, un grande camino rinascimentale e vari busti; segue la *Sala da pranzo*, con fregio posto in alto sulle pareti, databile alla fine del Cinquecento analogamente alle decorazioni della Galleria, della Sala del caminetto e della camera da letto; esso raffigura scene di storia antica, di derivazione libraria, attribuite a Giovanni Guerra, divise da medaglioni con ritratti di uomini illustri ridipinti successivamente e fiancheggiati da putti, con quattro figure allegoriche, opera di Giovanni Battista Pozzo, autore anche dei putti, e diversi quadri, tra cui la *Veduta fantasiosa con monumenti romani* ed il *Paesaggio laziale con vaso pentelico, il mausoleo di Cecilia Metella e rocca*.

sullo sfondo, di Jan Frans van Bloemen detto l'Orizzonte, quadri databili intorno al 1715-20, e la *Marina* di Adriaen van der Cabel, databile al 1660-1665, probabilmente già nella collezione Ruspoli; segue il *Salone dei busti*, con un arazzo raffigurante *Ercole e Deianira*, di ignoto arazziere di Bruxelles del XVII secolo e proveniente dal Palazzo Massimo; sulla sua destra è un ritratto di ignoto del XVII secolo e sulla sinistra il busto del *cardinale Bartolomeo Ruspoli* (1697-1741); sul lato che affaccia su via del Corso tra le due finestre è il busto del *cardinale Richelieu*, di ignoto del secolo XVII; segue la *Sala di Tiziano*, con soffitto a cassettoni del XVI secolo e fregio in alto sulle pareti con lo stemma Ruspoli tra figure allegoriche, sala celebre per il quadro raffigurante *La Madonna col Bambino che riceve la croce da s. Giovanni e s. Caterina*, attribuito appunto al Tiziano; nella sala sono altresì tra i numerosi arredi un arazzo raffigurante *Ercole e il toro di Creta* (Bruxelles, secolo XVII), un tavolo con piano in commesso di pietre dure da un disegno di Giovanni Battista Giorgi (c. 1850), un *Satiro che sostiene una conchiglia*, statuetta in legno dorato di scuola berniniana; segue la *Sala del Caminetto*, con fregio databile ad un periodo prossimo agli affreschi della Galleria, raffigurante le *Virtù* (la *Carità*, la *Concordia*, la *Stabilità*, la *Continenza*, la *Pace*, la *Pazienza*, la *Moderazione*), accompagnate da scene storiche illustranti le stesse virtù, pitture riferibili a Lattanzio Mainardi; segue la *Sala che precede la Galleria*, con affresco settecentesco sulla volta con il *Mito di Apollo* e diversi arredi, tra cui una tavola di Giovanni da Gaeta raffigurante *S. Antonio Abate* ed una *Marina* attribuita a Salvator Rosa.

Segue la *Galleria Rucellai*, che conclude il piano nobile. Il vano risale agli interventi del 1583-86 commissionati da Orazio Rucellai e le pitture, dovute allo stesso committente ed eseguite da Jacopo Zucchi, sono databili ad un periodo compreso tra la fine del nono e l'inizio dell'ultimo decennio del Cinquecento. Si tratta di uno dei più importanti cicli profani del tardo Rinascimento, in cui viene scelta come fonte ispiratrice la mitologia greca e lo Zucchi attua una «sintesi tra la grandiosità della forma *more romano* e l'analiticità minuta del segno, secondo le novità fiamminghe che sempre più numerose, dalle opere pittoriche alle stampe, ai libri illustrati, dilagavano per l'Italia e nella scuola vasariana in particolare» (Strinati). Il ciclo appare come una «macchina» di feste fissata in forme perenni e riassume una «allegoria del Tempo» (Strinati). Come chiarisce lo stesso Zucchi in un breve trattato sul significato della Galleria,



Ariete



Toro



Gemelli



Cancro



Leone



Vergine



Bilancia



Scorpione



Sagittario



Capricorno



Acquario



Pesci

1 Serpente

2 Lupo

3 Corona boreale

4 Lira

5 Asclepio

6 Cigno

7 Pegaso

8 Delfino

9 Ercole

10 Triangolo

11 Argo

12 Idra

13 Centauro

14 Cratere e Corvo

15 Cane maggiore

16 Pesce australe

17 Ara

18 Corona australe

19 Erigone (?)

20 Cane minore

21 Eridiano

22 Lepre

23 Orione

24 Dragone

25 Perseo

26 Saetta e Aquila

27 Andromeda

28 Cassiopea

29 Cefeo

30 Balena

Galleria Rucellai
nel Palazzo Ruspoli,
disegno della volta con
l'indicazione delle
costellazioni secondo la
carta tolemaica e dei segni
zodiacali (da *Palazzo
Ruspoli*, ed. Editalia)

edito postumo dal fratello Francesco nel 1602, «sopra le finestre si è mostrato quanto da romani antichi fusse ne' primi secoli la venerazione e culto delli Dij, in sommo pregio tenuta, e non solo dico quella, che habbiamo già mostrato ma ancora ogni effetto et accidente che da essi venir credevano, che di giovamento et utile lor fosse, mostrando, dico, con dieci esemplij, secondo il sito di dieci spiriti illustri, che varij tempi pietosamente con somma religione drizzorno; sì come da Tito Livio, e Plutarco, Valerio Massimo et altri famosissimi scrittori habbiamo, cioè alla fortuna, alla salute e simili, come di sopra dicemmo, e come saria a dire». Si tratta quindi di una genealogia degli dei, con l'esame delle caratteristiche di ogni divinità, ricostruita attraverso una notevole conoscenza delle fonti letterarie classiche e moderne, e riferita ad un quadro astrologico, *summa* dei dati raccolti nella tradizione rinascimentale. Al centro della volta, nei cinque riquadri maggiori, sono cinque divinità coincidenti con i pianeti, *Giove* [d], *Marte* [e], *Apollo* [f], *Venere* [g] e *Mercurio* [h], accompagnati dalle loro "case" e dai segni zodiacali nei quali ciascuna è in transito; nella fascia sottostante, alle due estremità, *Saturno* [c] e *Luna* [i] completano la serie dei sette pianeti; nella stessa fascia sono le dodici divinità maggiori, ordinate gerarchicamente, a partire dal *Padre Cielo* [a], cui seguono *Oceano* [b], *Nettuno* [l], *Plutone* [m], *Giunone* [n], *Vesta* [o], *Bacco* [p], *Minerva* [q], *Atlante* [r], *Maia* [s], *Pan* [t] ed *Ercole* [u], accompagnati da figurazioni allegoriche alternate a medaglioni monocromi con i dodici segni zodiacali. Sulla fascia d'imposta della volta, nelle lunette e nelle cartelle monocrome alternate sono raffigurate le trentasei costellazioni minori disposte a nord e a sud dello Zodiaco.

Sulle pareti lunghe e su quelle brevi si succedono personaggi della storia romana, esempi di virtù politiche e religiose, alternandosi a scene che sintetizzano nell'iconografia classica le virtù ed i vizi dei dodici imperatori, i cui busti sono inseriti nelle nicchie circolari, secondo una tradizione che rimanda alle monete ed alle medaglie imperiali. I busti raffigurano la serie di ritratti dei Cesari di Svetonio e sono opera di uno scultore tardocinquecentesco.

Sulle pareti brevi sono dipinte le figure dominanti simboleggianti *Firenze* e *Roma*, alludenti ai campi di attività di Orazio Rucellai. Negli strombi delle finestre su di un lato breve sono dipinte *Quattro vedute di Firenze*, legate alle opere commissionate dai Rucellai, ed una *Veduta* di Francesco Guicciardini, alludente al casato di Camilla Guicciardini, moglie

di Orazio.

Tra il primo ed il secondo piano è stata ricavata una *Camera da letto*, decorata con un fregio raffigurante storie bibliche, tra cui quella di *Ester ed Assuero*, di Giovanni Battista Lombardelli e aiuti, databile alla fine del XVI secolo, dello stesso periodo delle decorazioni della Galleria, della Sala del Caminetto e della Sala da pranzo.

Nel piano nobile sul lato tra via del Leoncino e via della Fontanella di Borghese viene realizzato nel 1782 un appartamento destinato a Francesco Ruspoli, in occasione delle nozze con Isabella Giustiniani, avvenute il 10 settembre 1781. Nella stessa ala del palazzo ma ad un altro piano è stato anche ricavato un appartamento per monsignor Lorenzo Ruspoli, dipinto con composizioni ornamentali e con arazzi fiamminghi, probabilmente quelli che arredavano l'appartamento di monsignor Bartolomeo nel 1727. L'appartamento di Francesco comprende una *Sala Gialla*, una *Sala Verde* ed una *Cappella*: le prime due sono decorate con scene monocrome gialle o verdi, celebranti la *Gloria delle Belle Arti*, sul lato affacciato al cortiletto, dipinte da Pietro Paolo Panci, mentre la Cappella, dipinta di bianco, presenta lo *Spirito Santo* in un ovale sulla volta, sempre dello stesso Panci. Per quanto riguarda le sale affacciate sulla via del Leoncino e sulla via della Fontanella di Borghese, vengono dipinte tre volte con quadri colorati ispirati alle nozze appena conclusive: nella sala più spaziosa, affacciata con due finestre su via della Fontanella, la *Stanza del camino*, è stata raffigurata *Venere che implora la protezione di Giove per suo nipote Ascanio*, di Tommaso Sciacca; segue nella *Camera da letto*, *Giove dà Ebe in sposa a Ercole*, di Pietro Angeletti, e nel *Gabinetto*, *Venere che piange la morte di Adone*, di Giuseppe Cades; nelle fasce sottostanti le volte compaiono alcuni dei primi e più straordinari esempi di pittura neoclassica di stile pompeiano, opera di Luigi Baldi, che riprende i temi delle volte, con soggetti eroici nella Stanza del camino, motivi geometrici nella Camera da letto ed un giardino all'antica nel Gabinetto.

Al secondo piano si succedono nella parte di pertinenza della Fondazione Memmo la *Sala Rucellai-Medici*, con due stipi del secolo XVII decorati ad intarsio, due ritratti medicei, un inginocchiatoio della metà del XVII secolo, decorato con stemmi Ruspoli; un statua raffigurante un *Centauro giovane*, copia in bronzo da un originale proveniente dalla Villa Adriana; un busto marmoreo del papa Alessandro VII, di ignoto scultore del secolo XVII; il *Salone di David*, con due arazzi fiamminghi raffiguranti appunto le *Storie di Da-*

TIBERIO REX ROMANORUM CAPITOLII	TIULLIO COTTILIO	PAX	CATONE	TEMPO DI CLAUDIO	ATTENEO	MICIPINA DREPILLA GALLA	TIBURIA	TUBRO	E. VENIO	APOLLIO COPPIA CISTERNA
CLEMENZA		ALDORE		MACELLO		VITUPERIO		INTELLIGENTIA		LEDELLA
CREARE		AVVENTO		TIRICO		CALIGOLA		CLAUDIO		NERONE
CELEBRI UTRIBUS		PROVERBA		LUCIO		BESTIALITA		FORBICAZIA		VEGLI

TAVOLA II: lato verso il giardino

PAX AVGUSTI	M. ATTELIO	SECURITAS	L. LUCULO	MARTE	MARCELLO	ROMA RESORTA	MADRE DI COSENZIANO	ELISABETTA CAPTA	F. CAMPILIO	BELLOVA
FORTUNA		SECURITAS DI OTTONI		AVOCATO DI VITELLI		GRATUITA		VITTORIA		LUCA
GALIA		OTTONI		VITELLIUS		REPAGINIA		TITO		DOMITIANO
AVARIZIA		BENIGNITA		COLA		PACE		CONCORDIA		PRUDICIA

TAVOLA III

MAGNIFICENZA	M. ANTONIO OPTAVIANO LEPORINI	MARZOCCHIO	PROTECTOR DELLA PATRIA	CORTESIA	AERACIA	MONSOL TEMPO DI GROVE STATORIE	LEPS	NUMA POMPILIO TEMPO DI ALVINO	RELIGIONE
		FRONTE					ROMA	FUSI TECNE	

Jacopo Zucchi, Galleria Rucellai nel Palazzo Ruspoli, disegni delle pareti con l'indicazione dei soggetti dei rilievi e delle sculture
(da *Palazzo Ruspoli*, ed. Editalia)

vid, provenienti dalla collezione La Rochefoucauld, e decorazioni dei sovrapporta con busti di profeti; una *Sala da pranzo*, con arazzo fiammingo del secolo XVII ed il *S. Paolo* di Antonio da Crevalcore già citato; la *Sala della Musica*; la *Biblioteca*, con pannelli in marmi policromi provenienti dalla Villa Visconti di Cernobbio; la *Cappella*, con porte settecentesche sormontate da medaglioni in stucco con i Ss. Pietro e Paolo; la *Stanza da letto*, con letto in velluto genovese controllati, proveniente dal Palazzo Doria di Genova.

Lo *Scalone* celebre, cui si accede dall'ingresso in via della Fontanella di Borghese, e la *Loggia al primo piano* conservano i busti moderni in marmi policromi, risalenti a periodi imprecisati compresi tra il XVII ed il XVIII secolo, collocati intorno al 1810 da Pietro Maria Vitali al posto delle scultu-

re antiche acquistate nel 1809, secondo il contratto del 20 dicembre stipulato con il principe Francesco Ruspoli; si tratta di busti con soggetti classici variamente interpretati. Alla base della scala, nelle nicchie di sinistra e di fondo, sono due busti ispirati allo "pseudo Vitellio"; nelle nicchie a destra sono un ritratto virile barbato, forse da un modello di epoca antoniniana, ed un busto con testa di *Augusto* dal tipo di Prima Porta; nella nicchia del primo pianerottolo è un busto con ritratto del tipo di *Adriano giovane*; nelle nicchie della loggia da sinistra è una copia del ritratto barbato opera di Zenas di Afrodisia, un busto con ritratto di *Adriano*, *Caracalla*, un ritratto di privato, un ritratto di tipologia riconducibile all'età neroniana, un ritratto di *Vespasiano*. I busti collocati nelle nicchie sovrastano cassapanche adorne con gli stemmi di Alessandro Ruspoli (1708-1779) e della consorte Prudenza Capizucchi. Sulle porte della stessa loggia sono iscrizioni latine che ricordano il principe Francesco Maria Ruspoli (1672-1731) e vi sono stemmi con le armi dello stesso principe e della moglie Maria Isabella Cesi.

Rimangono ancora nel palazzo alcune opere antiche: sotto al portico di fronte all'ingresso di via della Fontanella di Borghese vi è un sarcofago strigilato con clipeo centrale liscio ed eroti con face ai lati, con *pendant* moderno; nel cortile è conservato un sarcofago di bambino con geni delle stagioni, degli ultimi decenni del III secolo, adibito a vasca di fontana; in un ambiente del piano rialzato è una statua muliebre acefala del tipo della grande Ercolanese. È in deposito nel palazzo ed esposto nelle mostre un rilievo con *Antinoo-Silvano* di Antonianos di Afrodisia, di età adrianea, di proprietà dell'Istituto Bancario Italiano.

Nella parte del palazzo di proprietà della Fondazione Memmo trovano collocazione le seguenti opere: Nicolas Poussin, *Assunzione della Vergine*, datata dalla critica al 1626-27 (Blunt) oppure al 1630-33 (Mahon), proveniente dalla collezione Ruspoli; Giovanni Benedetto Castiglione, *Le lacrime di s. Pietro*, quadro firmato, databile intorno al 1634, già nella collezione Ruspoli; attribuito a Salvator Rosa, *Marina*, già nella collezione Ruspoli; Gaspard Dughet, *Paesaggio*, databile intorno al 1633-35, già nella collezione Ruspoli; Jan Frans van Bloemen detto l'Orizzonte, *Scena in un parco con due figure in primo piano*, già nella collezione Ruspoli; Giovanni da Gaeta, *S. Antonio Abate in trono*, datato 1467, già nella collezione Spiridon; Antonio Leonelli detto Antonio da Crevalcore, *Madonna col Bambino adorati da un*



La Galleria Rucellai nel Palazzo Ruspoli
(da *Palazzo Ruspoli*, ed. Editalia)

angelo; S. Pietro e S. Paolo, tele databili agli anni Ottanta del Quattrocento; Mattia Preti, *Il ratto di Dina*; Luca Giordano, *La morte di Giuliano l'Apostata*; John Singer Sargent, *Ritratto di Etta Durham (?)*, 1895, e *Ritratto di giovinetta*, databile intorno al 1905.

Tra gli arredi più significativi sono un orologio notturno, in legno dipinto di nero e dorato con il *Tempo* ad olio su rame (seconda metà secolo XVIII); un inginocchiatoio con lo stemma dei Ruspoli, in legno intagliato, dipinto e dorato (metà XVII secolo); un piedistallo ligneo con applicazioni in legno dorato (secoli XVII-XVIII); un pannello in legno intagliato e dorato (fine XVII secolo); un tavolo parietale in legno intagliato e dorato (secoli XVII-XVIII), sul cui ripiano poggiavano alcune botti papali; un vaso in porcellana cinese K'ang-Hsi (1662-1722), con decorazione a lacca più tarda; un tavolo parietale in legno intagliato e dorato, con piano in diaspro di Sicilia (fine XVI secolo); un tavolo parietale in legno intagliato, dipinto e dorato con piano in lumachella bordato di giallo antico (metà XVIII secolo); varie poltrone romane di datazione compresa tra i secoli XVII e XVIII; una poltrona ed un divanetto con stemmi Torlonia e Colonna (1840 circa); un orologio in marmo statuario con bronzi dorati, la cui macchina è di Bartolomeo Isé (secoli XVIII-XIX); un tavolo fiorentino in legno intagliato e dorato (secoli XVII-XVIII); un tavolo parietale in legno intagliato, dipinto e dorato (fine XVIII secolo).

Usciti dal palazzo, si osserva l'*insula*, già occupata da strutture di servizio del Palazzo Ruspoli, rinnovata tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in relazione alle relevanti modifiche introdotte nella zona, con l'isolamento del Mausoleo di Augusto, l'allargamento della via Tomacelli, la creazione del largo Goldoni, che segna l'abbattimento di case e palazzi, tra cui il Palazzo Ghirlandari, e la costruzione di nuove unità immobiliari, nell'ambito delle complesse vicende urbanistiche che hanno segnato la storia di Roma dalla proclamazione come capitale all'età fascista (cfr. la parte IV di questo Rione, pp. 69-72, e la parte VI, pp. 23-61).

Le unità edilizie poste intorno al grande palazzo partecipano delle vicende di quest'ultimo: di fronte ad esso, su via del Corso, Orazio Rucellai aveva acquistato una casa, fatta ristrutturare anch'essa forse su progetto dello stesso Bartolomeo Ammannati (Archivio Rucellai, Firenze, vol. I, ins. 12). Qui risiedeva nel 1605 il cardinale Jacques Davy du Perron, ambasciatore di Francia. Accanto sorgeva il palaz-

zetto che, secondo il Baglione, l'architetto Giovanni Boccalini da Carpi aveva costruito per sé e per i suoi e dove Antonio Tempesta aveva decorato con figurazioni a grottesche la volta dell'ingresso.

Le assegne registrano il mantenimento della proprietà dei Rucellai: ad esempio nel 1708 Orazio Ricasoli-Rucellai, priore di Firenze, risulta proprietario del palazzo al Corso "incontro Palazzo Caetani", affittato a diversi inquilini, per il quale viene dichiarata un'assegna di 331 scudi, e di una casa contigua divisa in due porzioni, con granaio, locata allo scarpellino Gio. Francesco Torriani per 150 scudi annui. Il catasto di S. Silvestro del 1712 riporta la proprietà dell'intero isolato riferita "ai signori Ruccellai cavalieri fiorentini". La misura delle strade eseguita in tutta la città nel 1732 indica sempre i Rucellai come proprietari del "palazzo su strada del Corso" e delle "case di facciata in strada Condotti, voltano nel vicolo incontro l'oratorio", dove si affaccia il "cortile con gioco liscio".

Con la costruzione del nuovo porto di Ripetta nel 1704 e della scalinata di Trinità dei Monti nel 1723-26 la piccola via del Macello (l'attuale via Tomacelli) aumenta d'importanza rispetto all'attuale via della Fontanella di Borghese e centrale risulta la collocazione di un'antica dimora dei Rucellai, posta come punto focale della nuova direttrice. Il 7 aprile 1733 Ugo Maria Gaspero Ricasoli Rucellai vende il "palazzo abbruciato" di via del Corso per 24.860 scudi romani e 94 baiocchi ai Padri Trinitari della Provincia di Castiglia (Archivio Rucellai, Firenze, Patrimonio Rucellai, AIX, cc. 250-251), che iniziano la grandiosa ricostruzione dell'isolato, costituito dalla chiesa, dall'ospizio e dal convento.

I Padri appartengono all'Ordine della SS. Trinità per la Redenzione degli Schiavi, fondato nel 1198 dai due santi francesi Giovanni de' Matha (1161-1213) e Felice di Valois (1127-1212) con lo scopo di riscattare i cristiani fatti schiavi dai musulmani; l'Ordine è approvato da Innocenzo III il 16 dicembre 1198 con la Bolla *Operante divinae dispositionis*. L'Ordine è diviso in due rami: i Trinitari Calzati ed i Trinitari Scalzi. Agli inizi del XVIII secolo il vescovo Diego Morcillo y Aunon decide di fondare a Roma un convento per i Trinitari Calzati ed invia dal Perù 60.000 pesos spagnoli, che vanno però perduti; invia nuovamente 200.000 pesos per l'edificazione di un ospizio, di un convento e di una chiesa. Lorenzo Monasterio, Procuratore dell'Ordine, ottiene da Clemente XII il 5 dicembre 1731 la licenza per

edificare il complesso «a riserva del sito del palazzo Ruscel-
lai esistente nel Corso, per non essere decente l'abitazione
dei Religiosi in strada tanto publica». La licenza compren-
de la costruzione di residenze sia per i religiosi sia per i se-
colari, a condizione che «in quella parte che guarda il Cor-
so si fabbrichi l'ospizio per i secolari fino all'altezza del
prossimo palazzo dei Manfroni, e poi nella parte più lonta-
na dal Corso il convento pei Religiosi». Collabora all'im-
presa con un rilievo dell'isolato e l'indicazione di possibili
soluzioni ai problemi di sobrietà e riservatezza proprie
dell'Ordine l'architetto Manuel Rodriguez dos Santos, che
dirige la fabbrica fino al 1746 (i disegni relativi sono con-
servati presso l'Archivio di Stato di Roma, I collezione dise-
gni e mappe, cart. 86, n. 536). Il 30 gennaio 1734 gli stessi
padri ottengono quindi dai Maestri delle strade la licenza
di riedificare «convento e case... nel sito dell'isola che fu
dei signori Ruccellai al Corso dalla banda che resta adia-
cente a strada Borgognona», indicata nella pianta di Roma
del Nolli del 1748 con la particella 423. Il 6 maggio dello
stesso anno i padri entrano in possesso dell'analogia licenza
per «la banda che resta adiacente a strada Condotti, nel
cantone del Corso fino al cantone del vicolo». I lavori si
protraggono fino al 1741, quando si conclude la costruzio-
ne del convento e dell'ospizio, mentre la chiesa viene rea-
lizzata entro il 1750, edifici tutti compiuti secondo il pro-
getto e sotto la direzione dei lavori dello stesso architetto,
anche se vengono condotte alcune modifiche sulla base di
una perizia del 1746 di Ferdinando Fuga. Dal 1748 al 1760
si apre una vertenza giudiziaria tra l'architetto Dos Santos e
l'Ordine, vertenza nell'ambito della quale vengono chia-
mati i più noti architetti del tempo: sulla base dell'esorbi-
tante richiesta di mercede (scudi 14.525) nei confronti
dell'Ordine, presentata dall'architetto presso il Tribunale
del Vicario, divengono argomento del contendere i disegni
progettuali, l'assistenza al cantiere, l'ingerenza dell'archi-
tetto nell'attività del capomastro Giuseppe Sardi, gli errori
nella scelta dei materiali, nei criteri distributivi, in alcuni
fattori compositivi. Controverso è il giudizio sulla figura
dell'architetto lusitano, ritenuto da una parte continuatore
di Francesco Borromini nell'organizzazione del cantiere (e
perciò in ritardo rispetto all'evoluzione contemporanea
della suddivisione del lavoro) e dall'altra espressione di un
classicismo barocco esente dalle mode rococò degli stessi
anni. Dopo l'abbandono del cantiere nel 1746, egli viene
sostituito per la correzione di alcuni elementi architettoni-

ci dal Fuga e per la direzione delle decorazioni da José Hermosilla.

Per questa fabbrica viene demolito altresì nel 1733 il *Teatro Rucellai*, posto di fronte al palazzo divenuto Ruspoli, teatro attivo nei primi decenni del Settecento e ricordato anche dal Valesio. Nel 1734 il re di Spagna pone il complesso sotto la sua protezione. Nel 1744 i padri dichiarano la prima assegna della nuova fabbrica, relativa solo al fronte su via del Corso; quest'ultimo è costituito da otto botteghe e dal palazzo con due appartamenti ed un terzo piano di mezzanini. Le assegne del 1764 registrano sul lato sinistro dell'isolato, sulla via Condotti, il palazzo costituito da tre appartamenti, tre botteghe sottostanti ed "altri commodi"; verso la strada Borgognona sotto al palazzo sono un mezzanino, una rimessa, una stanza terrena sotto l'entrone ed un'altra stanza "sotto la porteria del Collegio". Nel 1793 il "casamento su strada Condotti" contiguo al Collegio è composto di tre appartamenti divisi in sei, con nove botteghe verso il Corso con mezzanini e tre botteghe con "abitazione" sulla via Condotti ed una cantina; verso la strada Borgognona sono un mezzanino ed una cantina. Attualmente, l'*insula* si compone del

Palazzo dell'ospizio e Palazzo del convento dei padri Trinitari Castigliani,

il primo con ingresso in via Condotti 47 (in angolo tra via del Corso e via Condotti) e il secondo in via Condotti 41, compreso tra quest'ultima via e la via Belsiana; tra i due nuclei è la chiesa sopra ricordata. Il primo palazzo è formato da tre piani ed un ammezzato, con bugnatura d'angolo ed un balcone sorretto da mensole al primo piano; di notevole raffinatezza sono i timpani mistilinei delle finestre del primo piano, con conchiglie, queste ultime ripetute sulle cornici delle finestre del secondo piano, il cornicione di coronamento, con mensole alternate a stemmi e fregi, ed il portale d'ingresso, con eleganti cornici. Sulla facciata di via Condotti è la seguente epigrafe: CARLO GOLDONI / PADRE IMMORTALE / DELLA ITALIANA COMMEDIA / DIMORÒ IN QUESTA CASA / DAL NOVEMBRE 1758 AL LUGLIO 1759 / S.P.Q.R. / MDCCXCIII.

Il secondo palazzo sopra ricordato è costituito anch'esso da tre piani e da un ammezzato, con cornici più semplici alle finestre ed un cornicione modanato a coronamento; il portale d'ingresso è architravato, con timpano centinato, ed è sovrastato dallo stemma con le armi dei reali di Spagna; se-



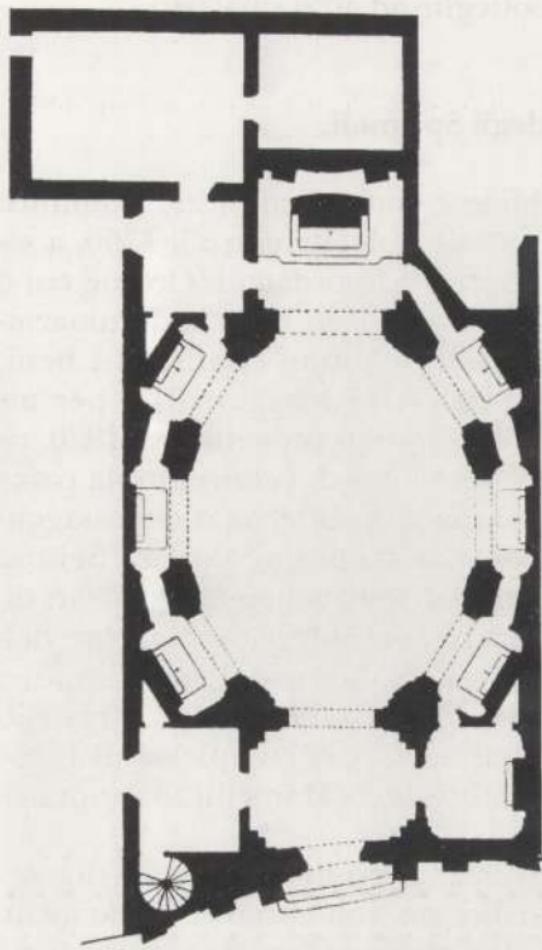
Chiesa della SS. Trinità degli Spagnoli

guono sulla via quattro botteghe ad arco ribassato.
Tra i due edifici è la

2 Chiesa della SS. Trinità degli Spagnoli.

La prima pietra della chiesa è stata posta il 29 settembre 1741 e la costruzione è stata completata entro il 1750, a seguito delle complesse vicende già ricordate. L'Ordine cui è appartenuta la chiesa è stato soppresso sotto la dominazione francese nel 1810, quando vengono confiscati i beni, vendendo all'asta il complesso il 17 maggio 1811, per un importo di 173.400 franchi. Dopo un progetto del 1880, rimasto inattuato, che prevedeva l'uso del convento da parte di «sacerdoti di nazionalità spagnola infermi o di passaggio per Roma come pellegrini intitolandosi a Nuestra Señora de los Remedios», a partire dal 1890 vengono elaborati diversi progetti di trasformazione del complesso a favore della Provincia Domenicana del SS. Rosario delle Filippine, finché con decreto del re d'Italia Umberto I del 5 maggio 1895 viene approvato il passaggio del complesso ai Padri Domenicani Spagnoli della Provincia Domenicana sopra ricordata.

La facciata, restaurata nel 1992, di profilo concavo, a due ordini divisi da un ricco cornicione, con corpo centrale inclinante due finestrone sovrapposti inquadrati da coppie di colonne e lesene agli angoli, comprende nicchie con statue e varie decorazioni; il fastigio di coronamento è costituito da un timpano triangolare spezzato inserito in un ampio timpano curvilineo. Questa facciata è definita "fuoco" spaziale (Tafuri), in quanto sintesi di due direttive viarie, lungo la via Condotti e verso la piazza Colonna. È stata completata nel 1741, su progetto dell'architetto Dos Santos; gli stucchi sono di Baldassarre Mattei, terminati nel 1746. Le due statue nelle nicchie a destra ed a sinistra del finestrone sovrastante l'ingresso raffigurano i santi fondatori del primo Ordine, *Giovanni de' Matha e Felice di Valois*, di Pascasio La Tour; sulla finestra centrale è lo stemma del re di Spagna, realizzato nel 1752, su modello dell'architetto Dos Santos; la croce sulla sommità è stata posta in opera nel settembre del 1746. Sopra la porta della chiesa è un gruppo scultoreo raffigurante *Un angelo che libera due schiavi*, di Pietro Pacilli. Sopra le finestre compare il motivo della testa del cervo, che rimanda al soggetto della visione dei due santi fondatori, rappresentato dallo stesso animale con una croce azzurra e rossa tra le corna, da cui deriva l'emblema utilizzato sull'abito bianco dei Trini-



Pianta della chiesa
della SS. Trinità degli Spagnoli

affacciate sullo spazio centrale, ed una quarta a destra del vestibolo.

La volta è suddivisa in otto spicchi da costole radiali, decorate con festoni, opera di Domenico Palacios, che inquadrono un ovale centrale raffigurante, entro una cornice dorata, *S. Giovanni de' Matha presentato alla Madonna* (Missione dell'Ordine Trinitario), sormontato da lettere ebraiche simboleggianti la SS. Trinità, del 1748, di Gregorio Guglielmi, autore anche dell'affresco del soffitto della cantoria (*La Vergine tra i Trinitari*).

Sull'altare della prima cappella a destra del vestibolo, dedicata al beato Simone de Roxas fino al 1896 e poi al Sacro Cuore di Gesù, è una pala raffigurante *Il buon Pastore*, di Antonio Gonzales Velásquez, allievo di Giovanni Giaquinto. Nella seconda cappella a destra, dedicata a s. Caterina d'Alessandria, è posta sull'altar maggiore la tela ad olio di

tari. La chiesa è altresì dotata di una campana di bronzo, superstite di tre originarie, opera di Lodovico Valadier, del 1779.

L'interno, decorato con stucchi di Baldassarre Mattei, è a pianta ellittica, con volta ovale a conca pianeggiante, disposta verso l'ingresso in senso longitudinale, di chiara impronta borrominesca, con vestibolo d'ingresso e presbiterio rettangolare, separato dall'area centrale tramite un arco trionfale, coperto con cupola circolare e lanterna. Sull'anello più esterno si succedono tre cappelle comunicanti per lato,



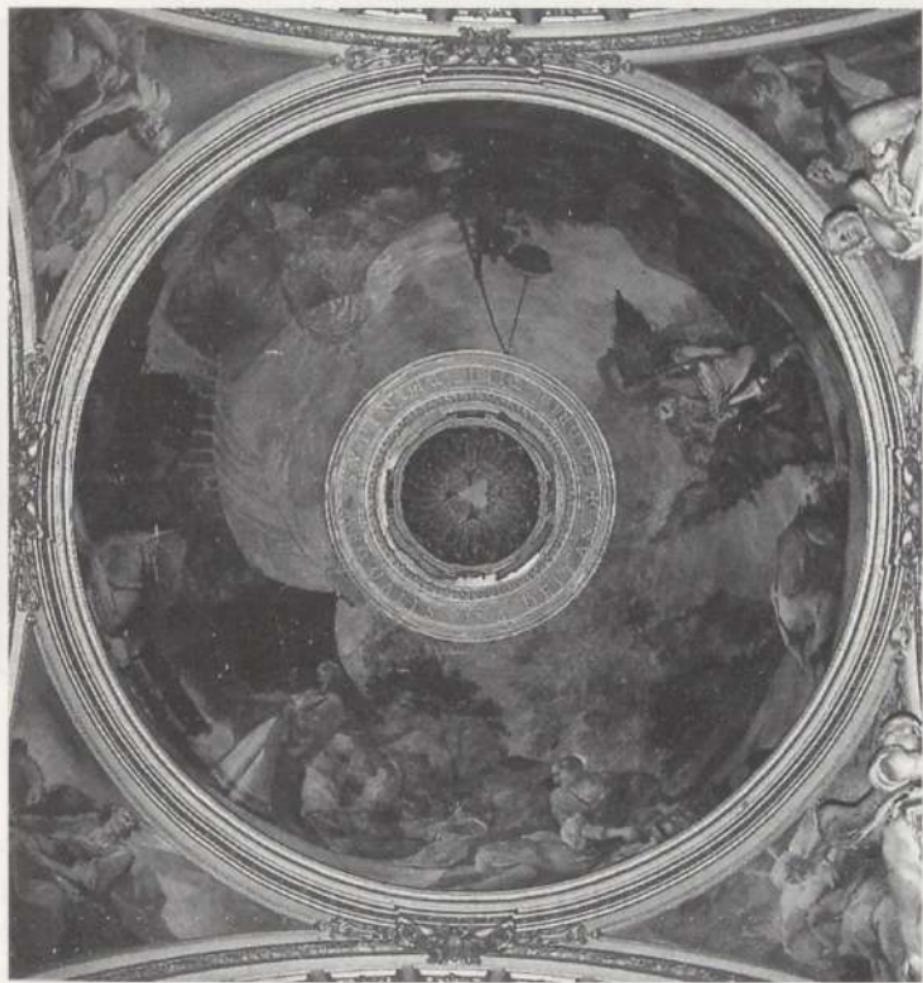
Interno della chiesa della SS. Trinità degli Spagnoli

Giuseppe Paladino, raffigurante *Il martirio di s. Caterina d'Alessandria*, del 1750; ai lati sono due quadri, raffiguranti *Il miracolo della ruota* e *S. Caterina d'Alessandria sale in cielo*, di Andrea Casali, attivo per la chiesa nel 1775-79. La terza cappella a destra era dedicata fino al 1896 a s. Felice di Valois e poi alla Madonna del Rosario; sull'altare maggiore è la tela raffigurante *S. Felice di Valois*, di Andrea Casali, autore anche di due quadri laterali, raffiguranti *Le visioni dei fondatori dell'Ordine s. Giovanni de' Matha* (1779) e *s. Felice di Valois* (1775). Nella quarta cappella a destra sono tre quadri dello stesso pittore: al centro *La Pietà*, firmato e datato 1777; a destra *Cristo caduto sotto la Croce* ed a sinistra *La flagellazione di Cristo*.



Corrado Giaquinto, *La SS. Trinità che assiste alla liberazione di uno schiavo ad opera di un angelo*,
altare maggiore della chiesa della SS. Trinità degli Spagnoli

L'altar maggiore presenta un tabernacolo di metallo dorato, in forma di tempietto ovale, con doppie colonnine scanalate ai lati che reggono architravi spezzati, con cimasa a lanterna sovrastata da un globo con la Croce. Dietro all'altare, inquadra da colonne, è la tela raffigurante *La SS. Trinità che assiste alla liberazione di uno schiavo ad opera di un Angelo*, di Corra-



Antonio Gonzales Velàsquez,

Abramo ed i tre angeli, Abramo e Sara, I quattro Evangelisti,
cupola del presbiterio della chiesa della SS. Trinità degli Spagnoli

do Giaquinto, databile al 1748-50; sulle pareti del presbiterio sono due tabelle con l'indicazione della posa della prima pietra, il 29 settembre 1741, a destra, e la consacrazione, avvenuta dieci anni dopo, a sinistra. Accanto, due tele di Antonio Gonzales Velàsquez, raffiguranti *Innocenzo III riconosce l'Ordine dei Trinitari*, del 1750, a sinistra, ed *I due fondatori dell'Ordine*, a destra. Allo stesso pittore si devono gli affreschi della cupola, raffiguranti *Abramo ed i tre angeli*, *Abramo e Sara*, ed *I quattro Evangelisti* nei pennacchi, del 1748 circa. Queste pitture erano state erroneamente ritenute dalla critica opera del Goya, a Roma solo nel 1770, per la straordinaria fattura tecnica e qualità pittorica. Tutte le decorazioni del presbiterio esaltano il tema della Trinità, cui è dedicato l'Ordine. Nella terza cappella a sinistra: Francesco Preciado, *L'Immacolata Concezione*, 1750, al centro; a sinistra *L'Assunta* ed a destra *L'Annunciazione*, opere di Michele Espinosa de la Torre;

nella seconda cappella a sinistra: Gateano Lapis, *S. Giovanni de' Matha*, al centro; a destra *S. Giovanni de' Matha in atto di ricevere dalla Madonna denaro per la redenzione degli schiavi*, ed a sinistra *Visione di s. Giovanni de' Matha*, entrambi quadri di Andrea Casali; nella prima cappella a sinistra: Marco Benefial, *S. Agnese*, vergine e martire, del 1750; a destra *S. Agnese va al martirio*, del 1773, a sinistra *La santa appare beata ai genitori*, del 1773, opere di Andrea Casali.

La sacrestia, realizzata su progetto di Marco David nel 1758, è arredata con armadi in noce dell'ebanista Giuseppe Alberici; sulla volta, affrescata da Gregorio Guglielmi, è raffigurato *S. Ambrogio con i due santi fondatori tra angeli, schiavi ed eretici*; sull'altar maggiore *S. Giovanni de' Matha in atto di celebrare la messa*. A destra è il monumento di Gaspare Sibilla con il busto di Diego Morcillo, che mostra la pianta della chiesa, del 1760. Il lavamano è su modello dell'architetto Dos Santos.

Nel convento sono alcune tele, tra cui *L'Ascensione*, di Giuliano Presutti, del 1548, *Il beato Simone de Roxas*, di Francisco Preciado, del 1767, ed altre opere del Velàsquez.

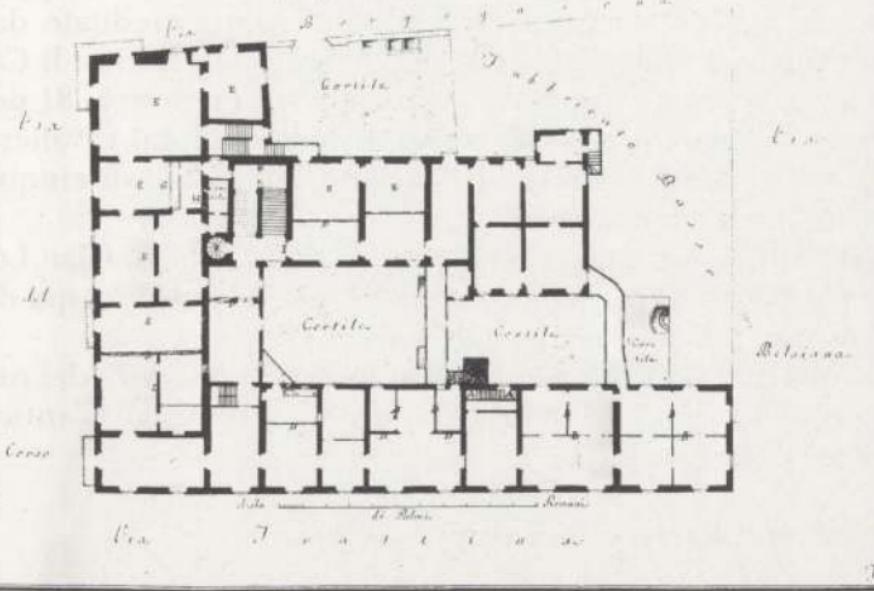
Uscendo dalla chiesa, si riprende la via del Corso, per osservare l'isolato confinante con le proprietà dei Trinitari, con il

93 Palazzo Manfroni,

affacciato sul Corso (numeri civici 146-154). Il prospetto principale presenta una semplice ed elegante scansione in tre ordini, con ammezzato sovrastante il piano terreno, fascia marcapiano tra primo e secondo ordine, tre balconi e finestre sovrastate da architrave al primo ordine, cornicione di coronamento, bugnato angolare e sopraelevazione ottocentesca. Il portale centrale sul Corso è inquadrato da un bugnato aggettante moderno.

Il sito occupato dal palazzo era per tre quinti, verso la via del Gambero, di proprietà del monastero di S. Silvestro e per due quinti, verso il Corso, della Cappella Borghese. Il palazzo, insieme alla "casetta" contigua sulla strada del Gambero, viene acquistato da Antonio Manfroni nel 1627 per la somma di 20.500 scudi. La stessa famiglia entra in possesso dell'intero isolato comprando nel 1634 per 4.100 scudi un'altra casa contigua di Caterina Boccalini. L'immobile è ricordato come Palazzo Manfroni nelle piante di Roma di Giovan Battista Falda del 1676, di Matteo Gregorio De Rossi, del 1721, e del Nolli del 1748 (particella n. 432). I Manfroni mantengono la proprietà del palazzo per tutto il

Pianta del primo Piano nel Palazzo Manfroni diviso in tre diversi Appartamenti distinti con differenti colori.



Pianta del Palazzo Manfroni, 1812 (Roma, Archivio di Stato)

Settecento, ad eccezione di una bottega con mezzanini, nel 1708 di Martino Protinuse, passata poi ad un ramo secondario dei Manfroni ed infine venduta per 1.200 scudi, con «stanza sopra ed altra camera contigua, sopra il portone che reguarda strada Fratina», a Giovanni Gualdi, che la denuncia nel 1793 con un’assegna in cui è detto che il palazzo fa parte del Patrimonio Manfroni-Bernini. Nel 1708 il palazzo, di Giuseppe Manfroni, è affittato al cardinale Lorenzo Corsini per 918 scudi annui, e pure affittate ad artigiani risultano varie botteghe. Nel 1744 la porzione maggiore del “palazzo grande”, dei conti Ludovico e Flaminio e del canonico Gaetano dei Manfroni, è locata per 660 scudi al barone Gavotti, e la minore per 330 scudi alla marchesa Claudia Vecchiarelli Serlupi. Le botteghe affacciate sulla strada Frattina e sulla via del Gambero sono affittate ad artigiani ed un “giardinetto ad uso di studio di scultore” risulta in affitto a Pietro Bracci. Nel 1764 la parte maggiore del palazzo, di proprietà di Flaminio Manfroni-Pietri, è ancora affittata ai Gavotti mentre la porzione minore è locata al conte Carlo Della Porta; si mantengono le botteghe già affittate in precedenza e lo studio del Bracci. Nel 1793 l’assegna risulta a nome del “Fideicomisso istituito dalla memoria di Antonio Seniore Manfroni” ed i Gavotti hanno in affitto tutto il palazzo; lo studio di scultore è occupato da Francesco Caraffa.

Dal testo allegato ad una pianta del 1812, conservata presso l'Archivio di Stato di Roma (collezione I dis. e mappe, cart.82, n. 360), risulta che l'edificio, allora ereditato dai Bernini, era stato posseduto per 90 anni dai Gavotti. Il Catasto Gregoriano indica alla particella 1047 dell'isola 81 del rione il palazzo, con due case, di proprietà dal cavaliere Prospero Bernini, figlio di Mariano, immobile di cinque piani, per un totale di 107 vani.

Nell'edificio era conservata la statua della *Verità* di Gian Lorenzo Bernini, ora nella Galleria Borghese, trasferita qui da Prospero Bernini, morto nel 1878.

Si riprende la via Condotti, dove in corrispondenza dei numeri civici 55-57, all'incrocio con la via Belsiana (l'antica strada della Serena), è il

94 Palazzetto settecentesco degli Ansellini.

La facciata mostra un elegante edificio per residenze multiple, di tre ordini, con semplici fasce marcapiani, bugnato angolare al piano terreno, cornici in stucco alle finestre, balconcini con graziose ringhiere in ferro ed un quarto piano sopraelevato. È inserito in un isolato, di cui fa parte anche il vicino Palazzo Avogadri Negri Arnoldi, che mantiene nel Seicento e nel Settecento la struttura costituita da sette unità edilizie, di cui sei su tre piani, tra le quali i due palazzi, e l'altra su due; ai piani terreni si aprono le botteghe. Nel corso del Settecento i residenti sono in prevalenza i proprietari, insieme ad artigiani, servitori, soldati e pochi stranieri; la proprietà risulta fortemente parcellizzata e disomogenea, nonostante la progressiva valorizzazione della via Condotti. Nel 1708 l'area dove è ubicato il palazzetto in esame appartiene a tre proprietari: il sacerdote Sella, in possesso della porzione sulla via Condotti, affittata ad uso osteria (della "Fontanella" o della "Torretta"), i Bramini e gli Alberti, proprietari di altre due porzioni. Nel 1732 la proprietà è riunificata dagli Ansellini, che nel 1764 provvedono ad affittarne otto porzioni suddivise in tre appartamenti e due rimesse. Entro il 1793 sono condotte ristrutturazioni interne all'immobile: vengono distinti in ogni piano due appartamenti, risultanti dall'unione di due case, mentre nel terzo piano unificato risiede la famiglia del proprietario, il "gentiluomo" Cattivera Ansellini; contemporaneamente le due rimesse vengono trasformate in botteghe, viene annessa una piccola stalla ed aumenta la rendita delle porzioni.



Palazzetto settecentesco degli Ansellini

Il Catasto Gregoriano mostra alla particella 1034 dell'isola 79 del rione il palazzetto, costituito da quattro piani per un totale di 25 vani, appartenente all' "erede di Anna Attivera, rappresentato da Giovanni Paterni del fu Giuseppe".

Presso l'Archivio Storico Capitolino è conservato un progetto dell'8 febbraio 1866 dell'architetto Giovanni Riggi, riguardante la sopraelevazione del quarto piano, per la quale viene rilasciata la licenza edilizia il 22 settembre 1866; i lavori sono conclusi entro il 1872 (tit. 54, b. 60001/64500).

Più avanti, sulla stessa via Condotti, è il

95 Palazzo Avogadri Negri Arnoldi,

con ingresso al numero civico 21, che fa parte dello stesso isolato del palazzetto precedente. L'edificio, di origine secentesca, con facciata costituita da un piano terreno, da un primo e da un secondo piano, presenta una interessante cornice bugnata che inquadra l'ingresso ed è sovrastata da un balcone, in corrispondenza del primo ordine, e da un secondo balcone, in linea con il secondo; sull'angolo è un possente bugnato a cuscino fino al primo piano e liscio fino al secondo. Sulla volta a botte dell'androne è affrescata l'arme della famiglia dei conti Negri Arnoldi.

Secondo il catasto di S. Silvestro del 1712, i due isolati che si fronteggiano sulla via Borgognona sono stati distinti a seguito dell'apertura di quest'ultima strada fatta "per loro commodo dai sigg. Avogadri", famiglia veneziana proprietaria di gran parte del terreno. La pianta di Roma del Nolli del 1748 indica questa proprietà alla particella 425, dove viene definita "palazzo": si tratta in realtà di un insieme costituito dal "palazzetto" sulla via Condotti e da un "corpo di casette" lungo le vie Bocca di Leone e Borgognona. Il palazzo risulta abitato nel 1708 dal marchese Gasparo Perez e nel 1744 e 1764 da "donna M. Diana Colonna". Nel 1793 l'immobile risulta diviso in due appartamenti, occupati da un avvocato e da un pittore, oltre a due stanze terrene, tre rimesse ed una stalla; le casette sono costituite da due stanze terrene o da due sovrapposte o da una sola stanza.

Nel 1812 il palazzo viene acquistato dal conte Biagio Negri Arnoldi, appartenente all'antica famiglia trentina. Il Catasto Gregoriano (1818-24, particella 1027 dell'isola 79) indica però come proprietari dell'immobile il marchese Giandrea Avogadro Marina Sansonia Querini, figlio del marchese Claudio, da Venezia, e la moglie marchesa Cattarina Caminati Avogadro, da Venezia, mentre come proprietario di una casa contrassegnata con la stessa particella compare Biagio Arnoldi.

Il 6 giugno 1889 viene rilasciata una licenza edilizia su di un progetto dell'architetto Bottatella per la costruzione di un ambiente ad uso cucina nel cortile, costituente perciò una superfetazione (Archivio Storico Capitolino, tit. 54, b. 34001/43000). Nel 1871 viene rilasciata un'altra licenza per la sopraelevazione della parte interna del cortile, su progetto dell'architetto De Arcangelis (Archivio Storico Ca-

pitolino, tit. 54, b. 25001/32000). Nel 1920 il palazzo ha ospitato una Scuola d'Arte per disegno e recitazione. Sulla stessa via Condotti, di fronte, è il

Palazzo Caffarelli Della Porta,

con ingresso al numero civico 61, compreso nel vasto isolato definito dalle vie Condotti, Bocca di Leone, Carrozze e Bel-siana, di cui i conti Della Porta sono i maggiori proprietari almeno dal Seicento. Nel Settecento essi risultano proprie-



L'incendio del Palazzo Caffarelli Della Porta, 1893
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)



Palazzo Caffarelli Della Porta su via Condotti

tari del palazzo sulla via Condotti e di tre case sulla strada delle Carrozze, collegate con quest'ultimo tramite il cortile ed affittate allo stesso locatario del palazzo, così come il terzo piano della casa confinante sulla via Condotti. Il palazzo risulta affittato nel 1708 all' "agente di Spagna" ma già la rendita risulta divisa a metà con i "creditori"; dal 1744 viene locato ai conti Gangalandi. Nel 1764 le assegne del palazzo

risultano dichiarate da due rami distinti della famiglia, i Della Porta-Rodiani, e nel 1793 anche dai Della Porta-Rodiani-Carrara; il palazzo risulta costituito da due piani.

Il Catasto Gregoriano (particella 972 dell'isola 74) indica come proprietari del palazzo il conte Carlo Della Porta Rodiani ed Innocenzo Rodiani Carrara, entrambi proprietari anche di una casa con giardino sulla via delle Carrozze 86-89 e di un'altra casa sulla stessa via ai numeri 90-91.

Dopo l'estinzione della linea maschile dei Della Porta nella prima metà dell'Ottocento, la proprietà passa al duca Giuseppe Caffarelli, che nel 1852 aveva sposato Maria Laura Della Porta. Nel 1865 viene rinnovato il prospetto, secondo il progetto conservato presso l'Archivio Storico Capitolino. Nella notte del 26 agosto 1893 il palazzo viene in gran parte distrutto a seguito di un incendio ed in particolare il prospetto sulla via Condotti, che viene ricostruito poco dopo su progetto dell'architetto Francesco Azzurri, Presidente dell'Accademia di S. Luca, secondo forme neocinquecentesche, in linea con la moda prevalente nell'edilizia romana dell'epoca.

Il prospetto attuale risale quindi a questa fase edilizia ed anche le altre facciate presentano pesanti rifacimenti. È costituito da tre ordini sul piano terreno bugnato, separati da cornici marcapiano, con file di finestre architravate, dotate di timpani al primo piano alternativamente curvilinei e triangolari; è presente il motivo del balcone, sovrastante l'ingresso, di lunghezza corrispondente a tre finestre del primo piano, motivo utilizzato anche per i palazzi Quarantotto e Andreucci sulla stessa via.

Dello stesso isolato fa parte il

Palazzetto dei marchesi Arconati,

con ingresso in via Bocca di Leone 25. È appartenuto nel Settecento ai marchesi Arconati di Milano, proprietari del "palazzetto", di due appartamenti con stallette e rimessa, affittato nel 1764 al pittore Pompeo Batoni ed alla sua vedova nel 1793, di una rimessa-bottega con due stanze annesse, utilizzate nel 1708 come "studio" dallo scultore Pietro Stefano Monatti e nel 1744 da uno scalpellino. A parte erano altresì un "cantinone" ed un'altra rimessa. Il Catasto Gregoriano (particelle 976-978 dell'isola 74) indica come proprietario dell'immobile il marchese Giuseppe Arconati Visconti, figlio di Carlo, di Milano. Attualmente, la facciata presenta quattro piani più una sopraelevazione; di un certo interesse



Via Condotti (Roma, Archivio Fotografico Comunale)

sono il portale bugnato e le finestre al primo piano con i timpani triangolari recanti una valva di conchiglia al centro; le finestre del secondo piano sono architravate ed i due ordini principali sono scanditi da fasce marcapiano.

Proseguendo per la via Condotti, si incontra il

Palazzo del Sovrano Ordine Militare Gerosolimitano di Malta,

con ingresso al numero civico 68. Nell'XI secolo è stato istituito l'Ordine Ospitaliero dei Cavalieri di S. Giovanni, dedito all'assistenza dei pellegrini in Terra Santa. In seguito l'Ordine ha assunto anche una configurazione militare e nel 1308 ha conquistato l'isola di Rodi, ripresa dai Turchi nel 1552; si trasferisce quindi a Malta, provvedendo alla difesa di quest'isola da Solimano il Magnifico; l'imperatore Carlo V nel 1530 gli concede quindi in feudo la stessa isola e l'Ordine prende il nome di Sovrano Ordine Militare Gerosolimitano di Malta.

Nella seconda metà del Cinquecento lo storico dell'Ordine, Giacomo Bosio, acquista il terreno con le costruzioni comprese nell'attuale isolato tra le vie Condotti, Bocca di Leone, delle Carrozze e Mario de' Fiori. Tra i manufatti esistenti è un palazzetto già di proprietà Nobili, che il Bosio provvede ad ingrandire. Suo nipote Antonio, celebre archeologo nonché agente della Religione Gerosolimitana a Roma, lascia alla sua morte nel 1629 la sua proprietà all'Ordine, che però viene costretto a vendere gran parte del lascito Bosio per essere in grado di entrare in possesso dell'eredità. Il palazzo, privo così della biblioteca, della raccolta archeologica, della quadreria e dell'arredamento, diviene la residenza dell'Ordine presso la Santa Sede. Nel 1708 il palazzo è affittato al principe di Belvedere. Carlo Aldobrandini, agente dell'Ordine, elegge il palazzo a sua residenza e provvede alla sua sistemazione, come risulta dall'epigrafe della facciata, datata 1631. Sotto il pontificato di Innocenzo XIII (1721-24), l'ambasciatore dell'Ordine, Giovanni Battista Spinola, compie sostanziali trasformazioni nel palazzo, miranti ad adeguarlo al ruolo di residenza di rappresentanza. Come risulta da una lapide posta lungo lo scalone d'onore, esse consistono nella sopraelevazione di un piano, nella costruzione di una scala di servizio e della fontana ancora esistente nel cortile, dotata di una elaborata mostra con mascherone e vasca.

Il Catasto Gregoriano indica come proprietaria del palazzo, definito dalla particella 982 dell'isola 75, la "Corte di Malta". Nel 1834 l'isola di Malta passa alla Gran Bretagna e l'Ordine trasferisce i suoi organi centrali, il Gran Maestro ed il Sovrano Consiglio, nel palazzo in esame, che viene notevol-



Epigrafe secentesca del Palazzo del Sovrano Ordine Militare Gerosolimiano di Malta

mente rinnovato. Nel 1850 sono sopraelevati i prospetti sulle vie Condotti e Bocca di Leone. Nel 1866, su progetto dell'architetto Augusto Innocenti, viene unita all'edificio principale una casa su via delle Carrozze. Tra il 1889 ed il 1894 il palazzo è nuovamente e radicalmente ristrutturato, conservando però i caratteri originari.

La facciata attuale presenta un piano terreno, arricchito da un bugnato che incornicia le finestre e le porte delle botteghe e sale sull'angolo tra la via Condotti e la via Bocca di Leone; il portale d'ingresso, architravato, è sormontato da un balcone su mensoloni; le finestre del primo piano presentano timpani alternativamente curvilinei e triangolari e le finestre del secondo piano sono semplicemente architravate; in alto, vi è un cornicione di coronamento a mensole. Sullo spigolo tra le due vie è un'epigrafe, che sintetizza la storia del palazzo: *ORDO MILITUM / HOSPITALIS S. IOANNIS HIEROSOLYMITANI / IACOPUM BOSIUM / SUAE HISTORIAE SCRIPTOREM / ANTONIUM NEPOTEM / IPSIUS RES AGENTEM IN URBE HAERES EX ASSE / HISCE IN AEDIBUS / UBI HABITARUNT VIVENTES / VIVERE IUSSIT IMMORTALES / FR. CAROLO ALDOBRANDINO COMMEND. / ET DICTI ORD. APUD URBANUM VIII ORATORE / ANN. MDCXXXI* (L'Ordine Militare dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano erede universale stabili che vivessero immortali [e] che fossero conosciuti nelle case dove abitarono in vita Giacomo Bosio scrittore della sua sto-

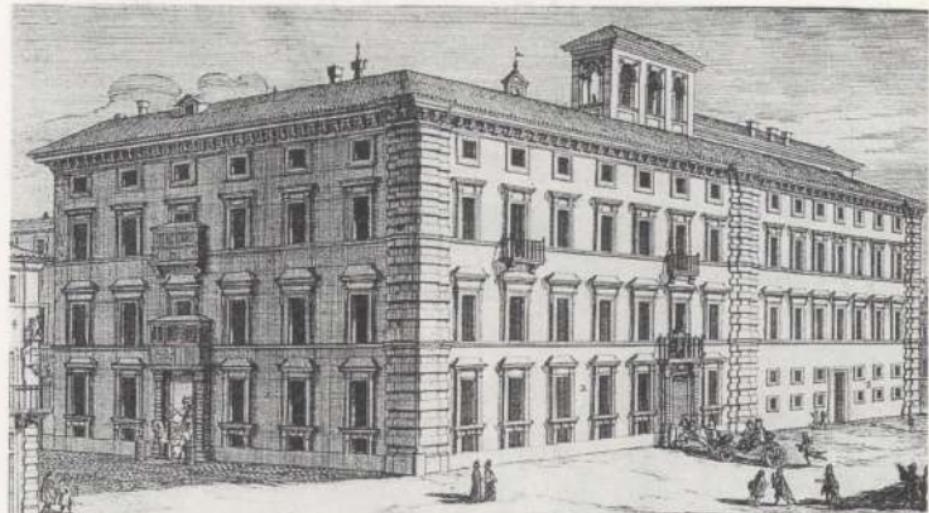
ria [e] Antonio nipote dello stesso [e] agente nella città. Carlo Aldobrandini fratello commendatario e oratore del detto Ordine presso Urbano VIII nell'anno 1631).

All'interno costituiscono ambienti di notevole suggestione la grande sala da pranzo di stile impero, le altre sale con i ricordi dell'Ordine e la cappella. All'ultimo piano sono conservati l'archivio e la biblioteca.

Si gira a destra in via Bocca di Leone, dove al numero civico 78 è l'ingresso al magnifico

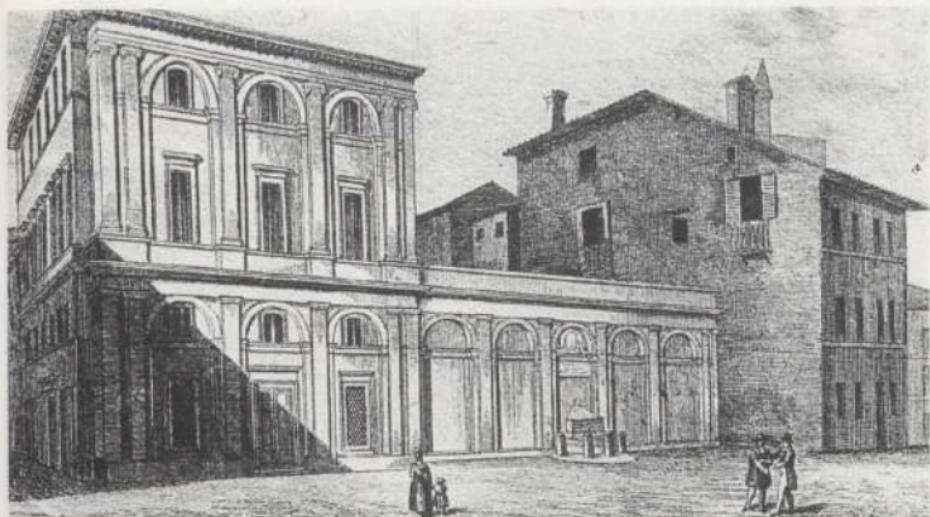
Palazzo Nuñez Torlonia.

Costruito da Giovanni Antonio De Rossi su commissione del marchese Francesco Nuñez Sanchez, che, come riportato nel suo testamento del 19 marzo 1685 (Archivio di Stato di Roma, Notai A.C., Joseph Maria Bellettus, b. 843, cc. 297 ss), fa erigere il palazzo dai fondamenti; gli anni prevalenti della fabbrica sono ritenuti il 1659-60 (Spagnesi), ma secondo quanto attestano gli "Stati delle Anime" della parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, conservati presso l'Archivio Storico del Vicariato, il marchese Francesco vi abita già nel 1656 e nel 1658 vi risiedono numerosi familiari (Guerrieri Borsoi). La fabbrica prosegue anche negli anni successivi, sempre sotto la direzione del De Rossi. L'assetto compiuto del palazzo compare in un'incisione del 1699 di Alessandro Specchi ed in altre vedute secentesche, con la facciata principale su via Condotti. Contemporaneo ad altri edifici del De Rossi, come il Palazzo D'Aste (cfr. Campo Marzio VI, pp. 22-23) ed il Palazzo Gambirasi, si ispira a modelli manieristici, che lo stesso architetto aveva superato nel Palazzo Altieri, dove aveva impostato la tipologia del palazzo romano post-manieristico. La facciata principale su via Condotti presentava il portone asimmetrico e quattro ordini di finestre, sottolineati dalle fasce marcapiano, che accentuavano il carattere orizzontale della fabbrica. Gli elementi che qualificavano il paramento liscio erano il portale, incorniciato da lesene riquadrante, e le cornici delle finestre. Anche la facciata sulla via Bocca di Leone era asimmetrica per la presenza al centro di una lesena bugnata, che poneva il portale in posizione non centrale anche su questo lato, caratterizzato da più semplici partiti architettonici. All'interno erano due cortili, di cui quello cui si accedeva da questo lato era riservato probabilmente ai servizi. I pittori che avevano operato prevalentemente su commissione del marchese Francesco erano Giacinto Calandrucci e Giovanni Francesco Grimaldi.



Alessandro Specchi, *Palazzo dell'Ill.mo Sig.r Marchese Nuñez nella strada dei Condotti*, nell'assetto sei-settecentesco
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

Francesco Nuñez muore nel 1689 e nel testamento già ricordato istituisce un fideicommisso sui beni del marchesato e sul palazzo a Roma, nominando suo erede il nipote Francesco, figlio del fratello Gasparo, sposato con Girolama Gottifredi. Il nipote eredita quindi questa fabbrica insieme alle due grandi case contigue, anch'esse di proprietà dello zio. Nel corso del Settecento l'isolato non subisce rilevanti interventi. La proprietà comprende tre edifici attigui, collegati al corpo principale: consistono in un "casino" lungo la via Bocca di Leone, in un altro "casino" dopo il palazzo sulla via Condotti ed in una casa contigua a quest'ultimo. Il "palazzo grande", raffigurato nella pianta di Roma del Nolli del 1748 (particella n.426) e descritto nelle assegne del 1708, 1744, 1764 e 1793, è composto da due appartamenti di 17-18 stanze e da un piano di mezzanini superiori. Anche il "casino" e la casa sulla via Condotti sono divisi in due appartamenti. Nel complesso i quattro corpi di fabbrica dispongono di una stalla, di una rimessa, di una cucina e di tre botteghe con "commodi annessi". Nel 1708 i marchesi Nuñez risiedono nella parte principale del palazzo; il resto è affittato in diverse porzioni, in prevalenza annesse alle botteghe ed in parte minore assegnate al conte Giulio Cesare Quarantotto. Ancora nel 1744 e nel 1764 i Nuñez occupano la porzione principale mentre la porzione minore è affittata a monsignor Ferroni nel 1744 e nel 1764 suddivisa in due parti affittate a monsignor Herreras ed a monsignor Valenti. Nel 1793 la casa viene incorporata al palazzo ma i proprietari ne occupano una porzione minore, lasciando il resto in affitto.



Antonio Sarti, nuovo prospetto del Palazzo Nuñez Torlonia sulla via Bocca di Leone dopo il rinnovamento del 1842
(Roma, Biblioteca Besso, Raccolta Consoni)

Nella prima metà dell'Ottocento nel palazzo abitano diversi componenti della famiglia dell'imperatore Napoleone, come Luciano Bonaparte, principe di Canino, Gerolamo Bonaparte, re di Vestfalia, e madama Letizia, madre di Napoleone. Il Catasto Gregoriano (1818-24, part. 1026 dell'isola 78) indica infatti come proprietario del "palazzo Bonaparte già Nuñez" Luciano Bonaparte, principe di Canino. Nel 1842 l'edificio viene acquistato da Marino Torlonia, che ne commissiona il rinnovamento ad Antonio Sarti. Come attesta tra l'altro il Gasparoni (1845), l'architetto «ne rabbelli l'interno e in special modo le scale, sostituendo ai rustici travertini delle sue rampe gradi di eletto marmo carrarese; ai ruvidi intonaci delle pareti levigate scagliole; alla nudità della volta scompartimenti di svariati stucchi; alla povertà delle pilastrate, nobili candeleri, alla indecorosità dei pianerottoli, magnificenza di bassorilievi e statue». Egli prolunga inoltre il palazzo sulla via Borgognona fino all'angolo con la via Mario de' Fiori, nell'intento, non raggiunto, di unificare sotto un'unica proprietà tutto l'isolato. Al Sarti si deve pure la realizzazione della piazzetta antistante la facciata sulla via Bocca di Leone, con la piccola mostra d'acqua, le case dell'attuale Albergo d'Inghilterra e quella ad esse prospiciente sulla via Borgognona. Con questo ampliamento e con l'unificazione data ai partiti architettonici delle due facciate, dove le finestre e le lesene sono tutte dello stesso disegno, viene rovesciato il rapporto originario di dipendenza tra i due prospetti, essendo divenuto prevalente quello sulla nuova piazzetta, e viene travisata l'opera del De Rossi, mirante a definire in modo asimmetrico le facciate. Il



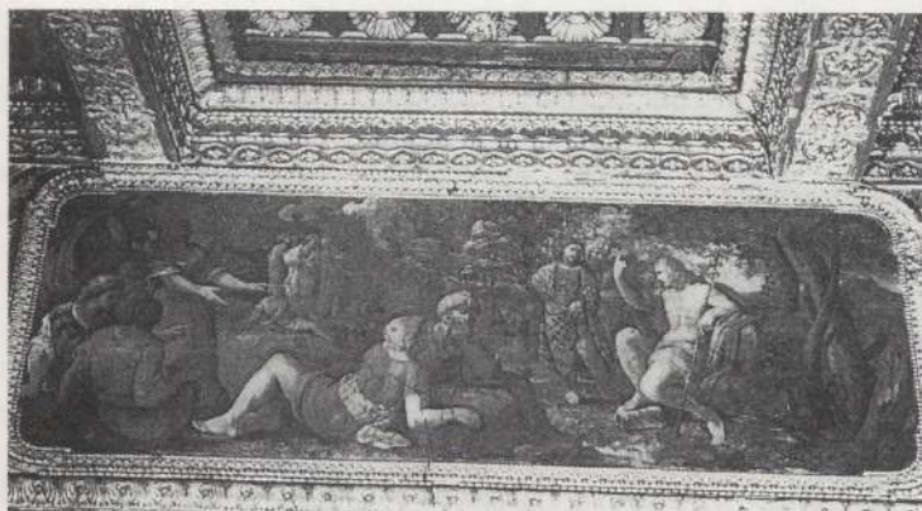
Giovanni Francesco Grimaldi, *La Sacra Famiglia con s. Giovannino*,
Palazzo Nuñez Torlonia

palazzo è stato restaurato nel 1989.

Il prospetto sulla piazzetta presenta tre piani di quattordici finestre ed un ammezzato, con un grande portale che introduce ad un giardino, decorato con una fontana che reca le armi Torlonia; sulla piazzetta antistante è l'altra fontana del Sarti già ricordata, costituita da una vasca a terra, sormontata da un sarcofago, su cui domina una targa marmorea con la seguente iscrizione: *MARINUS IOANNIS F. TORLONIA DUX / LOCATITIAE DOMUS AB SE COMPARATAE / MAGNA PARTE DEIECTA AC SOLO AEQUATA/IN PROSPECTUM AEDIUM SUARUM AREAM VIAMQUE LAXAVIT / FRONTE AB INCHOATO RESTITUTA ET FONTIS HILARITATE ADDITA / LOCI DIGNITATEM URBISQUE DECOREM AUXIT / ANNO*



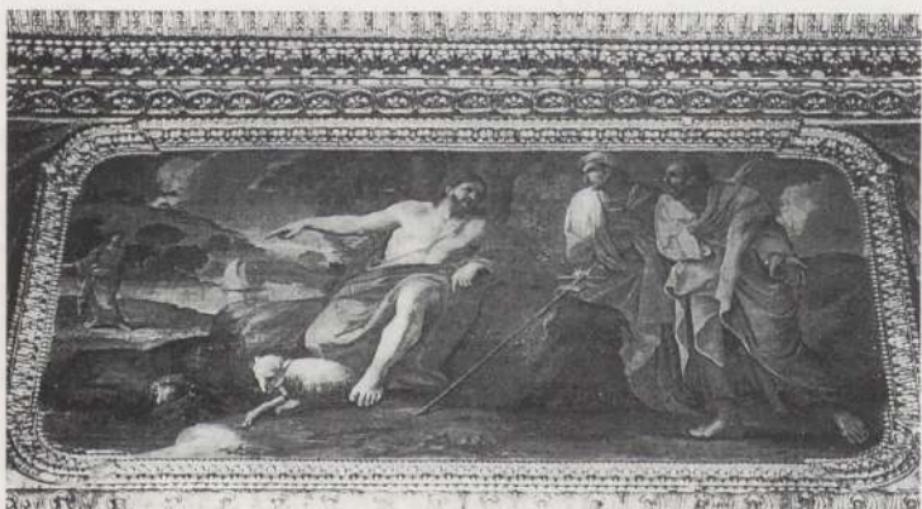
Giovanni Francesco Grimaldi, *Il Battesimo di Cristo*,
Palazzo Nuñez Torlonia



Giovanni Francesco Grimaldi, *La predica del Battista*,
Palazzo Nuñez Torlonia

MDCCXLII (Il duca Marino Torlonia, figlio di Giovanni, dopo aver abbattuta e spianata a terra gran parte della casa affittata, comprata per sé, allargò l'area e la via davanti alla sua casa, [dopo aver] restaurato il prospetto incompiuto ed aggiunta l'allegrezza di una fontana, aumentò la dignità del luogo ed il decoro della città nell'anno 1842).

La parte più antica del complesso è quella sulla via Condotti, dove si mantengono alcune finiture architettoniche sulla facciata, nonché gran parte della struttura interna, in particolare del piano nobile, con ricche decorazioni, che costituiscono un ciclo, composto da "quadri riportati" circondati da splendide cornici in stucco e monocromi, datato al 1670-



Giovanni Francesco Grimaldi, *S. Giovanni addita Cristo ai ss. Pietro e Andrea*, Palazzo Nuñez Torlonia

80 (Guerrieri Borsoi) oppure al 1660 circa (Batorska), collocato in un appartamento in angolo con la via Bocca di Leone. Un secondo ciclo pittorico, datato intorno al 1670 (Batorska), decora due appartamenti al piano nobile affacciati sulla via Borgognona. Il primo ciclo comprende una stanza d'angolo, dove si succedono sulle pareti quattro scene, inquadrate dagli stemmi Torlonia e Sforza Cesarini sugli angoli (riferibili al matrimonio di Marino con Anna Sforza Cesarini), affiancati da figure monocrome e da putti, attribuiti a Giovanni Francesco Grimaldi; le quattro scene rappresentano *La Sacra Famiglia con s. Giovannino*, *Il Battesimo di Cristo*, *La predica del Battista* e *S. Giovanni indica Cristo a s. Andrea ed a s. Pietro*. La Guerrieri Borsoi attribuisce le prime due scene e l'ultima a Giacinto Calandrucci, con la collaborazione del fratello Domenico e di altri aiuti, mentre nella terza individua l'opera di Giovanni Francesco Grimaldi; la Batorska attribuisce invece l'intero ciclo al Grimaldi. Dopo questo ambiente seguono una stanza, decorata con *Scene dell'Antico Testamento*, una seconda stanza, probabilmente in origine unita alla precedente, con pitture raffiguranti *La Prudenza*, *Tobia e l'angelo*, *Elia e l'angelo*, *La Fortezza*, *Il sogno di Giacobbe*, *Mosè e il roveto ardente*, *La Giustizia* (?). Sui due lati della parete intermedia sono pitture di paesaggio di diverso periodo rispetto alle decorazioni sin qui citate, e due stemmi, di cui uno Torlonia-Sforza Cesarini. Segue quindi la stanza con le *Storie di Gesù Cristo* (*Gesù e la Samaritana al pozzo*, *La tentazione di Cristo*, *Incontro sulla via di Emmaus*, *Noli me tangere*, *La trasfigurazione*); nei tondi al centro delle pareti sono *La Madonna col Bambino*, *S. Caterina*, *S. Apollonia* e *La Maddalena*. Segue la stanza con le *Storie di s. Pietro* (*La pesca miracolosa*, *Cristo consegna le chiavi a s. Pietro*, *Domine quo vadis?*, *S. Pietro battezzante*); negli angoli compaiono gli stemmi Torlonia e Chigi.

La Batorska attribuisce tutte queste pitture al Grimaldi, ad eccezione della scena raffigurante *Domine quo vadis?*, riferibile alla cerchia dello stesso pittore. Il secondo ciclo decorativo, relativo ai due appartamenti al piano nobile, affacciati sulla via Borgognona, è attribuito dalla Batorska al Grimaldi, in collaborazione con Giacinto Calandrucci. Le pitture, che riprendono la stessa tipologia dei "quadri riportati", raffigurano nel primo appartamento *La Primavera accompagnata da Flora e Zefiro*; *Mosè che difende le figlie di Jetro*, quadro centrale circondato da *Paesaggi*; *Il Sacrificio di Noach*, intorno al quale sono *Cristo che chiama i SS. Pietro e Andrea*, *La pesca miracolosa*, *S. Pietro*, *Il viaggio in Egitto*, pitture

occupanti tre stanze; nel secondo appartamento, attribuibili al Grimaldi e collaboratori, si succedono nella prima stanza *Il Battesimo di Cristo*, circondato da quadri raffiguranti *S. Giovanni Battista che indica Cristo ai SS. Pietro e Andrea* e la *Tentazione di Cristo*; nella seconda stanza *Cristo e la Samaritana*, circondati da tondi con i quattro continenti, *L'Africa, l'America, l'Asia e l'Europa*.

Alle pitture secentesche del palazzo sono riferibili alcuni disegni pubblicati da Dieter Graf e conservati a Düsseldorf. Si ritorna sulla via Condotti, dove all'angolo con la via Mario de' Fiori è il

Palazzetto Megalotti,

con ingresso sulla via Condotti 13. I Megalotti, famiglia di professionisti e curiali, affittano le loro case in questa parte dell'isolato già dal 1696; nel 1708 esse risultano costituite da una casa sulla via Condotti, un casa contigua sulla via dei Sediari (l'odierna Mario de' Fiori), una "casetta" su quest'ultima via, "passato il chiuso del giardino", ed una rimessa "a tetto in strada Borgognona". Il 24 agosto 1735 Paolo Megalotti ottiene la licenza per ricostruire l'immobile al confine tra la via Condotti e la via dei Sediari, qualificandolo come palazzetto; nel 1744 i lavori sono già avviati e vengono realizzati due appartamenti, una rimessa ed una bottega con due stanze al primo piano. Nel 1764 risultano terminati gli interventi nel secondo appartamento, al quale è stato aggiunto un mezzanino. L'intera operazione condotta dalla famiglia non mira però a qualificare maggiormente la propria residenza ma ad aumentarne la rendita, affittandola quasi interamente ed a prezzi più cospicui; i proprietari risiedono infatti nella casa contigua sulla via dei Sediari, composta di due appartamenti, dove vengono condotti entro il 1793 alcuni lavori, e successivamente anch'essa viene affittata; l'intera proprietà viene quindi suddivisa in diverse porzioni vendute separatamente ai Bompiani, ai Mattei ed ai Cartoni. Attualmente, la facciata, su tre piani, presenta finestre con semplici cornici e due fasce marcapiano.

Si prosegue per la via Condotti, dove al numero civico 11 è l'ingresso del

Palazzo Maruscelli Lepri.

La famiglia fiorentina dei marchesi Maruscelli acquista la vasta area compresa tra la via Condotti, la via Mario de'

Fiori e la via Borgognona, dove insistono vari corpi di fabbrica, con diversi atti tra il 1597 ed il 1671; una delle case era di proprietà di Martino Longhi. Dopo i terremoti del 1703 l'abate Francesco ed il nipote Alessandro commissionano a Sebastiano Cipriani l' "unione di case" di proprietà della famiglia; dal 1703 al 1706 i Maestri delle strade rilasciano quattro licenze per la riedificazione del palazzo, affacciato sulla via Condotti e sulle vie confinanti, dotato di «una ringhiera con modelli di ferro, due colonne dinanzi al portone e otto ferrate a gabbia» nella facciata principale. Nel 1708 doveva essere conclusa una parte dei lavori, perché il marchese vi risulta residente, ad esclusione di alcune stanze con un "corridore e due cantine". Gli interventi sono completati nel 1742, e la nuova scala viene molto apprezzata ed invidiata «perché non l'hanno simile molti principi di Roma». Invece, gli «ornati di pitture nel piano nobile non sono voluttuosi a pompa... anzi fatti con economia e sparcambio». Nel 1764 il palazzo viene affittato dai Maruscelli a monsignor Ruffo. Nel 1776 i marchesi Lepri acquistano per 15.000 scudi il corpo di fabbrica principale della proprietà Maruscelli; vi risultano residenti nel 1793, quando l'edificio viene stimato dall'architetto Giovanni Battista Ceccarelli in 400 scudi, che lo descrive come «composto di pian terreno per uso di officina, cortile, rimessa, stalla, scala che conduce al primo piano di sedici stanze, alcune tramezzate; secondo piano di quattordici stanze ed una piccola porzione al mezzanino verso la strada con scaletta interna e cantina al di sotto, ed una piccola fontana sul fondo del cortile, si rende con qualche incommodo non essendovi il giro delle cammere per non essere di figura quadrata ma solo per tre lati». Il Catasto Gregoriano indica come proprietari del palazzo, definito dalla particella 1025 dell'isola 79, il marchese Carlo Lepri del fu Giuseppe Ambrogio, il marchese Alessandro Lepri di Carlo ed il marchese Giovanni Lepri.

I Lepri fanno rinnovare l'edificio nelle forme attuali da Virginio Vespiagnani nel 1869, che mantiene in parte i caratteri originari; nel 1892 lo stesso architetto realizza il muro ed il portale sulla via Mario de' Fiori. Nella seconda metà dell'Ottocento il palazzo ospita il circolo letterario "Il Casino degli Inglesi", nonché una trattoria nel cortile, nota come "La lepre", dove venivano condotte anche aste pubbliche per la vendita degli arredi del palazzo. In questo secolo quest'ultimo è stato acquistato dalla marchesa Maria Cristina Bezzi Scala, seconda moglie di Guglielmo Marconi, il

quale vi risiede fino alla morte, avvenuta nel 1937.

Attualmente, il palazzo mostra tre facciate, con tre ordini e sopraelevazione, dove ritornano analoghi caratteri; in quella principale sulla via Condotti, il portale architravato e bugnato è sovrastato da un balcone su mensole, in corrispondenza del quale si aprono al primo piano tre finestre con timpano spezzato recante al centro un cartiglio con decorazioni a stucco; le altre finestre dello stesso piano presentano timpani alternativamente curvilinei e triangolari e quelle del piano superiore sono semplicemente architravate.

Proseguendo lungo la via Condotti verso la piazza di Spagna, sullo stesso isolato è il

2 Palazzo del monastero di S. Silvestro in Capite,

con ingresso al civico 9. Questo palazzo ed una casa contigua, probabilmente corrispondente a quella con ingressi ai numeri civici 6A e 5, formata da diversi corpi di fabbrica, sono stati costruiti da Cesare Boffil rispettivamente nel 1555 e nel 1559. Dopo la morte di quest'ultimo, la Reverenda Camera Apostolica non riconosce come suo erede il figlio naturale e si appropria dell'isolato. Il monastero di S. Silvestro in Capite conclude una "concordia" con la Reverenda Camera Apostolica ed a seguito di un chirografo di Urbano VIII acquista il 15 settembre 1629 per 1.200 scudi l'eredità Boffil, comprendente oltre a diverse case in que-



Il Palazzo Boffil del monastero di S. Silvestro in Capite

st'isola anche una casa vicino a piazza del Popolo, poi ceduta. Quest'isola rimane in proprietà al monastero fino alla confisca francese del 1810. Tra il 1708 ed il 1725 il palazzo e la casa già Boffil subiscono lavori di trasformazione; la casa risulta composta di tre appartamenti, di quattro stanze i primi due e di tre il terzo, ed è inoltre dotata di soffitta, loggia e mignano e tre stanze al piano terreno, cortile con due fontane e pergola, una piccola stalla con fienile soprastante, una rimessa e quattro cantine. Il palazzo è costituito da tre appartamenti: il primo comprende sei stanze, con un camerino e loggia scoperta "al piano" con ringhiera in ferro, il secondo è simile ma con due ringhiere, una verso il cortile ed un'altra grande con mignano, il terzo, con simile composizione, ha in più una loggetta scoperta cui si accede da una scaletta a lumaca, tre stanze superiori, quattro soffitte, loggia scoperta con "stanziolino" sottostante e cucina. Al piano terreno sono quattro stanze, una stalla, un fienile, una rimessa, una loggia scoperta, sei fontane e quattro cantine. La rendita del complesso è molto alta.

Il Catasto Gregoriano indica come proprietario del palazzo, di cinque piani per un totale di 28 vani, cui è assegnata la particella 1024 dell'isola 78, Paolo Albertazzi Morganti del fu Antonio; alla particella contigua, la n. 1023, corrispondono cinque botteghe di proprietari diversi e due case, a testimonianza della progressiva parcellizzazione della proprietà. Attualmente la facciata del palazzo, di cinque piani e so-praelevazione, è scandita da fasce marcapiano e dotata di un portale ad arco con balcone sovrastante, finestre del primo piano con timpani curvilinei e finestre architravate al secondo ed al terzo piano. La proprietà del monastero si estendeva fino alla piazza di Spagna ed all'isolato compreso tra la via Condotti e la via delle Carrozze, complesso rilevato da Carlo Francesco Bizzaccheri nel 1724, dipinto da Giovanni Paolo Pannini nel 1727 ed inciso da Alessandro Moshetti nel 1835 (cfr. Campo Marzio III, pp. 108-112).

Di fronte all'ultimo palazzo è uno dei più famosi caffè di Roma, il

103 "Caffè Greco",

con ingresso in via Condotti 66; sul muro è una targa con il decreto di vincolo: *MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. IL CAFFÈ GRECO È DICHIARATO DI INTERESSE PARTICOLARMENTE IMPORTANTE AI SENSI DEGLI ARTICOLI N.1 E N.2 E SEGUENTI DELLA LEGGE 1° GIUGNO 1939 N.1089. DECRETO 27 LUGLIO 1953.* Si tratta di uno dei



Il "Caffè Greco"

più antichi caffè di Roma; il "Libro dello Stato delle Anime" della parrocchia di S. Lorenzo in Lucina del 1760 documenta la presenza nella via (ma non è certo che coincida esattamente con l'ubicazione attuale del caffè) di un "Nicola di Madalena caffettiere, levantino". È frequentato da artisti, letterati, pittori, poeti e musicisti italiani e stranieri, in prevalenza tedeschi (è chiamato anche "Caffè Tedesco"), francesi, provenienti dalla vicina Accademia di Francia, inglesi, polacchi (dal 1899 viene organizzata nell' "*Omnibus*" una "sala di lettura polacca" con biblioteca), russi, spagnoli, svedesi, ungheresi, americani, tanto che Cesare Pascarella, definendolo «onesto, morale e a tre soldi», afferma che «fino al 1870 il circolo artistico internazionale di Roma fu il Caffè Greco». Citato nelle principali guide della città, è anche espressione dei sentimenti liberali dei romani, che durante l'occupazione francese dimostrano nel Caffè in vario modo l'insofferenza per i dominatori; gli artisti non mancano di lasciarvi alcune loro opere o almeno la firma e l'indirizzo, documentati ad esempio nel registro "Caffè Greco 1845", utilizzato fino agli inizi del Novecento. Nel 1919 ha sede nel Caffè l'associazione politica dei "Caffè-Grecisti" e nel 1924 viene fondata l' "Università liberissima del caffè Greco", che organizza i martedì degli economisti. Dal 1975 vi ha sede il Gruppo dei Romanisti, associazione fondata il 7 giugno 1929 con la denominazione "Romani della Cisterna", dal 1943 modificata secondo la dicitura attuale, con l'intento di "propagandare una romanità classica e tradizio-

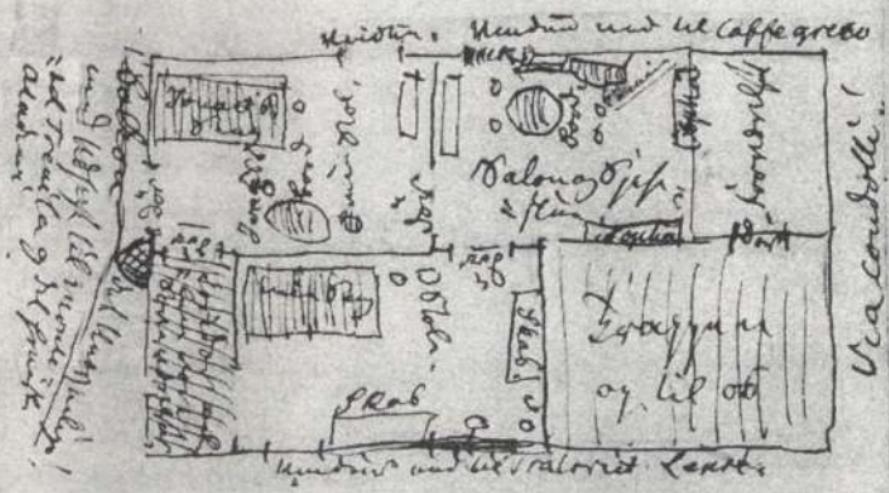


Il compositore tedesco Humperdinck fotografato sull'Omnibus del
"Caffè Greco" con la sua famiglia
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

nale senza fanatismi".

Il Caffè ha avuto sin dalle origini un assetto museale: nel 1816 Philipp Fohr, pittore nazareno, esegue alcuni schizzi destinati ad essere tradotti in una decorazione murale del Caffè, mai realizzata; nel 1837 Ippolito Caffi dipinge alcune vedute di Roma e di Venezia, poi in gran parte rovinate per

Soren 3 Mai 1861. 39; til Frø Henriette Collin.
Gør sindesog den en gordinlagning af den
halvfuld, som altid sy babor i den, såd at
man hæmme findt om i den. Vi fønde det
større i alle. Øverst frøpæler af lom og de
fornæ og fær Øgård. Jan Almannen brug
et dobbelte af gyldenkæber. Vi broude den efter
et stort værste Læng, men samme dag
gavt ved Højsjø. En af dem vandt næst
fremmest af et alt jævnt. Det var Stein,
Ørv, Parmesan-øf og Knud, delig Mand fra
egnen København, en stor og god, fra jævne Større
af Mellemlandet, han al d' her er den næste gang



Hans Christian Andersen, pianta del "Caffè Greco" con l'indicazione dei locali in cui era alloggiato l'artista

l'umidità e rifatte da Vincenzo Giovannini; infine, con la gestione di Giovanni Gubinelli (1839-1905), sposato con Eva Staudinger e proprietario del Caffè dal 1873, quest'ultimo riceve una compiuta decorazione e conserva splendide collezioni artistiche, che ne fanno un vero e proprio museo. Il Gubinelli mette insieme opere di Nino Costa, Filippo e Giuseppe Palizzi, Charles Coleman, Onorato Carlandi, Jacob Philipp Hackert, Angelica Kauffmann, Christoph Heinrich Kniep, Marianna Dionigi. Suo figlio Federico Gubinelli (1866-1954) commissiona alcune opere ad artisti del movimento secessionista *"In arte libertas"* ed egli stesso realizza miniature che ancor'oggi decorano la Sala Gubinelli; fa sistemare la famosa sala definita per la conformazione *"Omnibus"*, alla quale lavorano Cesare Biseo, Enrico Coleman, Onorato Carlandi, Vincenzo Giovannini e diversi

scultori, quali Franz Woltreck, Luigi Amici, Enrico Tadolini ed altri. Federico commissiona in particolare l'arredo delle prime tre sale a Vincenzo Giovannini, che realizza diciotto grandi quadri di paesaggio; lo stesso Gubinelli nel 1889 entra in possesso del lascito di Edmund Hottenroth (cinquantotto opere) e nel 1897 eredita le sculture di Luigi Amici. Organizza negli anni Cinquanta alcune mostre di pittori contemporanei, quali Franco Miele, Carlo Ravansenga, Maria Dolores Manetta, Fides Stagni, Cesare La Ruffa. Sua figlia Antonietta (1896-1985) realizza alcuni interventi di restauro nel 1954 e riordina l'archivio.

A partire dall'ultima sala, si succedono verso l'ingresso dieci ambienti, definiti Sala Venezia, Sala Roma, Sala vedute romane, Sala Omnibus, Sala Luigi Galli, Sala Szoldaticz, andito, ufficio, Sala Gubinelli, Salone rosso. Le prime tre sale contengono *Vedute di Venezia e di Roma* di Vincenzo Giovannini, del 1887-1891, oltre ad altri quadri di *Paesaggi*, come quello di Johann Nepomuk Scödlberger del 1811. La Sala *Omnibus* è ornata in prevalenza con quadri di *Paesaggi* di Edmund Hottenroth ma anche con *Paesaggi* di Enrico Coleman, Onorato Carlandi, Alessandro Faure e sculture di Luigi Amici. La Sala Luigi Galli conserva un *Autoritratto* di quest'ultimo artista, alcuni *Paesaggi* di diversi artisti (Vincenzo Giovannini, Pio Joris, Nino Costa, Edmund Hottenroth, Giuseppe Carosi, Stellario A. Baccellieri, Edward Okun) ed alcune sculture di Luigi Amici. La Sala Szoldaticz presenta un *Autoritratto* di Georg Szoldaticz ed un suo *Ritratto di Mario Gubinelli* del 1923, diversi *Paesaggi* dello Hottenroth e quadri di Abraham Teerlink, Doris Gillian Herring Fothergill. L'ufficio e l'andito sono arredati con *Vedute* dello Hottenroth, un *Ritratto di Federico Gubinelli* di A. Paternostro, un *Ritratto di Antonietta Gubinelli Grimaldi* di Stellario A. Baccellieri ed un *Ritratto di ciociara* di Franz Ludwig Catel. Anche la Sala Gubinelli presenta analoghi *Paesaggi* e quadri di Johann Christian Reinhart, di Mosè Bianchi, della scuola di Corot, di Angelica Kauffmann (*Orfeo ed Euridice*), nonché un *Ritratto di Federico Gubinelli*. Nel Salone Rosso si trovano sculture di Luigi Amici, *Paesaggi* di Edmund e Woldemar Hottenroth, del Carlandi, dello Hackert, della Dionigi, un *Ritratto di Giovanni Gubinelli* del 1866 di ignoto tedesco, un *Ritratto di vecchio garibaldino* di Girolamo Induno, un *Ritratto dello scultore John Gibson* e diversi disegni di Massimo Taparelli D'Azeglio e *Vedute* di Carl Rottmann.

BIBLIOGRAFIA

PALAZZO BORGHESE

- E. FUMAGALLI, *Palazzo Borghese*, Roma 1994, con ampia bibliografia precedente, tra cui in particolare:
H. HIBBARD, *The architecture of the Palazzo Borghese*, Roma 1962
M. TRIONFI HONORATI, *Un appartamento in Palazzo Borghese*, in «Antichità viva» IV (1965), pp. 79-87
L. DE LACHENAL, *La collezione di sculture antiche della famiglia Borghese e il palazzo in Campo Marzio*, in «Xenia» IV (1982), pp. 49-117
C. PIETRANGELI, *Palazzo Borghese e la sua decorazione*, Roma 1985
P. WADDY, *Seventeenth century Roman palaces: use and the art of the plan*, Cambridge and London 1990
A. GONZALES PALACIOS, *Luigi Valadier a Palazzo Borghese*, in «Antologia di Belle Arti» XII (1993), pp. 34-51
A. ANTINORI, *Scipione Borghese e l'architettura. Programmi, progetti, cantieri alle soglie dell'età barocca*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1995, Arte e Storia, 3

PALAZZO DELLA FAMIGLIA DEL CARDINALE SCIPIO BORGHESE

- P. ROSSINI, *Il Mercurio Errante delle Grandezze di Roma*, Roma 1693
E. FUMAGALLI, cit. [1994], p. 44 n. 120

STALLE DEI BORGHESE

- G. SPAGNESI, *Il centro storico di Roma. Il rione Campo Marzio*, Roma 1979, p. 47
AA.VV., *La pianta di Roma al tempo di Sisto V (1585-1590)*, Roma 1991, part. 225

PALAZZETTO BASCHENIS

- C.L. FROMMEL, *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*, II, Tübingen 1973, p. 42

- G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1848-1905)*, Roma 1974, p. 269, n.624
G. SPAGNESI, cit. [1979], p. 48
G. CURCIO, *L'angelo e la città. La città nel Settecento*, II, Roma 1987, pp. 268-269
P. ATHANASIOU, *Il cannocchiale prospettico nel palazzetto Baschenis a Roma*, in «Palladio» II (1988), pp. 95-116

PALAZZO MAFFEI-BORGHEE

- G. BENDINELLI, *Luigi Canina. Le Opere e i Tempi 1795-1856*, in «Rivista di storia arte archeologia per le provincie di Alessandria e Asti» LXII (1953), pp. 37-38
F. LOMBARDI, *Roma. Palazzi, palazzetti, caselli. Progetto per un inventario. 1200-1870*, Roma 1992, p. 159
E. FUMAGALLI, cit. [1994], p. 191

CASA DEL SS. SACRAMENTO E DELLA CONFRATERINITÀ DI S. CATERINA DA SIENA

- F. LOMBARDI, cit. [1992], p. 157

CASA DEI MARCHESI STEFANONI

- G. CURCIO, cit. [1987], pp. 258-259
F. LOMBARDI, cit. [1992], p. 157

CASA DEI MASSARUT

- G. CURCIO, cit. [1987], pp. 258-259
F. LOMBARDI, cit. [1992], p. 156

CASA DELL'UNIONE CRISTIANA EVANGELICA

- G. CURCIO, cit. [1987], pp. 261-262
F. LOMBARDI, cit. [1992], p. 154
A. ACCONCI, *La proprietà di S. Giacomo agli Spagnoli in piazza S. Lorenzo in Lucina*, in *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*, I, Studi sul Settecento Romano, 10, a cura di E. De benedetti, Roma 1994, pp. 201-215

CASA CASTELLANI

Valadier segno e architettura, catalogo a cura di E. Debenedetti, Roma 1985, scheda 507, pp. 345, 377

L. GIGLI, *Lineamenti per una storia delle trasformazioni nell'area Nord di Campo Marzio*, in *Palazzo Ruspoli*, Roma 1992, pp. 52-54

CINEMA CORSO

M. POSCIETTI, *Il Palazzo Ruspoli*, estratto dalla «Rassegna degli Ingegneri Architetti», 10, 1956, ultima pagina

G. ACCASTO, V. FRATICELLI, R. NICOLINI, *L'architettura di Roma Capitale 1870-1970*, Roma 1971, pp. 316-319

L. VAGNIETTI, *Architetti romani tra Ottocento e Novecento: i due Piacentini*, in *Vittorio Zino architetto*, Palermo 1982, pp. 438-439

B. REGNI, M. SENNATI, *Marcello Piacentini (1881-1960), l'edilizia cittadina e l'urbanistica*, in *Storia dell'Urbanistica* V, III (1983), p. 25

M. LUPAINO, *Marcello Piacentini*, Roma 1991, pp. 34-35

PALAZZETTO ANSIDEI

G. CURCIO, cit. [1987], pp. 260-261

CASA SETTECENTESCA NEL LARGO DELLA FONTANELLA DI BORGHESE

G. CURCIO, cit. [1987], pp. 260-261

F. LOMBARDI, cit. [1992], p. 156

OSPIZIO DI LIEGI

Archivio di Stato di Roma, Camerale III, Istituzioni di beneficenza, n. 2048

G. CURCIO, cit. [1987], p. 265

F. LOMBARDI, cit. [1992], p. 155

PALAZZO SERMATTEI DELLA GENGA

G. SPAGNIESI, cit. [1974], p. 221, nn. 479, 480

G. CURCIO, cit. [1987], pp. 260-261
F. LOMBARDI, cit. [1992], p. 155

PALAZZO DEI MARCHESI QUARANTOTTO

G. CURCIO, cit. [1987], pp. 264-265

PALAZZINO DEI MARCHESI ANDREUCCI

G. CURCIO, cit. [1987], pp. 264-265

PALAZZO RUSPOLI

- A. BIAGINI, Foligno, Biblioteca Jacobilli, C.V. 1, c. 225v
P. ROSSINI, *Il Mercurio Errante delle Grandezze di Roma*, Roma 1715, pp. 82-86
Palazzo Ruspoli, a cura di C. PIETRANGELI, Roma 1992, con ampia bibliografia precedente, tra cui si segnalano in particolare:
G. LUGLI, in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1917), pp. 94-96
A. PROIA - P. ROMANO, *Il Rione Campo Marzio*, Roma 1939, p. 116
P. TOMEI, *Contributi d'archivio. Un elenco dei palazzi in Roma del tempo di Clemente VIII*, in «Palladio» III (1939), parte I, p. 169
D.A. MESSINI, *Il fiume Topino e la Bonifica idraulica del Piano folignate attraverso i secoli*, Foligno 1942, pp. 46-47
L. SALERNO in *Via del Corso*, Roma 1961, pp. 153-156
G. e O. MICHEL, *La décoration du Palais Ruspoli en 1715 et la redécouverte de Monsù Francesco Borgognone*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age, Temps Modernes» LXXXIX (1977), pp. 266-340
O. MICHEL, "Monsù Giacomo" e "Monsù Cristoforo", in «Römische historische Mitteilungen» XXVI (1984), pp. 401-415
O. MICHEL, *Un esempio di eclettismo: la decorazione di palazzo Ruspoli nel 1782*, in «Bollettino d'Arte» 33-34, LXX (1985), pp. 191-198
O. MICHEL, *Images du "Caffè Nuovo"*, in «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», n.s., I (1987), pp. 85-96
C. PIETRANGELI, *Appunti sul Palazzo Ruspoli al Corso*, in «L'Urbe» settembre-dicembre 1988, pp. 5-10

TEATRO RUCELLAII

- F. VALESIO, *Diario di Roma*, vol. V, a cura di G. Scano, Milano 1979, pp. 577, 614
A. ADEMOLLO, *I teatri di Roma nel secolo XVIII*, Bologna 1969, ristampa dell'edizione del 1888, p. 132
A. RAVA, *I teatri di Roma*, Roma 1953, p. 124

CAFFE NUOVO

- L. JANNATTONI, *I caffè romani dal Settecento ai primi anni della Capitale*, in «Palatino» settembre-dicembre 1962, pp. 206-214
O. MICHEL, cit. [1987], pp. 85-96
L. JANNATTONI cit. [1992], pp. 351-386

CHIESA, CONVENTO ED OSPIZIO DEI PADRI TRINITARI CASTIGLIANI

- P.C. BLANCO, *La SS. Trinità dei Domenicani Spagnoli*, Roma 1932
R. LONGHI, *Il Goya romano e la "cultura di via Condotti"*, 1954, in «Edizioni delle Opere complete di Roberto Longhi», IX, Firenze 1979, pp. 115-124
Il Settecento a Roma, catalogo della mostra, Roma 1959, p.268
L. SALERNO, cit. [1961], p. 156
M. TAFURI, *Un fuoco urbano nella Roma barocca*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura» LXI (1964), pp. 1-20
G. SPAGNESI, cit. [1979], pp. 57-64
G. CURCIO, cit. [1987], p. 232
A. DONO - A. MARINO, *Note su Emanuele Rodriguez dos Santos architetto lusitano in Roma*, in *L'architettura da Clemente XI a Benedetto XIV. Pluralità di tendenze*, Studi sul Settecento Romano, 5, a cura di E. Debenedetti, Roma 1989, pp. 97-129
P. FERRARIS, *Il contenzioso legale tra architetti e committenti*, in *In Urbe architectus. Modelli Disegni Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, catalogo della mostra a cura di B. CONTARDI e G. CURCIO, Roma 1991, pp. 239-271
F. LOMBARDI, cit. [1992], pp. 164-165
G. CURCIO, *Gli architetti borghesi e l'edilizia "ordinata" del primo Settecento romano*, in *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*,

- II, Studi sul Settecento Romano, 11, a cura di E. Debenedetti, Roma 1995, pp. 11-34
D. COLONNA, Santissima Trinità degli Spagnoli, in «Roma Sacra» I (1995), pp. 58-63

PALAZZO MANFRONI

- L. SALERNO, cit. [1961], p. 156
G. CURCIO, cit. [1987], pp. 233-234

PALAZZETTO SETTECENTESCO DEGLI ANSEILLINI

- G. SPAGNESI, cit. [1974], p. 210, n. 466
G. CURCIO, cit. [1987], pp. 229-231

PALAZZO AVOGADRI NEGRI ANOLDI

- G. SPAGNESI, cit. [1974], pp. 208-209, nn. 441-442
G. CURCIO, cit. [1987], p. 229
F. LOMBARDI, cit. [1992], p. 166

PALAZZO CAFFARELLI DELLA TORTA

- G. SPAGNESI, cit. [1974], p. 210, n. 467
G. CURCIO, cit. [1987], pp. 208-210
F. LOMBARDI, cit. [1992], p. 167

PALAZZETTO ARCONATI

- G. CURCIO, cit. [1987], pp. 208-210

PALAZZO DELL'ORDINE DI MELTA

- R.U. MONTINI, *L'Ordine di Malta in Roma. Il palazzo magistrale a via Condotti*, in «Capitolium» XXX (195), pp. 15-20
G. SPAGNESI, cit. [1979], pp. 48, 56, 63, 70
G. CURCIO, cit. [1987], pp. 211-212
D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Palazzi di Roma dal XIV al XX secolo*, Roma 1989, pp. 148-149

F. LOMBARDI, cit. [992], p. 167

PALAZZO NUÑEZ TORLONIA

- N. PIO, *Le vite dei pittori, scultori e architetti in compendio*, Roma 1724, ed. a circa di C. e R. Engass, Città del Vaticano 1977, p. 98
L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, I, Roma 1730, p. 48, II, Roma 1736, p. 311
V. GASPARONI, *Della Via Borgognona e delle sue fabbriche*, Roma 1845, p. 83
G. SPAGNESI, *Giovanni Antonio De Rossi architetto romano*, Roma 1964, pp. 72-7
G. SPAGNESI, cit. [979], pp. 57, 64, 70
D. GRAF, *Die Handzeichnungen von Giacinto Calandrucci*, Düsseldorf 1986
G. CURCIO, cit. [187], pp. 226-228
M.B. GUERRIERI ERSOI, *Un'aggiunta al catalogo di Giacinto Calandrucci*, in «Sudi Romani» XXXVI (1988), pp. 269-282
D. GALLAVOTTI CA'LLERO, cit. [1989], pp. 202-203
I. LODI-FÉ, *Un disegno di Giovan Francesco Grimaldi* in «Da Leonardo a Rembrandt. Disegni della Biblioteca Reale di Torino», a cura di G.C. Sciola, Torino 1991, pp. 288-301.
F. LOMBARDI, cit. [992], p. 168
D. BATORSKA, *Grimaldi's decorative projects in Palazzo Nuñez Torlonia in Rome*, in «Paragone Arte», XLVI (1995), n° 541, pp. 42-64.

PALAZZETTO MEGALOTTI

- G. CURCIO, cit. [187], pp. 226-228

PALAZZO MARUSCELLI LEPRI

- G. SPAGNESI, cit. [974], Campo Marzio, scheda n.568
G. SPAGNESI, cit. [979], pp. 70, 74
G. CURCIO, cit. [187], pp. 221-225
E. BENTIVOGLIO, *Palazzo Marucelli a Roma. Architettura di Sebastiano Cipriani*, in *L'architettura da Clemente XI a Benedetto XIV. Pluralità di tendenze*, Studi sul Settecento Romano, 5, a cura di E. Debenedetti, Roma 1989, pp. 15-32
F. LOMBARDI, cit. [992], p. 169

G. CURCIO, cit. [1987], pp. 221-225

CAFFÈ GRECO

- J.A. PEREZ RIOJA, *Un café-museo de Roma: El "Greco"*, in «Goya» 163/168 (1981-1982), pp. 120-123
A. MARGIOTTA, *I francesi del Caffè Greco "protofotografi" della Roma metà '800*, in *La memoria della città*, Roma 1984, pp. 36-41
B. PALMA, *Alberghi, caffè, balconi a Roma*, Roma 1985, pp. 66-70
D. ANGELI, *Cronache del Caffè Greco*, 2 ed., Milano 1987
T.F. HUFSCHEIDT, L. JANNATTONI, *Antico Caffè Greco. Storia, ambienti, collezioni*, Roma 1989
B. BILINSKI, *Supplemento polacco alle cronache del Caffè Greco*, in «Strenna dei Romanisti» LIII (1992), pp. 39-58

INDICE DEI NOMI

Adrianensz Vincent, detto il Manciola.....	34
Agricola Gioacchino	30, 33, 34, 35, 36
Aldobrandini Borghese Francesco	44
Aldobrandini Camillo	8
Aldobrandini Francesco.....	31
Aldobrandini Olimpia.....	8, 22
Aldobrandini Paolo.....	28
Aldobrandini Pietro	11
Algardi Alessandro	27
Allegri Antonio vedi Correggio	
Anesi Paolo	29, 36, 38
Angeletti Pietro	30, 33
Arrigone, cardinale	15
Asprucci Antonio.....	29, 30, 31
Baldi Luigi	29, 36
Baldini Bartolomeo	42
Baldini Marco Antonio	42
Baldini Mario	21
Baldini Vittoria	42
Barlocchi Ilario	42
Baronio Bartolomeo.....	7
Barozzi Jacopo vedi Vignola	
Bartoli Pietro Sante	26
Baschenis Antonio.....	42
Baschenis Giovanni	42
Baschenis Sebastiano.....	42
Baschenis Simone	42
Batoni Pompeo	29
Bellucci Giovanni	15
Bernabò Pietro	29, 36
Bicchieri Antonio	28, 29, 36
Bolini Giovanni Maria.....	39
Bonaparte Paolina	31
Boncompagni Eleonora	17, 22, 24, 27
Bonifazi Antonio Angelo	26
Borghese Caffarelli Scipione	8
Borghese Camillo	7, 8, 11, 27, 31
Borghese Felice	44
Borghese Francesco	8, 12, 14
Borghese Giacomo	28
Borghese Giovan Battista	8, 12, 14, 15, 16, 17, 22, 23, 24, 42
Borghese Ippolito	31
Borghese Marcantonio	7, 14
Borghese Marcantonio II.....	23
Borghese Marcantonio IV.....	8, 27, 29, 31
Borghese Marcantonio V	8, 31
Borghese Orazio	7
Borghese Ortensia	8
Borghese Paolina	8
Borghese Paolo	8
Borghese Scipione, cardinale	8, 15, 24, 27, 30, 38
Boscoli Andrea	16
Bosman André	34
Bracci Pietro	29, 36
Bruschelli Giovanni Tommaso	24
Bufalini Leonardo	10
Bulgarini Giovanni Giacomo	16
Buonarroti Michelangelo.....	13
Caccianiga Francesco	30, 33
Caffarelli Francesco	8
Canina Luigi	28, 31, 44
Carcani Filippo	21
Carrarini Pietro	32
Cavallini Francesco	22
Centi Francesco	40
Ceoli Lelio (o Celio)	15
Chigi Sigismondo	42
Cibo Gianbattista	42
Cibo Innocenzo, cardinale	42
Cibo Lorenzo	42
Clemente VIII, papa	12
Coletti Domenico	43
Confraternita del SS. Sacramento e di S. Caterina da Siena	45
Colonna Agnese	27
Conca Sebastiano	27, 36
Correggio, Antonio Allegri detto il..	8
Cosimo da Castelfranco vedi Paolo Piazza	
Costa Domenico	29
Costantini Ermenegildo	31
Costanzi Placido	36
Cristofari Fabio	26
De Angelis Domenico	31
De Angelis Giulio	44

De Angelis Paolo	15	Maffei Marcantonio.....	43
De Angelis Pio	15	Maglia Michele	22
De Baptistis Antonio	39	Manglard Adrien	28
De Capo Francesco.....	31	Marchetti Giovan Battista ..	30, 31, 34
De Ferrari Anna Maria	8	Marchuccius Jacobus.....	16
Degli Uberti Attilio.....	42	Mariani Antonio	24
Del Giglio Tommaso	10	Masamune Date	35
Della Porta Giovanni Battista.....	15	Mascarino Ottaviano	13
Della Porta Giovanni Paolo	15	Mola Pietro Giacomo	21
Della Porta Tommaso	15	Montagna Marco Tullio	24, 36
Deza Pietro, cardinale	10, 11	Maffei Marcantonio, cardinale	44
Di Andrea Antonio	42	Napoleone Bonaparte	8
Doria Giannettino	11	Nocchi Bernardino	30, 36
Dughet Gaspard	26, 34	Nolli Giovan Battista	39, 40, 44, 45
Fabbiani di Riofreddo Benedetto...31		Orizzonte vedi Van Bloemen Jan Frans	
Fancelli Cosimo	27, 34	Orlandini Enea	12
Farnese Orazio.....	10	Orsini Camilla	23
Fattori Domenico	30, 34	Ovidio Nasone Publio	22
Ferri Ciro	26, 34	Pamphilj Camillo	22
Fidanza Gregorio.....	31	Paolo III, papa	7
Fontebuoni Anastagio	23	Paolo IV, papa	40
Galante Giovanni	40	Paolo V, papa	7, 12, 15, 35
Galanti Olimpia	42	Pecheux Laurent	30, 32
Garzi Luigi	26, 34	Perrier Charles	16
Gentileschi Orazio.....	23	Peruzzi Baldassarre	42
Gérard François.....	31	Piazza Paolo	23, 30
Giaquinto Corrado	28, 36	Poggio Giovanni	10
Gibraleoni Cesare	42	Pomis Giovanni Antonio	12
Gibraleoni Luigi	42	Ponzio Flaminio	11, 12, 14, 15
Giulio III, papa	7	Pozzi Stefano	28
Gozzani Evasio di san Giorgio ...8, 44		Pozzi, fratelli	29, 38
Gozzani Giuseppe	31, 44	Raggi, fratelli	42
Gregorio XIII, papa.....	10	Rainaldi Carlo	15, 17, 18, 24, 25 34, 42, 43
Grimaldi Giovan Francesco	24, 26, 27, 34, 35	Rampunion Abele	25
Guerrieri Giovan Battista	23, 35	Retti Leonardo	17, 2
Hostini Pietro	28	Ripa Cesare	2
Kinson François Joseph.....	31	Roisecco Gregorio	10
Kock Michael	31	Rossi Mariano	30, 3
Kuntz Taddeo	30, 34, 36	Rotati Annibale	21
Landesio Eugenio	32	Rotati Pietro	27, 30, 33, 35, 36
Landoni Bernardo	31	Rovelli Matteo	40
Lante Virgilia	14	Salviati Anna Maria	2
Lapiccola Niccolò	30, 35	Salviati Scipione	
Lapis Gaetano	30, 33	Sangallo Antonio da, il Giovane ..	4
Lauri Filippo	26, 34	Santacroce Ortensia	1
Létarouilly Paul	13	Schor Johann Paul	1
Longhi Martino il Vecchio.....	10, 11	Sergardi Lattanzio	2
Longhi Stefano	15	Serodine Giovanni	2
Maderno Carlo	14, 15	Sisto V, papa	7, 1

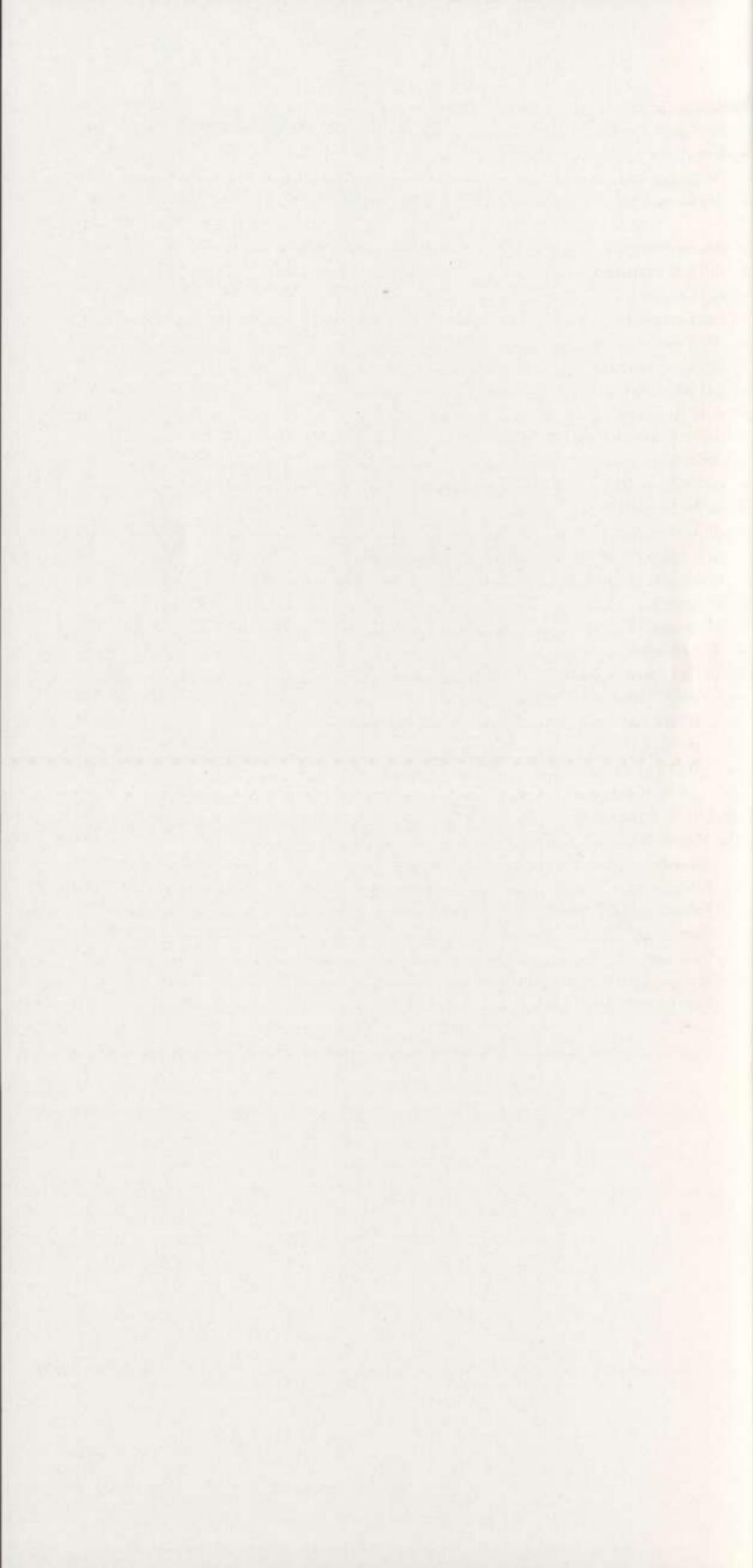
Smuglewicz Francesco.....	31	Valadier Luigi	27
Soria Giovan Battista	23, 35, 39	Van Bloemen Jan Frans, detto	
Stanchi Angelo	26	Orizzonte	36
Stanchi Nicola.....	26, 34	Van Wittel Gaspard	36
Stern Ludovico	28, 36	Vasanzio Giovanni	14
Stringini Angelo	31	Venturi Sergio	39
Talbot Guendalina	32	Vernet Claude-Joseph	28, 36
Tassi Agostino.....	24, 36	Vignola, Barozzi Jacopo detto il	10, 11
Tempesta Antonio.....	11, 40		
Thommasin Philippe.....	16	Vitti Agabito.....	30, 33, 35

INDICE TOPOGRAFICO

Accademia di Francia	107
Albergo d'Inghilterra	99
Ambasciata di Spagna	9, 23
"amplissime stalle" di casa Borghese	40
Archivio Caetani	59
» di Stato di Firenze	58
» di Stato di Foligno	56
» di Stato	52, 53, 78, 88, 97
» della Congregazione Iberica	48
» Rucellai di Firenze	76, 77
» Ruspoli	62
» Segreto Vaticano	21, 22, 63
» Storico Capitolino	44, 53, 89, 90, 93
» Storico del Vicariato	64, 97
Biblioteca Nazionale Centrale	58
Caffè Greco	106-110
» Nuovo	66
Casa Massaruti con ingresso in piazza della Torretta 30-32	46
» Castellani in piazza S. Lorenzo in Lucina	49-50
Chiesa della SS. Trinità degli Spagnoli	81-86
Cinema Etoile, l'antico cinema Corso	50-51, 67
Circolo della Caccia	9
Convento di Santa Croce a Bosco Marengo	11
Direzione Tecnica della Circoscrizione I del Comune di Roma	44
Edificio in piazza della Torretta, già dei marchesi Stefanoni	46
Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza"	41
Fondazione Memmo	67, 74
Frascati, Villa Falconieri	26
Galleria Borghese	24, 26, 27, 88
» Sangiorgi	9
Giardino Ruspoli in via Merulana	61
Gliptoteca di Monaco	61
Largo della Fontanella di Borghese	7, 14, 17, 28, 30, 31, 51
» Goldoni	54, 62, 76
Mausoleo di Augusto	76
Museo Albertina a Vienna	14
Musei Vaticani	19, 20, 61, 66
Ortaccio	10
Ospizio di Liegi	52
Palazzetto Baschenis	25, 42-44
» degli Ansiedi	51
» dei marchesi Arconati	93-94
» Farnese-Poggio	11
» Megalotti	103
» settecentesco degli Ansellini	88-89
"Palazzino dei marchesi Andreucci"	54

Palazzo Altieri	97
» Andreucci	93
» Avogadri Negri Arnoldi	88, 90-91
» Bonelli ai Ss. Apostoli	61, 66
» Borghese	7-38, 42, 43, 53
» Caetani	77
» Caffarelli Della Porta	91-93
» Casali	18
» Cesi	11
» Colonna	81
» d'Aste	97
» del monastero di S. Silvestro in Capite	105-106
» dei marchesi Quarantotto	53-54
» del Sovrano Ordine Militare Gerosolimano di Malta	95
» dell'Ospizio e Palazzo del convento dei padri Trinitari Castigliani	79-81
» della Cancelleria	11
» "della famiglia del cardinale"	39-40
» Doria di Genova	73
» Farnese	13, 17
» Farnese a Caprarola	10
» Farnese-Poggio	12
» Gambirasi	97
» Ghirlandari	76
» Maffei Borghese	44-45
» Manfroni	86-88
» Maruscelli Lepri	103-105
» Massimo	69
» Nuñez Torlonia	97-103
» Quarantotto	93
» Ruspoli	55-59
» Santacroce	27
» Sermathei della Genga	52-53
Piazza Borghese	12, 14, 15, 17, 18, 28, 38, 40, 44, 45, 51
» del Popolo	106
» del Porto di Ripetta	41
» della Torretta	45, 46
» di Monte d'Oro	7, 52
» di S. Lorenzo in Lucina	45, 46, 48, 50, 56, 58, 62, 67
» di Spagna	105, 106
» Nicosia	7
Place del Vosges a Parigi	59
Porto di Ripetta	10
Strada Condotti	77
» Borgognona	103
» dei Macelli	43
» del Merangolo	42, 52, 54
» del Moro	45, 51
» della Serena	88
» della Torretta	46
» delle Carrozze	92
» Ripetta	43
Teatro di Pompeo	18
» Ruccellai	79
Torrenova	18, 19, 23
Unione Evangelica Cristiana	48

Via Belsiana.....	79, 88, 91
» Bocca di Leone	90, 91, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 102
» Borghese.....	12, 13, 14
» Borgognona	59, 90, 99, 102, 104
» dei Condotti	7, 10, 54, 79, 81, 88, 90, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 98, 101, 103, 104, 105, 106
» dei Sediari	103
» del Clementino	7, 44, 45
» del Corso	= 56, 57, 58, 66, 67, 69, 76, 77
» del Gambero	86
» del Leone	45 51
» del Leoncino	49, 52, 54, 62, 72
» del Macello	77
» dell'Arancio.....	12, 14, 42, 43, 54
» della Fontanella di Borghese	7, 10, 53, 54, 56, 57, 60, 62, 67, 72, 73, 74, 77
» della Lupa	45
» della Torretta	45
» della Stellella.....	18
» delle Carrozze	91, 93, 95, 96, 106
» di Campo Marzio	46
» di Monte d'Oro.....	10, 11, 12, 14, 30, 51, 54
» di Ripetta.....	39, 40, 42, 43, 44
» Mario de' Fiori	95, 99, 103, 104
» Tomacelli.....	42, 43, 44, 77
Vicolo del Divino Amore.....	44
» dell'Arancio.....	43
» della Catena	52, 54
» della Lupa	45
» del Leoncino	51
» della Torretta	45
Vigna di S. Pancrazio	61
Villa Abamelek	61
» Adriana.....	72
» Borghese.....	8, 9, 22
» Falconieri a Frascati	61
» Pamphilj	22, 24, 27
» Pinciana	17, 29
» Ruspoli sul monte Aventino	61
» Visconti a Cernobbio	73







Stampa: Fratelli Palombi - Roma
Gennaio 1997



RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V di ANDREA ZANELLA

RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

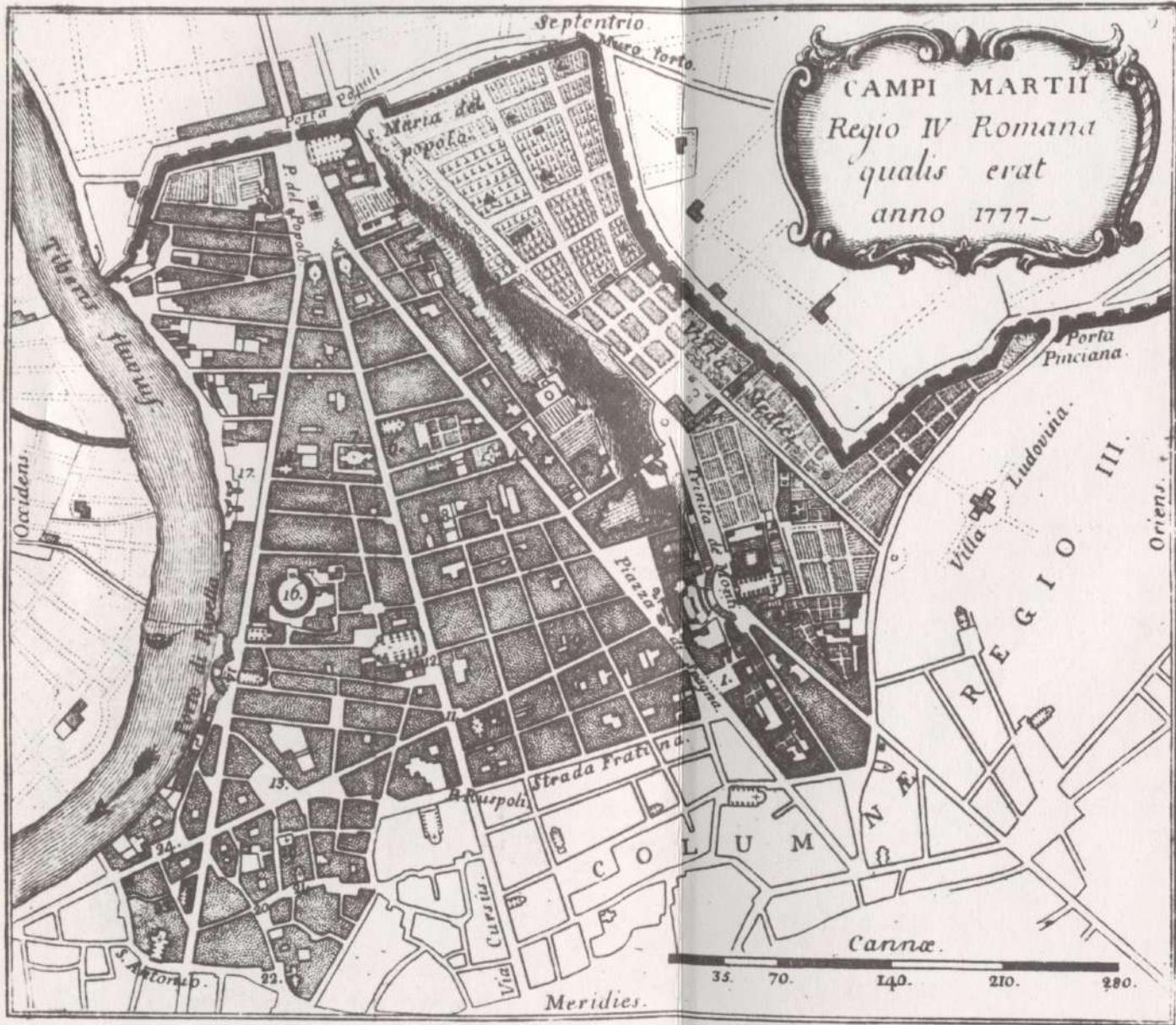
RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI*



ISSN 0393-2710

Lire 22.00

M
FONDAZIONE